

NAPOLEONE
E
LA GRANDE ARMATA IN RUSSIA
OSSIA
ESAME CRITICO

*Dell' Opera del sig. CONTE
DI SEGUR scritto dal General
GOURGAUD, antico Uffiziale
d' ordinanza ed Ajutante di
Campo dell' Imp. Napoleone.*

traduzione dal Francese.

TOMO II.

ITALIA

—
1826.

RAVE 001846
RAVE 001849
N. INV. 302653
BEL. E. 36



LIBRO QUINTO

CAPITOLO I.

„ **C**on la conquista della Lituania si era ottenuto lo scopo della guerra. „

L'autore dimentica dunque tutto ciò che ha detto nei primi capitoli della sua opera, cioè che si andava in Russia a fare la guerra all'Inghilterra; che bisognava respingere i Russi in Asia; *che questa spedizione era indispensabile al compimento di un gran disegno quasi terminato, che la sua meta non era fuori del segno, e che i mezzi per arrivarci erano sufficienti.* Il vero scopo della guerra era di forzare l'imperatore Alessandro alla pace, ed a rientrare nell'alleanza ch'egli aveva giurata contro l'Inghilterra. Ma il signor di Ségur non comincia in questa guisa che per venire a questa conseguenza: *L'imperatore deve fermarsi a Vitepsk.*

Dopo aver parlato dei differenti sta-

bilimenti formati in quella città, aggiunge: „ e non solo si pensò alle cose utili, ma si vollero ancora degli abbellimenti. Alcune case sfiguravano la piazza del palazzo, e Napoleone ordinò di demolirle. „

Leggendo ciò non si crederebbe forse che Napoleone pensasse seriamente di abbellire la città di Vitepsk. Se egli ha fatto abbattere qualche casuccia che ingombrava la piazza davanti la casa che occupava, era per passarci la rivista delle sue truppe, e perchè d'altronde è necessario che all'intorno d'un quartier-generale non vi siano imbarazzi.

Murat viene a dire a Napoleone. „ che poteva essere sconfitta dalla sola cavalleria leggera. „ A quest'esaltazione d'ardore si fa rispondere molto seriamente da Napoleone. „ Due grandi fiumi ci prescrivono la nostra posizione, inalziamo su questa linea dei blocs-house (1) che i fuochi s'incrocino da per tutto; formiamo una specie di battaglia quadrato: i cannoni agli angoli ed

(1) *Specie di fortini.*

all' esterno : l' interno conterrà gli accantonamenti ed i magazzini . „

L' autore avrebbe dovuto darci qualche spiegazione sopra questo gran battaglione quadrato che incrocia i suoi fuochi da ogni parte. Sembra per altro che egli comprenda bene queste disposizioni , poichè soggiunge . „ Il suo genio concepiva in tal guisa le cose in massa , e riguardava un' armata di quattrocentomila uomini come un reggimento . „

Ora il sig. di Ségur ci rappresenta Napoleone che non dà altro ordine , che quello di fare *l' assedio di Bobruisk* (città situata in mezzo delle paludi) *colla cavalleria* . Simili assurdità cadono da per loro stesse . La divisione Dombrowski che l' autore suppone ridotta a milledugento uomini , era forte di dodici battaglioni , e di una brigata di cavalleria leggera , formando in tutto novemila uomini : essa era destinata ad osservare la divisione russa del generale Hoertel , e la piazza di Bobruisk . Il generale Dombrowski doveva circondare questa piazza , che era in cattivo stato , con la sua infan-

teria , e la sua cavalleria era incaricata di perlustrare le vicinanze . Aveva con lui ventiquattro bocche da fuocò . Da un' altra parte vi era *Macdonald* , *al quale non si mandava nè le istruzioni , nè i mezzi d' impadronirsi di Riga* , mentre che egli aveva sotto i suoi ordini il numeroso equipaggio dell' assedio di Danzica , e che avanti di lasciare Wilna l' imperatore gli aveva fatto conoscere le sue intenzioni .

Ben presto il sig. maresciallo d' alloggio dimentica ciò che ha detto della risoluzione di Napoleone , *di piantare le sue aquile a Vitepsk* , e si rammenta che nell' entrarvi questo principe esclamò : *credete voi che io sia venuto da tanto lontano per conquistare questo casolare ?*

Il sig. di Ségur che fa volentieri dei quadri , avrebbe bene dovuto delineare quello della cerimonia imponente , che ebbe luogo nell' occasione della nomina del nuovo colonnello dei granatieri a piedi della guardia . Ma egli passa sopra di ciò tanto leggermente , che si crederebbe che si parlasse di un ufficiale ordinario , mentre si tratta di uno

dei generali i più distinti, promosso ad uno dei primi comandi dell'armata. L'autore che ha citato tanto spesso dei semplici ufficiali, avrebbe ben potuto nominare il generale conte Friant meno conosciuto di loro, è vero, nei saloni, ma tanto conosciuto dai prodi. Avrebbe dovuto dire che l'imperatore sfoderò la sua spada, lo ricevè lui stesso, e l'abbracciò dicendogli: è questa la ricompensa dei vostri belli e buoni servigi; ma io ho ancora bisogno di voi. Continuate a comandare la vostra divisione durante questa campagna; voi mi siete più necessario là che alla testa dei vostri granatieri, che io ho sempre sotto i miei occhi.

Chi mai potrebbe riconoscere l'imperatore al ritratto seguente: „ L'impazienza assalì Napoleone; divenne inquieto l'idea di Mosca prigioniera invase esclusivamente il suo spirito, una gran titubazione s'impadronisce d'ogni sua facoltà; si vedeva vagare nelle sue stanze quasi che fosse inseguito da sì pericolosa tentazione. Niuna cosa può fissarlo dimanda qual ora sia, considera il tempo, ed immerso

nei suoi pensieri, si arresta un istante, poi cantarellando per distrazione, si rimette a camminare, dimanda a quelli che incontra: e così che faremo? resteremo qui? andremo avanti? „

Il sig. di Ségur lo rappresenta ora nel suo letto, ora in camicia, e dopo i bei ragionamenti del capitolo precedente sopra la necessità di restare a Vitepsk, ci dice „ che quel pericolo stesso che avrebbe forse dovuto richiamarlo sul Niemen, o trattenerlo sulla Düna, lo spinge verso Mosca che ormai deciso si alza di repente infiammato dal fuoco del suo terribile progetto, sembra invaso dal genio della guerra, la sua voce è aspra, i suoi sguardi sfavillanti, feroce il suo aspetto; ognuno si allontana da lui per timore „

L'istorico della grand' armata ha tolto senza dubbio il suo modello a Charenton.

CAPITOLO II.

Il sig. di Ségur senza aver parlato delle nuove circostanze che possono aver disposto Napoleone a cambiare d' idea , ce lo presenta come non pensando più che a lasciare Vitepsk , ed a portarsi in avanti ,, Fermo nel suo progetto , importavagli però di non disgustare i suoi aderenti Dai loro sentimenti , inoltre poteva giudicare di quelli dell' armata lo infastidivano gli sguardi di disapprovazione ,, Bisognerebbe concludere ch' egli era disapprovato da tutti , e che era solo contro di tutti . L' imperatore si occupava pochissimo dei suoi aderenti : egli non aveva , nè la debolezza d' inquietarsi *degli sguardi di disapprovazione* , nè la sciocchezza di *giudicare dei sentimenti dell' armata* da quelli delle persone che non contavano , che per le incumbenze di cui erano incaricate presso la sua persona . Egli avrebbe con un solo moto delle sue ciglia , fatto abbassare *gli sguardi di disapprovazione* . Quanto al malcontento , è vero che talvolta esisteva , ma raramente si

manife stava . Napoleone non sapeva egli forse che i cortigiani quando non sono sotto gli occhi del padrone , sono per loro natura censori del governo ? Non sapeva egli ancora ciò che bisognava accordare alla debolezza umana ? e se egli era indulgente per quel cattivo umore che nasceva dalle fatiche e dalle privazioni , o se era troppo giusto per non irritarsene , egli era bastantemente savio per non tenerne conto nelle sue determinazioni ; e particolarmente lo era assai per non giudicare dei veri sentimenti delle truppe, da quelli delle persone che non le comandavano , e che non vivevano con loro . Napoleone sapeva apprezzare gli uomini e le cose, ciò sembra che ignori intieramente il sig. ufficiale di palazzo .

L'autore ricomincia qui le scene , che dai medesimi attori ha fatto recitare a Parigi , e se si dovesse credergli l'imperatore non avrebbe avuto attorno di lui che dei ciarlieri , o della gente senza educazione .

Malgrado tutte le osservazioni che gli vengono fatte , l'imperatore „ vuol marciare in un tempo a Pietroburgo

ed a Mosca per distruggere tutto nell' una, e tutto conservare nell' altra. ,, É questa una giustizia distributiva molto strana: disgrazia, che il duca del Friuli, a cui era stato rivelato questo secreto, non sia più qui per ispiegarcene la bizzarria. Questa conversazione con Duroc è per dar luogo a quella replica dell' imperatore, che ,, se la guerra di Russia non gli presentasse più nessuna utile vicenda ci rinunzierebbe, e che piuttosto rivolgerebbe le armi contro la Prussia e le farebbe pagare le spese della guerra. ,, Come supporre che quando i Prussiani marciavano sotto le bandiere di Napoleone, egli meditasse la loro rovina! Il generale d'York può averlo detto per iscusare la sua diserzione; ma con qual motivo il sig. di Ségur può giustificare quest' invenzione?

Egli fa dire al sig. Daru che questa guerra non è *nazionale*, ma il sig. Daru non può aver tenuto un simile linguaggio. La liberazione della Polonia rendeva questa guerra più *nazionale* di tutte quelle intraprese da Napoleone. Dopo la guerra delle frontiere

del Reno questa era la più nazionale che si fosse potuto fare.

In tutto questo capitolo l'autore ci presenta Napoleone occupato a convincere i *grandi*, a combattere le loro opposizioni, e ad ottenere da loro *ancora* uno sforzo per giungere a Smolensko. Napoleone gli accarezza; quando gl'interrompe lo fa „ con dei ragionamenti pieni d'acutezza... i suoi moti furono da notarsi per quell'agevolezza, quella naturalezza e bonarietà, è ciò che dimostra il motivo per cui ad onta di tante disgrazie egli è tuttora amato da tutti coloro che hanno seco vissuto in una certa intrinsechezza. « Il sig. maresciallo d'alloggio non ha mai vissuto in questa intimità, e lo prova lo spirito con cui ha vergato il suo libro.

Se la pittura di ciò che circondava Napoleone fosse fedele, bisognerebbe confessare che questo principe ha avuto de' servitori ben poco devoti, ma all'opposto estremamente recalcitranti. Non vi può esser generale, che internatosi in un paese tanto lontano possa con tanta opposizione riuscire. I mede-

simi soldati dicono che non lo vedevano che il giorno delle battaglie *quando bisognava morire. Giammai s'interessava alla loro sussistenza*. Cosa divengono dunque quelle minute cure che prende l'imperatore per nutrire il soldato e *quegli approvvigionamenti enormi quanto l'intrapresa*, che ha fatto radunare.

La bacchetta magica del sig. di Ségur produce delle metamorfosi, fa cambiare tutti i volti, nè si riconosce più verun soggetto.

Napoleone non sa più volere, nè più farsi obbedire.

Berthier non è più il premuroso trasmettitore dei suoi ordini.

Mouton non è più quel fiero tribuno militare che Cesare ha soggiogato (1).

(1) *Allorchè il conte di Lobau era colonnello del terzo di linea votò contro all'innalzamento di Napoleone al trono imperiale. L'imperatore, a cui importava di affezionarsi un ufficiale di tanta distinzione, lo chiamò a se, ed in una semplice conversazione persuase questo colonnello, che diventò ben presto suo ajutante di campo.*

Caulaincourt non è più quel servitore esatto e puntuale, che dimentica perfino i suoi sentimenti, e non conosce che il suo dovere.

Duroc non è più il discreto confidente che tace, quando non è necessario di ripetere la voce del padrone.

Si toglie al sig. Daru la sua parte di laborioso, e severo amministratore, e se ne fa un parlatore politico davanti all'uomo, che gl' imponeva la maggiore riserva.

CAPITOLO III.

Il secondo corpo ottenne sulla strada di Sebej un vantaggio grande sopra un corpo russo che rigettò nella Drissa. Il sig. di Ségur non porta la perdita dei nemici che a duemila uomini, ed otto cannoni, mentre essa fu di tremila uomini, e di quattordici cannoni. Un generale russo, ucciso in quest' affare, offre all' autore l' occasione di farne un pomposo elogio. *La sua morte fu, dice egli, eroica.* Quindi entra a quest' oggetto in grandi particolarità che non possono essergli state suggerite che

dai Russi. Noi non rimproveriamo al sig. ufficiale del palazzo gli elogi che fa dei nostri nemici. I generali francesi che caddero in questa campagna sono però ben lungi dall' eccitare tanto il suo dispiacere, ed appena egli ne fa conoscere i nomi.

L' autore suppone che non fu che alla fine del suo soggiorno a Vitepsk, che l' imperatore ebbe cognizione dei proclami d' Alessandro, datati da Polotsk il 18 luglio, e di cui abbiamo già parlato. Egli dice che l' imperatore fu commosso delle villanie ingiuriose che contenevano; ma s' inganna perchè non eccitarono che le sue risa.

Nella sua posizione di Vitepsk, Napoleone sperava che le armate nemiche riunite verso Smolensko farebbero qualche movimento erroneo, di cui egli potrebbe profittare. L' attacco dei Russi sul generale Sebastiani a Tukow lo confermò ben presto nell' idea che tutta l' armata di Barelav lasciava le vicinanze di Smolensko, per venire ad attaccarlo. Il suo partito fu subito preso, ed il sig. di Ségur ha ragione di dire che la sua decisione *fu grande ed*

ardita come l'impresa . Egli concepisce la speranza di portarsi rapidamente sulla riva sinistra dal Dnieper , e rimontando questo fiume guadagnare Smolensko prima dei Russi ; movimento che ci portava sul fianco , o alle spalle dell' armata nemica ; quattro giorni gli bastano per portare sopra Liadow il corpo di Davout , e quelli che ha con lui . L'arditezza di questa manovra , che i Russi medesimi hanno ammirata (1) , e la rapidità della sua esecuzione confutano vittoriosamente tutto ciò che l'autore ha detto dell' indecisione , e dell' apatia dell' imperatore .

(1) *Vedasi l'istoria militare della campagna di Russia nel 1812 del sig. colonnello Boutourlin , ajutante di campo di S. M. l' imperatore di Russia .*

LIBRO SESTO

CAPITOLO I.

L'autore che non teme le ripetizioni ci descrive di nuovo la bella manovra di Napoleone, di cui ha parlato alla fine del capitolo precedente. Questo movimento, che al dirè dei nostri nemici è una delle più belle operazioni militari di Napoleone, offre per altro ancora al maresciallo d'alloggio del palazzo un motivo di censura, perchè l'elogio è distribuito con parsimonia, ed il biasimo con prodigalità! Qui v'è una divisione, *che un ordine male scritto ha fatto errare ventiquattr'ore per de' boschi paludosi*; movimento che non fu di nessuna importanza, e che un istorico giudizioso non avrebbe riportato. Ma quando l'imperatore non suggerisce all'autore materia di critica, si rivolge all'armata, e la rappresenta marciando in un disordine generale.

Nel nostro movimento sopra Smolensko per la riva sinistra del Dnieper, incontrammo a Krasnoi la divisione russa Newerowskoi, che non si sa per qual motivo era stata dai Russi postata in quel modo. Siccome poco mancò che questa divisione non fosse presa, il sig. di Ségur suppone che se non lo fu, devesi attribuire la causa al ritardo di Grouchy. Il fatto è che nella rapidità della sua fuga essa non potè essere raggiunta nè attaccata che dalla cavalleria. L'artiglieria che era stata ritardata al passaggio delle gole di Krasnoi non potè essere impiegata, checchè ne abbia detto l'autore; che se fosse arrivata in tempo, quella divisione sarebbe stata totalmente distrutta. Il nostro istorico, fedele al suo sistema si astiene dal far conoscere che in una delle brillanti cariche di cavalleria che ebbero luogo, il colonnello Marbeuf fu ferito mortalmente.

In occasione del 15 agosto, il principe Eugenio viene a complimentare l'imperatore, che gli dice: *Tutto si*

prepara per una battaglia; io la vincerò e vedremo Mosca. Eugenio, secondo il nostro storico, si tacque; ma sortendo si affrettò di dire al maresciallo Mortier: *Mosca sarà la nostra rovina Duroc, il più riservato di tutti*, disse, *che non sapeva prevedere l'epoca del nostro ritorno*; in tal modo, soggiunge l'autore, *si cominciava a disapprovare*. Sembra da tutto ciò che ha detto nei capitoli precedenti, che questo principio di disapprovazione sia di più antica data.

CAPITOLO IV.

Napoleone aveva profittato con tanta destrezza dell'esitazione, e delle finte manovre dei generali russi nella loro marcia verso Vitepsk, che a Smolensko soltanto appresero il pericolo che gli minacciava. Il sig. di Ségur rappresenta il maresciallo Ney *infiammato* alla vista di quella città, che fu sul punto di esser presa, e gli rimprovera di aver tentato d'impadronirsene immediatamente: „ fu colpito da una palla nel collo. Irritato allora scaglia

un battaglione contro la cittadella . . . le sole muraglie russe poterono trattenerli . . . Il maresciallo Ney era troppo familiarizzato con le palle di cannone per irritarsi, avendone ricevuta una negli abiti. Non fu dunque per vendicarsi che fece marciare un battaglione del quarantesimosesto, ma bensì per far rientrare il nemico nella cittadella, per riconoscerla. Fu disgrazia che non eseguisse il suo primo pensiero, attaccando vigorosamente su quel punto, poichè le fortificazioni della cittadella essendo di terra, la città sarebbe stata presa di viva forza. L'ufficiale del palazzo che fa poco caso delle operazioni militari; non dà con esattezza la posizione dell'armata francese all'intorno di Smolensko. Ecco come la descrive . . . Davout, quindi il conte di Lobau si distenderanno alla diritta di Ney; la guardia al centro in riserva; e più lungi l'armata d'Italia; il posto di Junot e dei Vestfaliani fu pure indicato; . . . Murat e Poniatowski formeranno la diritta dell'armata . . .

L'autore dovrebbe pur dirci qual oorpo comandava il conte di Lobau,

dopo che il maresciallo Davout gli aveva ripreso le divisioni, che gli erano state affidate. Quindi egli aggiunge „ l'armata francese così disposta era appoggiata a degli stretti, e a dei precipizj, ma la ritirata non importava a Napoleone, egli non pensava che alla vittoria. „

Il maresciallo d'alloggio che sembra voglia dare delle lezioni di strategia all'imperatore, dovrebbe sapere che la ritirata della nostra armata era assicurata da due grandi strade: che il quarto corpo (quello del principe Eugenio) era stato situato con la divisione Pajol a Goritnia onde per lustrare le rive del Dnieper sulla nostra sinistra, e che il corpo del duca d'Abrantes trovandosi un poco indietro della nostra sinistra la spalleggiava. Il sig. di Ségur che sembra di conoscere sì bene i piani, ed il carattere di Barclay di Tolly dovrebbe ancora direi per qual ragione egli mandò Bagration, non a Elnia, come lo dice il nostro storico, ma a Dorogoboujé, e perchè restò con la sua armata a Smolensko. Di due cose una: o Barclay voleva la batta-

glia, o non la voleva. Nel primo caso bisognava ricever le sue forze in luogo di dividerle; nel secondo era necessario di evacuare Smolensko. Il sig. ufficiale del palazzo dà per motivo del soggiorno di Barclay in quella città „ che avendo a fronte un nemico colossale doveva aspettarsi dei movimenti giganteschi. „

Noi confessiamo che non comprendiamo niente di tutto ciò. Se Barclay doveva farla con un nemico colossale, credeva egli forse di aumentar le sue forze dividendole?

CAPITOLO IV.

Napoleone si decise di attaccare Smolensko dopo di essersi assicurato che una parte dell'armata russa si era portata sulla strada di Mosca.

Ecco il prode „ Murat „ prudente quando la presenza del nemico non lo riscaldava, che combatte questa risoluzione „

L'autore assicura ancora „ che si era gettato ai piedi di suo cognato, che lo aveva scongiurato a fermarsi, che Mosca sarebbe la nostra rovina „

Il sig. di Ségur non varia nelle idee che attribuisce ai suoi personaggi, nè varia nella maniera di esprimerle. Murat non fa altro che ripeter qui, ciò che ha fatto dire al principe Eugenio qualche pagina prima. Facendo parlare così il re di Napoli, è lo stesso che volerlo caratterizzare per un generale di poca esperienza. Come mai l'imperatore poteva egli fermarsi davanti a Smolensko? L'uffiziale del palazzo avrebbe egli dunque voluto che tornasse indietro? Non vi era altro partito da prendere che quello d'impadronirsi a viva forza di quella piazza. D'altronde avendo noi passato una porzione di quella notte presso il re di Napoli, e nella tenda dell'imperatore, possiamo assicurare che le riferite conversazioni non son vere. Ognuno ardeva del desiderio di veder cadere Smolensko in nostro potere. Dal momento che fu deciso l'attacco, Napoleone fece strignere la città dall'una e dall'altra parte dei ponti per fulminare questi passaggi e decidere così il nemico ad evacuarla.

Il sig. di Ségur suppone che Murat, disperando dell'esito di questa guerra,

voleva farsi uccidere in una delle batterie che furono costruite per il suddetto oggetto (quella cioè della nostra dritta) assurdità veramente completa.

L'autore che non ha delle giuste idee su i movimenti militari, ci dice che „ Napoleone volle nel tempo stesso, che l'artiglieria della guardia atterrasse la gran muraglia, co' suoi cannoni da dodici; ma ella disobbedì „

Quest' accusa di disobbedienza sarebbe disonorante per la guardia, ma essa non è basata. L'imperatore nel momento medesimo in cui faceva vigorosamente battere i ponti fece tirare alcune cannonate da dodici contro la muraglia per vedere l'effetto che produrrebbero, e allorchè fu riconosciuto che troppo tempo, e troppe munizioni si sarebbero consumate per farvi una breccia, Napoleone ordinò a quei del Genio di far uso della mina.

„ Nel montare a quest' assalto le nostre colonne lasciarono dietro a sè una lunga e larga traccia di sangue, di feriti, e di morti „

All' assalto di che sig. ufficiale del palazzo? Non vi era nessuna o era

esterna ; i suburghi erano guarniti soltanto di truppe, e non erano trincerati: dunque non vi era luogo a dar l' assalto .

„ Lo sbaglio che Ney aveva fatto commettere il giorno avanti ad un battaglione era ripetuto adesso dall' intera armata . „

Chi mai può credere che simili cose possano essere scritte da chi porta il titolo di generale ! Qual altro mezzo vi era egli per prender la piazza, che quello di cominciare a scacciare il nemico dai suburghi ?

„ Il conte di Lobau padrone del fossato fece gettare degli obizi nella città Il conte di Lobau restò spaventato da un sì gran disastro che credè opera sua . „

Vi sono qui due cose difficili da comprendere. La prima è di sapere qual corpo comandava il conte di Lobau, poichè anche al dire dell' autore noi vediamo attorno Smolensko, sulla sinistra Ney, la di cui diritta si appoggia al corpo di Davout che appoggiava la sua a Poniatowski. Ove era dunque situato il corpo del conte di Lobau ?

Il sig. di Ségur avrebbe almeno dovuto instruircene. In secondo luogo gli dimanderemo come mai il conte di Lobau che fa gettare degli obizi nella città può *spaventarsi* perchè vi appiccano il fuoco: il maresciallo d' alloggio del palazzo ignora egli esser questo l'effetto che producono gli obizi? Il prode generale pollacco Grabowski fu ucciso entrando in città, ma l'autore non ne fa menzione.

CAPITOLO V.

L'imperatore percorre il campo di battaglia; „ Lugubre rivista di morti, e moribondi! Funesto conto da fare, e da rendere. „

Sopra di ciò il sig. di Ségur dà ad intendere, che noi avevamo cura di far sotterrare i nostri morti, onde prevenire delle spiacevoli impressioni sui nostri soldati: ma ciò era forse facile a nascondersi, mentre l'armata intiera vi era presente? Vorrebbe egli forse far credere che i soldati francesi temono la morte? La meschina vanità di brillare con delle amplificazioni colle-

giali la vince in lui sopra qualunque considerazione. Egli immagina un soliloquio di Napoleone nonostante che fosse circondato da' marescialli Ney , Davout , Mortier , e Duroc , ed aggiunge , che è „ il bisogno di alleggerire il suo cuore dal peso che l'opprimeva . S'indispettiva contro il generale russo , e contro l'armata nemica , come se avesse potuto distruggerla coi ragionamenti , non essendovi riuscito con le armi . Che le sue parole , non provavano le sue contrarietà , ec. „

La critica amara , ch'egli attribuisce all'imperatore contro i Russi , non è , che per introdurre il magnifico elogio di questo popolo che l'autore gli oppone : „ I Russi sono a quel punto in cui le nazioni hanno ancora delle virtù primitive , e delle virtù acquisite . „

Più tardi un ajutante di campo viene ad annunziare che sulla nostra dritta , Regnier ed il principe Schwarzenberg hanno ottenuto un vantaggio importante sopra Tormasof , e l'hanno respinto in Volhynia . E Napoleone esclama subito : „ Lo vedete , i miserabili ! Si lasciano battere perfino dagli Austriaci ! „

È egli supponibile che l'imperatore abbia spinto l'imprudenza fino al segno d'insultare gli Austriaci nel momento medesimo in cui meritavano i suoi elogi? Riavvicinando questa proposizione all'intenzione che l'autore attribuiva a Witepsk, che *rivolgerebbe le sue armi contro la Prussia, e le farebbe pagare le spese della guerra.... Se la guerra di Russia non gli presentasse più nessuna utile vicenda*, non saremmo tentati di credere che il nostro storico vuole anticipatamente giustificare la condotta che hanno tenuto in seguito que' due gabinetti, e diminuire così l'odiosità del loro abbandono?

Egli fa dire ai generali che più avvicinansi a Napoleone . . . Se l'Europa si sollevasse contro di lui, egli non avrebbe per conseguenza per sudditi che i suoi soldati, per impero che il suo campo; e la terza parte essendo straniera gli diverrebbe nemica . . .

Simili idee potevano nascere in quell'epoca nello spirito di alcuno? Quest'anacronismo è una nuova prova che questo romanzo è stato soltanto scritto

con delle idee moderne, e nella privazione assoluta di ogni rimembranza.

L'autore ci descrive delle scene lamentevoli che altro non sono che un ripetimento di quelle di Wilna, Vitepsk ec. ec. il suo genio immaginativo avrebbe dovuto somministrargli qualche cosa di più nuovo.

CAPITOLO VI.

Quanto è disgraziato l'imperatore Napoleone! Se non fossero abbastanza i continui lamenti di Murat, di Caulincourt, di Daru, di Berthier, di Ney, di Lobau ec. eccolo assoggettato a quelli di due nuovi malcontenti, Rapp e Lauriston. Rapp fa l'oratore, e sebbene egli venga da Danzica, racconta il disordine che regna fra i nostri soldati, in Alemagna, dall' Elba fino all' Oder, e dall' Oder fino alla Vistola; e termina dicendo che le truppe si lamentavano di „ sempre marciare. „ Non contento il sig. di Ségur di aver prestata la sua eloquenza a Rapp, ecco il quadro che delinea egli stesso dei nostri soldati. „ Perturbati da una indetermi-

nata inquietudine, marciavano a traverso la mesta uniformità di quelle vaste e cupe foreste di neri alberi. Si trascinavano essi (1) lungo quei grandi alberi nudi e spogliati fino alle loro cime, ed in quell'immensità spaventavansi della propria debolezza. Allora andavano formandosi delle idee sinistre e bizzarre

I più audaci autori dei melodrammi dei boulevards di Parigi, avrebbero esitato a porre in bocca al loro buffone un racconto così grottesco.

Il lettore si rammenta le declamazioni contro i soldati alla partenza da Wilna; ebbene, qui vi è un altro quadro spaventevole del numero delle vittime che abbiamo seminate sulla strada, e che l'autore fa ascendere a nientemeno di un quarto pei francesi, e della metà per gli alleati.

Rapp non risparmia le particolarità, ma l'imperatore non si spiega con lui: un altro generale, che è Sebastiani, ottiene maggior confidenza; e questi

(1) *L'autore vuol forse dire che i nostri soldati montavano sugli alberi?*

rammenta a Napoleone „ che gli aveva dichiarato a Wilna che non passerebbe la Düna ; ed insiste sul disordine dell' armata . È spaventevole , rispose l' imperatore , lo so : fino da Wilna ne traeva seco la metà , oggi ne trae i due terzi ; non vi è dunque tempo da perdere . „ Dietro questo calcolo non vi è dubbio che bisogna marciare presto , se Napoleone vuole che un solo soldato arrivi a Mosca , poichè non resterebbe a Smolensko , ove appena la metà della strada era percorsa , più del terzo dei soldati presenti sotto le armi ; asserzione ridicola , che si confuta da per se stessa .

Il sig. di Ségur osserva che l' imperatore nei discorsi che indirizza ai suoi generali , si contraddice . Questo male sembra epidemico , poichè nel capitolo precedente il nostro storico fece dire al conte di Lobau entrando in Smolensko : „ Ecco una bella testa di cantonamenti . Ciò valeva il dirgli di fermarvisi ; ma uno sguardo severo fu l' unica risposta dell' imperatore a quell' avvertenza . „

Ed alcune pagine dopo è Napoleone

che ripete davanti Davout, ed agli altri suoi generali il discorso del conte di Lobau. *Che considerava Smolensko, dice egli, come una buona testa di cantonamenti ec.*

Ecco, egli continuava parlando a Davout, *la mia linea ben coperta, fermiamoci qui*: ma nel medesimo tempo l'invia a secondare Ney e Murat nell'inseguimento dei Russi. Egli vuole ormai evitare *qualunque serio affare*, affida l'inseguimento del nemico ai due più temerari; e Davout questo *prudente maresciallo*, lo mette senza sua *saputa* sotto gli ordini dell'*impetuoso re di Napoli*. In questa guisa, dice il nostro autore, *le contraddizioni passavano in lui dalle parole ai fatti*. È facile pel sig. di Ségur di attribuire al personaggio ideale che si è creato delle contraddizioni nelle parole, e nelle azioni. Ma l'istoria non giudicherà Napoleone sulle sue frivole ciarle. Questo principe non ha mai detto che si fermerebbe a Smolensko, perchè quest'idea, non gli è mai caduta in mente.

CAPITOLO VII.

Subito che i ponti furono ristabiliti, il maresciallo Ney passò il Dnieper per inseguire il nemico; ma non già, come lo dice il sig. ufficiale del palazzo, *con l'occhio inquieto, e con le orecchie attente*. Come mai quest'autore può egli dire che delle truppe così agguerrite condotte da un tanto intrepido capo, non avendo trovato il nemico *respirarono sollevate dal peso di un gran timore*. Sta bene che egli faccia l'elogio dei Russi allorchè lo meritano, ma non dica almeno che i soldati francesi gli temevano. Questa campagna, abbenchè disgraziata, ha provato sufficientemente il contrario.

Si è veduto nel capitolo precedente, che il generale Barclay aveva inviato fino dal 17 agosto il corpo di Bagration verso Dorogoboujé. Lo stesso Barclay de Tolly abbandonò Smolensko il 18 alla punta del giorno, portandosi sulla strada di Poreczie, da dove diresse il suo corpo in due colonne per delle strade traverse onde raggiungere quella da Smolensko a Mosca; cioè la co-

lonna sinistra a Proditchi, e la dritta a Leubino. Tutte e due dovevano così percorrere un arco di cerchio, la di cui corda era formata da una porzione della strada di Smolensko a Mosca, movimento imprudentissimo, poichè indipendentemente dal lungo giro che Barclay doveva fare, e dal cattivo stato delle strade traverse, ch'egli era obbligato di percorrere per raggiungere la strada di Mosca. Non rimanevano su quest'ultima strada per ritardare la nostra marcia che quattro reggimenti di Cosacchi, che Bagration vi aveva lasciati sotto gli ordini del generale Karpof. Di maniera che questa debole retroguardia si trovava sola incaricata della cura di coprire i due sbocchi, pei quali le due colonne dell'armata di Barclay dovevano raggiungere la strada maestra. Il generale russo impegnato in tali gole comprese il pericolo, dal quale era minacciato. Egli si affrettò a mandare una vanguardia comandata dal generale Touczkof, per guadagnare a merce forzate la strada maestra e quindi marciare verso Smolensko, onde sostenere i Cosacchi di Karpof.

„ Finalmente , dice il sig. di Ségur , dopo una faticosa marcia , la testa del convojo nemico si ritrovò sulla strada maestra , nel momento in cui i Francesi per giungere a quello sbocco non dovevano che forzare l'altura di Valoutina , ed il passo della Kolowdoia . Ney si era impadronito violentemente di quello della Stubna . „

Il maresciallo Ney dopo di aver passato il Dnieper , si era diretto fra le due strade di Pietroburgo e di Mosca , verso di Gorobounowo , da dove le sue truppe leggiere diedero la caccia ad alcune di quelle di Baggowouth (della colonna di dritta) che esse v' incontrarono. Questo maresciallo avendo allora sentito che i Russi si portavano sulla strada di Mosca , riprese egli pure questa direzione per ivi seguirli . Il nemico non avendo , come abbiamo detto , lasciato nelle vicinanze di Smolensko che dei Cosacchi su questa strada , Ney incontrò pochi ostacoli fino a Valoutina . „ Ma Korf respinto sopra Valoutina aveva chiamato in suo soccorso la colonna che lo precedeva . „ Questo fatto non è esatto . Il generale Korf coman-

dante la retroguardia di Barclay , dopo di aver difeso il sobborgo di Smolensho contro Ney , si diresse sulla strada che aveva seguitato Barclay , cioè quella di Pereczie verso Paloniewo. Egli non si ritirò dunque, come lo dice l'autore , per la grande strada di Mosca , (1) e non combattè a Valoutina.

Verso le ore undici , il maresciallo Ney attaccò i corpi nemici ch' egli incontrò sulla strada di Mosca , e gli spinse vivamente fino dietro ad un ruscello paludoso , ove per altro si sostennero con ostinazione pel favore di nuove divisioni russe giunte in loro soccorso. Il generale Barclay conobbe di quale importanza era il trattenerlo a qualunque costo la marcia dei Francesi. Egli si recò in quella posizione ove fece succes-

(1) *Allorchè le truppe del maresciallo Ney attaccarono Gorobounvvo, tagliarono questa retroguardia: e per liberarla, Barclay mandò la divisione del principe Eugenio di Wurtemberg, che riprese Gorobounvvo nel momento in cui il maresciallo Ney si diresse sulla Valoutina.*

sivamente riunire altre divisioni a misura che dalle strade traverse sboccavano sulla maestra. L'imperatore essendo stato informato che Ney incontrava qualche resistenza, inviò sotto i suoi ordini la divisione Gudin.

Questa divisione giunse vicino al luogo del combattimento verso le quattro ore della sera, e dopo di essersi formata in colonna a plutoni si avanzò sul nemico, che occupava un'altura barricando la strada, e che cuopriva il ruscello paludoso, sul quale vi era un piccolo ponte di legno, che bisognava passare per arrivarvi. Questo stretto passaggio era da ogni parte fulminato dall'artiglieria russa; ma il settimo reggimento d'infanteria leggiera; alla di cui testa era il generale Gudin, marcì il primo con l'arme in braccio per passarlo. Ogni plutone nel varcare il ruscello, rispondeva ai numerosi colpi del cannone dei Russi col grido mille volte ripetuto di *viva l'imperatore!* Questo reggimento fu seguitato dal duodecimo, dal ventunesimo, e dal centoventisettesimo; ma nell'istante medesimo il prode generale Gudin avendo

ayuto le gambe fracassate da una palla di cannone, gli fu sostituito il generale conte Gerard. Il combattimento divenne estremamente vivo, ma i Francesi pervennero all'opposta altura. Quattro volte le colonne russe si precipitarono sopra di loro, e quattro volte furono respinte dal generale Gerard. Tutto il corpo di Baggowouth, la divisione Alswief, e quella del principe Eugenio di Wurtemberg erano arrivate al combattimento, che durò fino alle dieci ore della sera; ma in quel momento non avendo il nemico potuto riprendere la posizione che il generale Gerard gli aveva tolta a viva forza, battè in ritirata.

« La loro disfatta non fu men gloriosa « della nostra vittoria. »

Essendo noi stati presenti a questo combattimento, sappiamo che i Russi si sono battuti col più gran valore, ma l'autore avrebbe dovuto dire che erano superiori in numero al maresciallo Ney, ed alla divisione Gerard; che occupavano una posizione vantaggiosa, e che la loro numerosa artiglieria aveva sopra di noi un vantaggio tanto più grande, in quanto che noi non potevamo fare

agire la nostra perchè il terreno che occupavamo non ce lo permetteva. Nonostante tutti questi ostacoli, l'attacco della divisione Gerard pervenne a renderci padroni di quella formidabile posizione, che soltanto delle truppe francesi potevano espugnare. Noi non temiamo di essere smentiti da nessun militare, affermando che questo combattimento fu uno dei fatti d'arme il più glorioso per le nostre armate.

„ Un solo dei generali nemici restato in piedi su quel campo di carnificina tentò di salvarsi fuggendo di mezzo ai nostri soldati, e ripetendo il comando francese, ma fu riconosciuto al barlume dei colpi di fuoco, e fu fatto prigioniero. „

Non fu già per azzardo come sembra indicarlo l'autore, che il generale Touczko fu fatto prigioniero. In uno degli ultimi attacchi una colonna considerabile di granatieri russi fece una carica colla bajonetta contro un battaglione del settimo leggiero, ed un battaglione del duodecimo di linea. L'urto fu violentissimo, ma i nemici furono rispinti col più gran vigore. In questa zuffa un

tenente di volteggiatori del dodicesimo di linea (per nome Etiénne) si precipitò sopra il generale russo, e dopo di averlo ferito con due sciabolate sulla testa, lo fece prigioniero in mezzo ai suoi soldati. ,, I Russi maravigliati di non essere stati attaccati che di fronte . . . chiamarono Murat per derisione il generale delle strade maestre. ,, Se questo rimprovero è stato fatto dai Russi al re di Napoli avrebbe dovuto esser meglio rilevato dal sig. di Ségur. Murat, con la sua cavalleria, non era sulla strada, ma bensì sulla dritta dell'attacco del maresciallo Ney, onde comunicare col corpo di Junot, che passava il Dnieper a Prouditihevo, e doveva prendere alle spalle la sinistra della posizione dei Russi. I nostri soldati chiamavano con maggior ragione Barclay *il generale delle strade*.

L'uffiziale del palazzo sembra voler fare un rimprovero all'imperatore per non essersi trovato presente al combattimento della Valoutina: e nei motivi che adduce, non dimentica quello della fatica. Rappresentare Napoleone sempre oppresso dalle fatiche, e decaduto

nel fisico come nel morale, è una delle sue idee favorite. Si concepisce molto bene che un certo ritegno abbia impedito al sig. di Ségur di attaccare l'imperatore con le armi medesime de suoi nemici; ma muove a sdegno il vedere che maschera l'oltraggio sotto l'apparenza della pietà: ciò è lo stesso per l'effetto, e, lo diciamo con rammarico, come lo è ancora per l'intenzione.

Conforme lo abbiamo narrato, le due grandi armate russe si erano ritirate, una per la strada di Mosca, l'altra per quella di Pietroburgo. Coll'invviare il corpo del maresciallo Ney, e la cavalleria del re di Napoli sulla strada di Mosca, che a forma dei suoi ordini il duca d'Abrantes doveva tagliare verso Latichino, l'imperatore credè che questi corpi riuniti sarebbero più che sufficienti per rovesciare una retroguardia con la quale soltanto avrebbero potuto trovarsi impegnati, e che la presenza di lui era più necessaria a Smolensko come punto centrale per ricevere i rapporti dalle differenti direzioni.

Napoleone dopo di avere aspettato

una lega distante da quella città, in una posizione intermedia fra le strade di Smolensko, e di Mosca, ritornò verso le cinque ore della sera al quartier generale credendo che la giornata fosse finita. Ma prima di lasciare questa posizione inviò presso del re di Napoli il suo ufficiale d'ordinanza Gourgaud, sotto gli ordini del quale messe diversi uffiziali (fra gli altri il sig. Rohan Chabot) (1) e lo incaricò di portarsi ad osservare il combattimento che avea luogo sulla strada di Mosca, ed a render uniformi i movimenti del maresciallo Ney, del re di Napoli e del duca d'Abrantes, e di far pervenire all'imperatore le relazioni di questo fatto d'armi, Napoleone non rientrò in Smolensko che dopo di essersi preso questa cura.

Dietro le disposizioni prescritte dall'imperatore, i Russi non avrebbero potuto difendere la posizione di Valoutina. Egli doveva pensare che il duca d'Abrantes dopo di aver passato il Dnie-

(1) Il sig. Rohan Chabot era ajutante di campo del sig. general conte Narbonne.

per, avrebbe continuato la sua marcia verso la strada maestra, e così prendendo a rovescio sulla sinistra la posizione de' Russi, gli avrebbe obbligati aritirarsi precipitosamente. Sapeva che la divisione morand del corpo di Davout marciando sulla sinistra della strada maestra, oltrepasserebbe ancora sulla sua dritta la posizione dei Russi. Poteva egli forse prevedere che le sue disposizioni non fossero eseguite? Junot malgrado le istanze del re di Napoli, e malgrado gli ordini, e le istruzioni dell' imperatore comunicategli dall' ufficiale d' ordinanza non volle mai portarsi sulla strada alle spalle dei Russi. Sembra che questo generale, che aveva date tante luminose prove di valore, sentisse già gli attacchi della malattia, di cui è morto qualche tempo dopo. L' ufficiale d' ordinanza vedendo che non voleva eseguire l' ordine che gli avea recato, gli disse: „ Signor duca, cosa dovrò io dire all' imperatore? „ Il duca di Abrantes, che era circondato dal suo stato-maggiore, e sembrava molto abbattuto, rispose con asprezza: „ Voi gli direte che io ho

fatto alto , perchè è giunta la notte. ,, L' ufficiale d'ordinanza gli replicò inutilmente che vi erano ancora quattro ore di giorno , che il maresciallo Ney soffriva molto nell' attacco , che era obbligato di far di fronte ; tutte le sue istanze furono inutili , ed il duca di Abrantes non volle ordinare alcun movimento.

Terminata la battaglia , l' ufficiale d'ordinanza giunse a mezzanotte a Smolensko presso l'imperatore per rendergliene conto. Napoleone che era dispiacentissimo del sangue inutilmente versato a Valoutina , e della morte del general Gudin , dimandò per qual motivo Junot non aveva eseguito l'ordine che gli aveva dato. L'ufficiale riferì l'accaduto. L'imperatore allora chiamò Berthier e gli disse: ,, Sembra che Junot sia stanco; egli non ha voluto prendere a rovescio la posizione dei Russi, ed è causa che noi abbiamo avuto un affare sanguinosissimo ; che abbiamo perduto Gudin non voglio che comandi più i Wesfaliani; bisogna sostituirgli Rapp, che parla il tedesco, e che gli condurrà bene. ,, Il principe di Neu-

fchatel dette gli ordini relativi a questo cambiamento, ma nelle ore successive il maresciallo Duroc, ed altri ufficiali, compagni antichi di Junot, pervennero a calmare Napoleone, e Junot conservò il suo comando.

CAPITOLO VIII.

La rappresentazione che ci fa l'autore della distribuzione delle ricompense compartite da Napoleone, per quanto sia interessante, manca di alcune particolarità; ed il sig. di Ségur che d'ordinario n'è sì prodigo ha ommesso fra le altre cose di dire che l'imperatore nel visitare la posizione di Valoutina, disse al general Gerard: „ Ecco un campo di battaglia di mio piacere; quattro Russi per un Francese! Gerard, così va bene. „ Egli lodò in seguito il coraggio delle truppe, raccomandò loro più volte l'ordine e la disciplina, e giunto davanti al settimo reggimento leggiero fece riunire in circolo tutti i capitani, dicendoli „ indicatemi il migliore ufficiale del reggimento. „ Sire, son tutti buoni. — E bene, indicatemi il miglio-

re. — Sire, son tutti buoni. — Oh via, ciò non si chiama rispondere. Ditemi come Temistocle: il primo son io; il secondo il mio vicino. — Allora fu nominato il capitano Moncey, ferito ed assente in quel momento. — Come! disse l'imperatore, Moncey che è stato mio paggio, il figlio del maresciallo? nominatemene un altro. — Sire, è il migliore. — Ebbene! io gli accordo la decorazione.

Il sig. di Ségur non lascia riposar lungo tempo lo spirito del lettore; egli fa immediatamente succedere a questa rivista quella degli spedali, ove spiega il suo gusto per le scene affliggenti. Nè si ferma a Smolensko, ma retrocede fino a Witepsk, ed anche fino a Wilna, per rinvenire i più tetri colori. Sembra che voglia incolpare l'imperatore delle pene, e delle privazioni che soffrono i soldati, e delle quali rappresenta un quadro molto esagerato.

Volendo esser giusti noi possiamo asserire, senza timore di essere smentiti, che di tutti i generali antichi e moderni, Napoleone è quello che ha avuto la più tenera e la più continuata affezio-

ne ai feriti, che non gli ha mai dimenticati, neppur nell'ebbrezza della vittoria; che sono stati la prima sua cura dopo d'ogni battaglia. E se qualche volta son mancati ai soldati viveri, letti, medicamenti, fila, fasce e cerotti, l'autore potrebbe rimproverarne l'intendente generale dell'armata. L'imperatore aveva emanato gli ordini necessari, ed aveva destinato all'amministrazione militare degli spedali tanti uomini, e tanti cavalli quanti ne aveva provvisti all'artiglieria. Quest'ultima, malgrado i combattimenti che ebbero luogo, non ha mai penuriato di munizioni. Se questa teneva in movimento diverse migliaia di carri, poteva bene l'amministrazione degli spedali fare avanzare qualche cassone d'ambulanza, ciò che avrebbe risparmiato all'intendente dell'armata di domandare a Smolensko (i) al generale Lariboisière, comandante l'artiglieria dell'armata, di fargli consegnare per curare i feriti una quanti-

(i) L'artiglieria dell'armata davanti a Smolensko appartenente al I. II. III. IV. e

tà di quella stoppa di cui si guarniscono i cassoni.

CAPITOLO IX.

L'autore dice, „ che Napoleone aveva incaricato due dei suoi di scandagliare lo spirito dei popoli russi. „ per indurli ad una sollevazione; ma „ questo tentativo non era servito che a mettere i Russi in guardia contro di lui, e quindi soggiunge immediatamente che Napoleone ripugnava ad un tale espe-

V. corpo della guardia, e alla riserva di cavalleria aveva

| | | |
|-----|-----------|----------------|
| 57 | pezzi da | 12 |
| 267 | » | 6 |
| 32 | » | 4 |
| 2 | » | 3 |
| 10 | mortaj di | 6 p. 4. l. |
| 122 | » | di 5. p. 6. l. |

490 bocche da fuoco ;
 e 2477 cassoni carichi di munizioni ;
 —————
 ciò che formava un totale di
 2967 vetture , non compresi gli
 equipaggi dei ponti , le fucine , e carri di
 rimonta , ec.

diente, e che più tardi riceve varj indirizzi di più capi di famiglia che offrivano di mettersi alla testa di varie sommosse, e che tali offerte furono rigettate,, in questa guisa la medesima pagina presenta due contradizioni materiali, ma noi non dobbiamo stupircene perchè l'autore ci ha assuefatti a ciò. Infatti poco dopo ci dice ,, che la nostra vista ispirava orrore (ai Russi) che l'imperatore considerava allora la smisurata estensione della sua impresa, e che finchè ebbe a fronte solo dei re, le loro disfatte furono per lui un giuoco; ma i re erano vinti, e trovava adesso dei popoli, trovava un'altra Spagna, ma più lontana all'altra estremità dell'Europa. ,,

In Spagna la popolazione fanatizzata dai frati, tra i quali ogni famiglia conta uno dei suoi membri, si era levata in massa contro di noi. Essa era parte principale nella guerra, e se si può esprimersi così, essa la faceva in persona. Alla nostra entrata in Russia, al contrario, non vi erano altri combattenti che le truppe regolate; era lo stato che faceva la guerra: lo stato aveva

comandato alla nazione di ritirarsi dalla nostra presenza, o per meglio dire aveva ordinato ai suoi soldati d'incendiare le abitazioni nella loro ritirata; il che era un mezzo sicurissimo per obbligare gli abitanti ad allontanarsi. Ecco ciò che è seguito, e che il sig. di Ségur avrebbe dovuto sapere. Ma dove ha egli veduto delle *guerriglias* russe? In quale incontro le nostre truppe hanno dovuto battersi coi paesani? Che il sig. di Ségur lo dica, e si vedrà con lui quella *Spagna*, che egli incontra all'estremità dell'Europa: Ma non succedeva nulla di simile. Qui, come in tutte le pagine dell'opera, vi è esagerazione, confusione, e induzione.

Non fu che dopo la battaglia della Moskowa, e durante la nostra ritirata, che si videro alcuni paesani, eccitati dalle attrattive del bottino, massacrare diversi dei nostri feriti, che erano restati nelle loro mani. « Napoleone attonito, indeciso è costretto a fermarsi; una febbre d'irrisoluzione s'impadronisce di lui, ed i suoi sguardi si portano ora sopra Kief, ora sopra Pietroburgo, ed ora sopra Mosca. »

„ A Kief egli involupperebbe Tit-
chakof e la sua armata . Marciando di
concerto con Saint-Cyr sopra Pietro-
burgo , involupperà Witgenstein..... „
Da un' altra parte , a Mosca pia-
gherà , la Russia , nel cuore . „

„ Di questi tre progetti l' ultimo
sembragli il solo possibile Eppure
aveva sotto gli occhi la storia di Car-
lo XII . „

Non si dovrebbe forse dedurre da
queste parole che Carlo XII gli serviva
di guida nel progetto di marciare sopra
Mosca ? quando all' opposto il monarca
svedese fece lo sbaglio di non marciare
su quella capitale . Per saper ciò non
vi era bisogno di esser militare , ma
bastava legger l' istoria di Carlo XII ;
e neppure quella scritta dal ciambella-
no Alderfelde , ma soltanto l' altra ,
scritta da Voltaire .

È ormai constatato , che fino al suo
arrivo a Smolensko , avendo Carlo XII
la sua linea d' operazioni , e le sue co-
municazioni assicurate dal possesso del-
la Pollonia , e di Riga , fece una mar-
cia conforme a tutte le regole della
strategia : l' errore che commesse fu di

lasciare la strada di Mosca per dirigersi sopra l'Ukrania, che gli fè perdere la sua linea di operazione, e nell'impedire l'arrivo di Lewenhaupt, che conduceva dei soccorsi di uomini e di viveri: ciò fu la causa di tutti i suoi disastri.

La posizione di Napoleone a Smolensko, di cui egli fece una gran piazza di deposito, ed un punto d'appoggio, gli permetteva di dirigersi con sicurezza sopra Mosca, da dove egli non era lontano, che una diecina di marce. D'altrove non si entrava realmente nel paese nemico che dopo Smolensko. Otto marce indietro si trovavano i magazzini di Minsk e di Wilna; in terza linea quelli di Kowno, di Grodno e di Bialistock; quelli della quarta linea erano a Elbing, Marienverder, Thorn, Varsavia ec.; più indietro ancora quelli di Danzica, Bromberg e Posen; infine in sesta linea sopra l'Oder, i magazzini formati nelle piazze forti che noi occupavamo.

CAPITOLO X.

L'autore narra le particolarità di una vittoria riportata a Polosk; essa era tanto importante, che l'imperatore poteva viver tranquillo per quella parte, ed esser sicuro che il nemico non si moverebbe per lungo tempo. Questa vittoria procurò al generale Saint-Cyr il grado di maresciallo.

« Ad onta di tali successi , la determinazione di oltrepassare Smolensko era troppo pericolosa perchè l'imperatore vi si decidesse da per se solo ; bisognò che vi si facesse trascinare ! »

Come mai si può supporre che l'imperatore una volta padrone di Smolensko vi si sarebbe fermato , allorchè le armate di Bagration , e di Barclay si ritiravano verso Mosca , e che nessuna ragione fondata non gli impediva di seguirle per combatterle ? L'imperatore era certo che il nemico darebbe una battaglia per difender la sua capitale. Una vittoria, e la presa di Mosca , agli occhi di tutti gli esseri pensanti promettevano la pace : l'autore stesso nelle conversazioni che attribuisce nei

capitoli precedenti all' imperatore coi suoi generali, *sul disordinamento dell'armata* sul gran numero di uomini che restano indietro ec. ; gli fa dire, *che non vi è dunque tempo da perdere che bisogna strappar la pace, ch' essa è a Mosca.*

Se si ammettessero queste perpetue esitazioni per parte dell' imperatore bisognerebbe riconoscere che questo grand' uomo aveva perduto le sue facoltà mentali. Ma i fatti smentiscono costantemente le induzioni del sig. di Ségur.

A Wilna, ed a Vitepsk Napoleone ci è rappresentato come un essere privo di energia, di volontà, ed anche di ragione, che non sa cosa fare, cosa divenire, che non dà nessun ordine, e che sembra attender tutto dal caso. E frattanto noi lo vediamo provvedere a tutto, dirigere ad un tempo la politica, e la guerra: osserviamo che nella prima marcia ha intieramente rovesciato il piano di campagna dei Russi; che ha diviso in due la loro armata, che gli ha obbligati di abbandonare la loro linea d' operazione, i loro magaz-

zini , il loro campo trincerato , le loro comunicazioni , e che ci hanno abbandonato per così diré senza battaglia tutta la Lituania. A Witepsk nel momento in cui il sig. di Ségur ci dipinge l' imperatore immerso in una profonda indolenza , i generali russi riuniti vengono ad attaccarlo ; ed è quello ciò che desiderava. Credendo essi, che egli voglia portarsi con l'armata francese sulla loro diritta, regolano in conseguenza i loro movimenti, mentre che colla rapidità del lampo Napoleone passa il Dnieper , e si trova sul loro fianco sinistro. Questi gran movimenti sono sì ben combinati , la loro esecuzione è sì precisa , che Barclay , e Bagration , malgrado tutte le loro truppe leggiere ed i loro numerosi agenti, e partigiani nel paese , non sono instruiti del pericolo che corrono, che dall'attacco fatto alle loro spalle contro Smolensko , da quel gran capitano che essi speravano di sorprendere sulla loro diritta negli sparsi cantonamenti , e che il sig. di Ségur ci mostra in uno stato di torpidezza , e di indecisione.

Noi abbiamo rilevato la falsità di que-

sta asserzione del sig. di Ségur. Ci sarà ora permesso unirvi la nostra testimonianza? Ricevendo noi direttamente gli ordini dall' imperatore, lo vedevamo continuamente sia allorchè ce li conferiva, sia quando gli rendevamo conto della loro esecuzione, e noi non l'abbiamo mai veduto quale ce lo dipinge il sig. maresciallo d'alloggio del palazzo. (1)

(1) Estratto di una lettera confidenziale del duca di Friuli, gran maresciallo di palazzo, che è nelle nostre mani.

„ Dal Bivacco davanti Vitepsk 28 luglio di sera.

„ L'armata battendosi da tre giorni, e respingendo il nemico, è arrivata davanti Vitepsk. Tutti i corpi saranno riuniti questa notte, e dimani vi sarà una battaglia, ammenochè il nemico non abbandoni, come ci fa temere, la posizione, che ha presa davanti di noi, per coprir Vitepsk. Jeri, e oggi nei differenti combattimenti che hanno avuto luogo, e nei quali non abbiamo avuto che poche truppe impegnate, i Russi sono sempre stati vigorosamente respinti. Abbiamo fatto loro dei prigionieri, e preso diversi pezzi di cannone. L'impe-

Non vi è egli dell'ingiustizia dicendo al principio di questo capitolo, che pareva che i suoi luogotenenti avessero fatto più di lui? Il generale in capo di un'armata, di quasi quattrocentomila uomini deve egli dunque esser presente a tutte le scaramucce che seguono? Ad un medesimo tempo egli non può essere da per tutto, ed è una disgrazia. Egli dà i suoi ordini, e le sue istruzioni, fa conoscere il concreto dei suoi progetti, ed ognuno dei suoi generali deve uniformarvisi in quanto che le circostanze, e le località lo permettono.

Certamente se Napoleone si fosse trovato col quinto, il settimo, e l'ottavo corpo, Bagration non avrebbe pas-

ratore gode della miglior salute. Noi abbiamo perduto il general Roussel dell'armata d'Italia: egli è stato per accidente ucciso da una pattuglia. Il colonnello del genio Liedot è stato ferito mortalmente, facendo una ricognizione. Ferreri ha avuto una gamba portata via. Si aspetta qui con impazienza la notizia che il duca di Taranto abbia passato la Duna, e ch'egli abbia fatto avanzare l'equipaggio d'assedio. »

sato il Dnieper , e lui , e la sua armata sarebbero stati perduti per la Russia. Se Napoleone fosse stato con Schwartzemberg , il corpo di Tormasow avrebbe provato la medesima sorte; se Napoleone fosse stato con Ney l'armata russa avrebbe pagato caro, alla sua sortita di Smolensko, il fallo che i suoi generali avevano commesso , col fare una marcia circolare in mezzo a delle strade traverse , quasi impraticabili , per ritornare sulla grande strada di Mosca, e sul Dnieper a Soloniewo . (1)

Il maresciallo Davout , che nel capitolo sesto era stato posto senza *sua saputa* sotto gli ordini del re di Napoli , sembra uscire in questo dalla sua ignoranza ; egli obbedisce con cattiva grazia. Fortuna che « Barclay (dice il sig.

(1) Un generale (Moreau) che alcune persone hanno lungo tempo opposto all'imperatore , consultato da' nostri nemici coalizzati sopra il miglior piano d'attacco, che si potesse adottare contro di lui , rispose: « Combatter Napoleone da per tutto ove non è . » Sembra che il sig. ufficiale del palazzo non sia di questo sentimento .

di Ségur) avendo retroceduto senza resistenza fin quasi a Dorogoboujè , Marat non ebbe bisogno di Davout. » Noi non sappiamo vedere quale altra *resistenza* , fuori dell' onore , abbia impedito Barclay di fuggirsene; certamente non è questo ciò che il sig. di Ségur ha voluto dire : ben presto sembra che il nemico voglia far fronte; il re di Napoli dà le sue disposizioni per attaccarlo , ed egli vuole situare Davout sulla sinistra , ma Davout vuol restare sulla dritta .,, La discordia era nel campo dei Russi , come nella nostra vanguardia .,, Le rivelazioni del sig. di Ségur son sempre degne di rimarcarsi : ,, Vi mancava la confidenza nel capo (egli dice) ; ogni passo aveva l'apparenza di uno sbaglio ; qualunque partito preso sembrava il peggiore , e la perdita di Smolensko aveva inaspriti gli animi .,, Queste poche parole dell' autore non sembrano confutare completamente gli elogi ch'egli ha fatti dell'abilità dei capi , e dell'ordine che regnava nelle armate russe. Il sig. di Ségur passa di contraddizione in contraddizione , perchè costantemente egli non sa nè ciò che dice , nè ciò che vuol dire.

Alla notizia che i Russi volevano dar battaglia, Napoleone aveva lasciato Smolensko. L'autore sembra comprovargli di aver „ trascurato le armate d'Essen a Riga, di Wittgenstein davanti a Polotsk, di Hoertel davanti Bobruisk, e di Tchitchakof in Volhinia. Erano questi centoventi mila uomini, il cui numero non poteva che accrescersi; ei gli lasciava dietro, ed attorno di sè con indifferenza. „ Ma secondo la sua abitudine, di non esser neppure d'accordo con se stesso, ci dice qualche linea dopo, „ che centocinquantasette mila uomini erano bastanti a distruggere l'armata russa ed impadronirsi di Mosca „ e si affretta a fare un calcolo, che ci rappresenta ovunque superiori ai medesimi corpi nemici, di cui ha parlato di sopra. „ Comprendendo in queste forze le leve lituane e pollacche; egli era sostenuto da duecentottanta mila uomini per invadere con altri centocinquanta mila, novantatrè leghe di paese, poichè non maggiore era la distanza di Smolensko a Mosca. „ Tutta questa grande enumerazione di forze, che agiscono sopra diversi punti, non è fatta per altro

che per dedurne il rimprovero „ che quei duecentottanta mila uomini erano comandati da sei capi differenti e di cui il più elevato in grado, quello che occupava il centro .. era un ministro di pace , e non di guerra. „ Cosa avrebbe dunque voluto il sig. di Ségur? Dal Baltico fino ai confini della Turchia , una sola armata , sotto un solo capo immediato , avrebbe mai potuto occupare uno spazio tanto esteso ? Il ministro di pace non aveva nessun comando militare. Le sue funzioni come il titolo che gli dà il sig. di Ségur, erano puramente pacifiche. Il vero capo di tutte queste armate era l'imperatore, egli comunicava direttamente con loro, e non aveva bisogno d'intermediario.

LIBRO SETTIMO

CAPITOLO I.

L'armata, alla sua partenza da Dorogobujé, marcia verso Mosca. L'imperatore è nel centro con Murat, Davout e Ney; Poniatowski è alla diritta, e l'armata d'Italia alla sinistra. La colonna del centro trovava poche risorse, perchè seguiva la strada dei Russi. „ Per meglio sussistere, dice l'uffiziale del palazzo, sarebbe convenuto partirsi ogni giorno più tardi, fermarsi più presto, e stendersi maggiormente durante la notte. Non si trattava solamente di *meglio sussistere*; ma di marciare militarmente. Il Sig. di Ségur non ha potuto resistere qui al desiderio di biasimare, sebbene egli stesso riconosca, che ciò che indica *non può farsi senza imprudenza*.

„ Era realmente uno spettacolo da ammirare quello degli sforzi volontarj, e continui, che faceva una moltitudine

d' uomini per seguitare un sol uomo a così gran distanza. ,,

L' autore sa molto bene che in tutte le armate del mondo , un gran numero di uomini sono condotti da un solo , qual' è dunque il fine di questa riflessione? Che il sig. di Ségur considera l' armata francese come un' armata di volontarj comandati dall' imperatore , che non era costumato a riguardare come tali i soldati sotto i suoi ordini.

Questo capitolo contiene delle particolarità sulla maniera di vivere dei soldati , la di cui *esistenza* sembra all' autore un *prodigio* , e sopra le cure prese dall' amministrazione militare ; vi si rimarcano le solite esagerazioni dell' autore , e gli odj scambievoli de' soldati , ,, dai quali sarebbero infallibilmente insorte delle guerre intestine assai sanguinose , se tutti poi non fossero stati colpiti da un medesimo infortunio , e riuniti nell' orrore di un disastro comune. ,, Non manca a questo periodo che la parola *fortunatamente*.

CAPITOLO II.

Ecco che il sig. di Ségur seguita a confutarsi da per se stesso. Nei capitoli precedenti ci ha rappresentato Napoleone senza previdenza, e subito al principio di questo ci dice che vicino a Dorogoboujé, questo principe inviò al maresciallo Victor l'ordine di portarsi sopra Smolensko.

L'autore rimprovera a Napoleone di „ aver datato dal centro della Vec- „ chi-Russia una folla di decreti. „ Non sapeva egli dunque che l'imperatore nel lasciar la Francia, non vi aveva lasciato reggenza, e che il suo governo era tanto bene organizzato, che dal fondo della Russia governava la Francia, come se egli fosse stato alle Tuileries.

Cosa significa quella circostanza di un ponte, *che la sua guardia era incaricata di custodire, cho lo bruciava per mancanza di riflessione, e che si riparava?* Col raccontare un fatto simile, l'autore non vuol far credere che il disordine nell'armata fran-

cese era tale , che il corpo il più disciplinato vi si gettava anche per irriflessione ?

In una scaramuccia della vanguardia , in cui il re di Napoli , trascinato dalla sua audacia, fu un momento compromesso, l'autore dice : „ Nel più forte del pericolo una batteria del principe d' Eckmul ricusò per due volte di far fuoco : il suo comandante fece valere le sue istruzioni, che gli proibivano sotto pena di destituzione di combattere senza ordine di Davout. „ Un maresciallo non avrebbe avuto il diritto di destituire un ufficiale. Tutto ciò che poteva fare era di domandarne la destituzione all'imperatore nel rendergli conto del fatto ; e certamente Napoleone non avrebbe mai destituito un ufficiale che trovandosi in una batteria postata in faccia ai Russi, avesse , per obbedire agli ordini del re di Napoli , fatto fuoco sopra di quelli. Ma già questo fatto è tanto vero , quanto quello del rifiuto fatto dalla guardia di far fuoco a Smolensko , riportato al Cap. IV, del Lib VI.

Vogliamo credere che il sig. di Sé-

gur abbia riferito questa pretesa insubordinazione di un corpo scelto, per dimostrare che regnava un gran disordine nell'armata? No: È più probabile ch'egli abbia presentato quest'incidente come un motivo di collera fra Murat e Davout. Egli intanto ne profitta da un lato per fare un pomposo elogio dei Russi, che per lo meno nella bocca del maresciallo Davout è poco convenevole; dall'altro per criticare la maniera con la quale Murat conduceva le sue truppe. Ciò che ne dice è inesatto, poichè la cavalleria così condotta non avrebbe potuto resistere neppure a qualche giorno di marcia. È rincrescevole che l'autore non ci dia la risposta di Murat; ma egli soggiunge, che „pareva che Napoleone trovasse nella mala intelligenza che regnava fra quei capi, qualche cosa di non dispiacevole. „ L'imperatore vedeva senza dubbio con soddisfazione, un'emulazione, che ridondava in bene del servizio, ma una dissensione, se avesse esistito, non poteva che affliggerlo.

CAPITOLO III.

L'autore ricade in una nuova contraddizione. Egli ha detto che *le dissensioni dei suoi capi agitavano l'animo di Napoleone*.

La controversia fra Murat e Davout, che ha occupato quasi tutto il secondo capitolo, ricomincia, e forma il compimento del presente. Queste rivalità, e queste gelosie raccontate con tanta compiacenza, sono in un modo veramente ridicolo esagerate; è vero che possono aver trattenuto gli oziosi dell'anticamera, ma esse avevano tanto poca entità, ed influivano tanto poco sull'andamento degli affari, che il menzionarle tanto spesso può indurre in errore, e dare un'idea intieramente falsa della nostra armata. D'altronde è questa un'imitazione delle controversie di Achille, e di Ajace; ed il medesimo Patroclo vi ha la sua parte. All'armata dell'imperatore ognuno obbediva. Si crederebbe che gli eroi del sig. di Ségur, come quelli di Omero, fossero de' principi, che conducevano

al seguito del re dei re dei soldati loro sudditi, ai quali comandavano da padroni, e che non volevano più battersi, allorchè veniva il capriccio all'eroe di chiudersi nella sua tenda.

Il fatto però si è, che il generale Compans, la cui divisione sembra essere stata il motivo della quistione fra il re di Napoli ed il maresciallo Davout non ha mai avuto alcuna discussione nè direttamente nè indirettamente con questo principe. Murat inseguendo il nemico dirigeva la sua cavalleria come doveva farlo un buon generale, e non già come descrive il sig. ufficiale del palazzo. In diverse circostanze l'infanteria gli era necessaria. Il maresciallo Davout ebbe su questo proposito qualche contestazione con lui presso a Viazma. Il re inviò il generale Belliard all'imperatore per esporgli il bisogno che aveva di una divisione d'infanteria, e partecipargli le difficoltà che gli opponeva il maresciallo Davout. Napoleone dopo avere ascoltato Belliard, fece venire a sè Compans, e gli disse: Ebbene, generale, perchè questa quistione? essa cagiona del ritardo nella

marcia. Compans rispose che ignorava quali dissapori potevano esservi fra il re di Napoli, ed il maresciallo Davout; ma ch' egli era di parere che la vanguardia marcerebbe più presto se vi fosse dell' infanteria unita alla cavalleria del re, la quale si trovava spesso trattenuta dal minimo passo stretto, o dalla riparazione di un ponte, e così non avrebbe più da provare simili inconvenienti. Io penso come voi, disse Napoleone: va bene; ritornate alla vostra divisione. Pochi momenti dopo l' imperatore inviò il principe di Neuchâtel dal maresciallo Davout per fargli conoscere che ormai la divisione Compans marcerebbe con la vanguardia sotto gli ordini del re di Napoli, e non si tardò a provare i buoni effetti di questa disposizione.

CAPITOLO IV.

L'autore attribuisce ai Russi un' amara censura di Barclay de Tolly, al solo fine di rispondervi con una brillante apologia della condotta, e del carattere di questo generale nemico. Egli

conviene che Barclay aveva *errato nel lasciarsi sorprendere a Wilna*, ma era da osservarsi che a *Vitepsk*, ed a *Smolensko* aveva prevenuto Napoleone ec. Noi preghiamo il sig. di Ségur di volerci spiegare le manovre di questo tanto vantato generale russo, allorchè egli lasciò le vicinanze di *Smolensko* per attaccarci nei nostri cantonamenti di *Vitepsk*, e che s'ingannò al segno di crederci sulla sua dritta, mentre marciavamo sul suo fianco sinistro. Noi gli dimanderemo la spiegazione delle marce, e contromarce delle armate russe in quell'epoca, da *Smolensko* a *Roudnia*, e *Nadwa*. Noi gli dimanderemo il motivo per cui Barclay si battè a *Smolensko*, in luogo di occupare semplicemente quella città con una retroguardia, giacchè il piano che aveva formato era di ritirarsi, e avendo già mandato il corpo di Bagration verso *Dorogoboujé*: gli dimanderemo ancora di spiegarci perchè Barclay ha esposta tutta la sua armata ad essere attaccata e rovesciata dalla nostra, nella sua ritirata su delle strade traverse per portarsi a *Soloniewo*, mentre che la gran-

de strada di Mosca molto più breve per arrivarvi, non era difesa che da una retroguardia di Cosacchi. Questa misura era talmente imprudente, che se il duca d' Abrantes avesse eseguito il movimento che gli era stato prescritto, le truppe che più tardi Barclay fece ritornare sulla strada di Mosca verso Smolensko, per sostenere questa retroguardia, e trattenere la nostra marcia, sarebbero state fatte prigioniere ed il resto della sua armata avrebbe difficilmente potuto giungere alla strada di Mosca.

In questo medesimo capitolo, parlando di un parlamentario, il sig. di Ségur si esprime in questo modo: I nostri posti avanzati erano mal guardati; *dappertutto vi era la medesima negligenza..... Ognuno dormiva.* Noi non faremo sopra di ciò che una sola osservazione, ed è che il sig. maresciallo d' alloggio del palazzo non è mai andato ai posti avanzati, per cui non può essere certo di ciò che dice. Del resto quest' episodio è fuori di proposito; perchè, se noi ci guardavano tanto male a fronte di un generale esperimento

tato come Barclay de Tolly, perchè non faceva egli prigioniero l'imperatore ed il suo quartier-generale?

CAPITOLO V.

Tutto annunzia una battaglia vicina, dopo che Kutusof ha preso il comando dell'armata. Ora l'imperatore non è più il medesimo per il sig. di Ségur: non è più quell'uomo senza spirito, curvato sotto il peso della sua intrapresa, o spinto dalla fatalità verso la sua perdita; ma è un genio superiore, che „ prende le sue disposizioni con quella tranquillità d'animo propria degli uomini straordinarj considerando il suo campo di battaglia con quel colpo di occhio da conquistatore, che tutto vede ad un tratto, e distintamente, che penetra a traverso qualunque ostacolo, sorpassa le cose secondarie, scorge le principali, e le fissa con quello sguardo con cui l'aquila siegue quella preda, sulla quale sta per lanciarsi „ disperando infine di potere dipingere il suo eroe in tutta la sua grandezza, egli esclama: „ Quante parole sono mai ne-

cessarie allo storico per esprimere il colpo d'occhio d'un uomo di genio. „ Ma siccome questi elogi molto rari hanno sempre bisogno di un correttivo, egli ci mostra le debolezze umane, a guisa di quello schiavo che ogni giorno rammentava ai re di Persia che erano uomini, e dice: „ Ma alla vista di quella Giatz che versa le sue acque nel Volga, egli, già conquistatore di tanti fiumi, risente i primitivi moti della sua gloria; l'odono insuperbirsi d'essere il padrone di quelle onde destinate a veder l'Asia, come se queste andassero ad annunziarlo a quell'altra parte di mondo e che gliene aprissero il cammino. „ Queste iperbole son degne d'un maestro d'eloquenza, ma Napoleone non lo era.

„ Compans profitò con maestria delle ineguaglianze del suolo; le sue elevazioni servirono di pittaforma ai suoi cannoni per battere il fortino, e di difesa alla sua infanteria per disporla in colonne di assalto. Il sessantunesimo marciò il primo, ed il fortino fu preso in un sol lancio, e con la bajonetta; ma Bagration mandò dei rinfor-

zi, che lo ripresero. Tre volte il sessantunesimo lo strappò dalle mani dei Russi, e tre volte ne fu respinto; ma finalmente vi si mantenne versando il sangue a torrenti, e mezzo distrutto. „

Questa relazione contiene tante false asserzioni, quante vi sono parole. Ma forse l'autore è scusabile; egli non ha potuto vedere da per se ciò che racconta: le sue guide non sono che le relazioni pubblicate sulla guerra della Russia, le quali nella maggior parte sono state date da persone, che non hanno veduto le azioni militari, che descrivono, e non vi hanno avuto parte.

Questo fortino armato di dodici pezzi di posizione era stato inalzato sopra un poggio situato fra il villaggio di Schwardino, ed il bosco che cuopre la vecchia strada di Smolensko a Mosca. Dalla parte del villaggio, il pendio di questo poggio era meno ripido che dalla parte opposta; ma fra questo pendio, ed il bosco vi era una pianura assai estesa. Davanti al fortino, alla distanza di circa sessanta tese, sorgeva un piccolo monticello. Il generale Compans, che abbiamo veduto nei capitoli

precedenti marciare con la vanguardia, fu incaricato direttamente dall' imperatore dell' assalto di questo fortino. Napoleone giudicava molto importante l'impossessarsi la sera medesima (5 settembre) di questa posizione, che copriva il centro sinistro della linea di battaglia dei Russi, e per ciò ne ordinò l'assalto senza attendere l'arrivo delle altre divisioni del primo corpo. Dietro, e su i fianchi del fortino si scorgevano delle forti colonne russe d'infanteria, artiglieria, e cavalleria, facenti più di quindicimila uomini.

Il generale Compans scacciò prontamente il nemico dai villaggi di Fomkino, e di Doronino, e lo forzò a ritirarsi nella sua posizione sui fianchi del poggio: pose sul piccolo monticello, di cui abbiamo già parlato, cinque o sei compagnie di volteggiatori, e le sparse quà e là per coprirlo più che potevano, dando loro ordine di fare un continuo fuoco sui cannonieri, che facevano agire l'artiglieria del fortino, ove vi era pochissima infanteria; ed un battaglione fu postato dietro al monticello per sostenere questi volteggiatori.

L'artiglieria della divisione Compans prese posizione per battere e quella del fortino, e le truppe russe situate sui fianchi. Fra la diritta di Compans, ed il bosco, si avanzò parte della cavalleria del re di Napoli, ma fu trattenua dall'artiglieria, e dalla cavalleria nemica. Il generale Compans alla testa del cinquanteseptimo, e sessantesimoprimo reggimento si diresse sulla diritta del poggetto ove era il fortino; e nel medesimo tempo fece marciare il generale Dupelain col ventesimoquinto sulla sinistra, dalla parte di Schwardino, e situò il centundecimo anche più alla sinistra, affine di prendere a rovescio la diritta dei Russi. Delle masse di cavalleria attaccarono il generale Compans nel suo movimento, ma egli lo continuò, traendo abilmente partito dalle inegualianze del terreno, e dalla circostanza di una palafitta; e malgrado queste masse di cavalleria, pervenne anche a respingerle con loro grave perdita. Ben presto un fuoco di moschetteria de' più micidiali s'impegnò da questa parte fra i due reggimenti di Compans, e l'infanteria russa, che

sosteneva il fianco sinistro del fortino. Non eravamo distanti che una diecina di tese ; ma le truppe si trovavano coperte fino al petto da due opposti rovesci del terreno. Questo sanguinoso fuoco di moschetteria durò così tre quarti d'ora ; la sua vivezza , ed il suo strepito impedirono di sentire il comando del generale di dover portarsi più avanti colla bajonetta in canna ; movimento che ci avrebbe risparmiata molta gente.

Dal canto loro, i generali russi, ricevendo maggior danno di noi da questo fuoco, quasi a *brucia pelo*, fecero dei vani sforzi per far decidere le loro truppe a marciare contro le nostre; la notte si avvicinava, e nulla sembrava ancora deciso. Compans volendo ad ogni costo sortire da questa terribile situazione, prese un battaglione del cinquantèsimosettimo reggimento, ed avendo fatto aprire le palizzate sulla sua dritta, lo fece avanzare in colonna serrata a divisioni, nascondendo quattro pezzi d'artiglieria carichi a mitraglia, che lo seguivano. Egli condusse questo battaglione sull'estrema sinistra dei Russi,

che fiancheggiavano il fortino, ed allorchè ne fu distante cinquanta tese scuoprì la sua artiglieria, la di cui mitraglia fece una strage spaventevole nei nemici: profittando allora Compans del disordine che osservò nelle loro linee, investì il nemico colle bajonette del suo battaglione. Il nemico piegò su questo punto, ed il disordine comunicandosi dalla sinistra alla dritta, abbandonò la posizione che aveva sì lungo tempo difesa, e si ritirò sulla sua seconda linea, lasciando così in nostro potere il fortino. Questo battaglione del cinquantesimosettimo, che decise l'affare, perdè il suo capo di battaglione, ed ebbe dugento uomini uccisi o feriti nello spazio che trascorse portandosi sul nemico.

Mentre ciò seguiva sulla nostra dritta, il centundecimo che era alla nostra sinistra seguì il movimento generale; ma il fuoco che si era attaccato al villaggio di Schwardino, avendo fatto conoscere al generale russo che da quella parte era inseguito da un solo reggimento, lo fece assalire dalla sua cavalleria. Questo reggimento sostenne l'urto con fermezza; ma in questa zuffa perdè i suoi due pezzi di cannone.

L'imperatore aveva calcolato che la marcia del principe Poniatowski sulla diritta avrebbe molto favorito l'attacco del fortino: ma malgrado tutti i suoi sforzi, questo principe riuscì lento nella sua marcia a causa degli ostacoli che incontrò nei boschi, e soltanto una delle sue batterie potè prender parte al combattimento.

Il fortino non fu preso d'assalto, ma fu abbandonato dai Russi allorchè il movimento del battaglione del cinquantesimosettimo reggimento gli obbligò ad abbandonare la posizione. Noi vi trovammo tutti i cannoni co' quali era stato armato. I cannonieri, i cavalli tutto era stato distrutto dalla moschetteria dei nostri volteggiatori. Questo fortino una volta in nostro potere, non fu più ripreso dal nemico; dunque non vi si poteva trovare neppure un francese ucciso.

„ Il giorno seguente, allorchè l'imperatore passò in rivista quel reggimento, (cioè il sessantesimoprimo) domandò ove era il suo terzo battaglione. Esso è nel fortino, rispose il colonnello. „

Dietro il racconto che abbiamo fatto

degli avvenimenti che si passarono in quel luogo, si vede quanto è ridicola quella risposta attribuita al colonnello del sessantèsimoprimo reggimento; ma per dire la verità il sig. di Ségur non n'è l'autore; egli l'ha presa da Labaume, il quale non si sa dove l'abbia cavata. Il fatto è che nessun battaglione francese entrò nel fortino di viva forza; e, come lo abbiamo spiegato, fu l'attacco brillante del battaglione del cinquantèsimosettimo, che decise il corpo russo, incaricato di difendere il poggio, a ritirarsi, e per cui il fortino restò in nostro potere. L'autore dice che la temerità di un reggimento spagnuolo contribuì particolarmente a respingere i nemici, ma anche questo fatto è inesatto. Allorchè il centundecimo si portò in avanti verso la diritta del nemico, e che la cavalleria russa lo assalì, il reggimento Giuseppe Napoleone che faceva parte della divisione Friant si avanzò per sostenerlo; ma il solo fuoco del centundecimo era bastato per allontanare i Russi. Tutto questo capitolo mostra quell'ignoranza, con la quale l'autore ha narrato tutto ciò che seguì nel combattimento del cinque.

CAPITOLO VI.

Il primo raggio del Sole del 6 settembre ci mostrò l'armata russa nelle medesime posizioni in cui si era riconosciuta la vigilia, e convenghiamo col sig. di Ségur che fu una gioia generale. Ecco in quali termini egli ne deduce i motivi.

„ Finalmente quella guerra indeterminata, languida, e vagante, in cui i nostri sforzi si annichilavano, e nella quale noi ci ingolfavamo fuor di misura, arrestava il suo corso: eravamo giunti alla meta; ad una fine, e tutto era sul punto di decidersi. „

CAPITOLO VII.

Mentre l'imperatore si occupa ad esaminare la posizione dei russi, il principe di Eckmühl viene ad annunziargli ch'egli ha esaminato la loro sinistra, e gli propone un piano per prenderla a rovescio con le sue cinque divisioni, ed il corpo di Poniatowski. Napoleone ricusa, ed il maresciallo Davout insistè inutilmente. Questo piano è probabil-

mente l'opera del sig. di Ségur, ed è delineato, sul dire di certe persone, sopra ciò che avrebbe potuto esser fatto alla battaglia della Moskwa. Egli fa ritornare Davout al suo posto, *mormorando contro tanta prudenza.*

Tra le molte ragioni che si potevano addurre per giustificare il rifiuto dell'imperatore, perchè l'autore ci adduce *l'età che lo ha reso meno intraprendente?*

Napoleone di quarantatrè anni era egli forse vecchio? Il fatto è che oggi ancora che noi conosciamo tutte le forze dei russi su questo campo di battaglia, ed il luogo che occupavano, nessuno saprebbe garantire ciò che sarebbe succeduto se il movimento proposto da Davout fosse stato eseguito. Perchè riuscisse, si sarebbe dovuto operare durante la notte; e simili marce fatte in un paese selvoso, ed incognito, e quasi senza guida, cagionano sempre degl'inconvenienti. Allorchè si trattava di movimenti molto più semplici, e le di cui conseguenze erano meno gravi, noi vediamo ciò che accadde avanti, e dopo Smolensko, al corpo di Junot. D'altron-

de è molto probabile che il nemico con la sua immensa quantità di truppe leggere potesse conoscere subito questo movimento, e ciò avrebbe potuto obbligarlo al riparo, od a ritirarsi; e così sarebbe stata ancora ritardata la battaglia che noi cercavamo.

Come mai il sig. di Ségur dopo averci dipinto l'armata in disordine, momentè di fame, faticata, indebolita, e scoraggiata, ci dice, „ che era sana, agile, e vigorosa, come lo sono quei corpi virili, che avendo perduto la rotondità delle fattezze giovanili, mostrano delle forme più maschie, e più espresse. Tuttavia da varj giorni che egli marcia in mezzo ad essa vi ha trovato del silenzio ma di quel silenzio della natura nell'istante d'una gran tempesta, o simile a quello del popolo all'avvicinarsi di un gran pericolo. „

„ La temerità della posizione „ in cui Napoleone ha posto l'armata, sembra evidente all'autore „ per lei non vi è più riposo che nella morte, o nella vittoria. „ Ma su che spera Napoleone? sulla curiosità dei soldati che vorranno veder Mosca forse darle il sacco. „

Sempre saccheggiare! Quando si è giovini ci difendiamo con pena dall'esaltazione di un sentimento qualunque; ed è raro che la gloria, i collegi, e la riconoscenza, non influiscano su i nostri giudizj. Ma l'ufficiale del palazzo è superiore a queste miserie. Nè la gloria delle armi francesi, nè la sensibilità che si prova per i proprj compatriotti, nè la riconoscenza per il suo benefattore non gl'impediscono di vedere nell'armata, e nei soldati che la compongono dei saccheggiatori, e nel capo che la comanda uno spirito favorevole al saccheggio.

Il proclama all'armata *sarà trovato un giorno ammirabile*, dice il sig. di Ségur, ma perchè non lo può essere fin da questo momento? Il grande, ed il bello sono di tutti i tempi.

CAPITOLO VIII.

L'autore ci rappresenta Kutusow cercando in nome della religione ad eccitare il fanatismo, e l'entusiasmo dei suoi soldati quasi barbari: Non si risparmiarono a Napoleone le ingiurie.

I due proclami si possono paragonare. Il sig. di Ségur ci dice, „ che i popoli rozzi, che altro non conoscono che le semplici sensazioni, sono perciò appunto i più formidabili soldati ristretti dalla schiavitù in un angusto cerchio ove son ridotti a piccol numero di sensazioni, che sono le sole sorgenti dei bisogni, dei desiderj, e delle idee. „

Il sig. maresciallo d'alloggio del palazzo si è formata un'idea erronea delle milizie. Come! il soldato è tanto più formidabile in quanto che il popolo a cui appartiene è più rozzo? Questa massima è un poco contrariata dall'istoria dei Greci, e dei Romani, che al tempo dei loro più bei trionfi erano i popoli più civilizzati della terra: ne sarà approvata dall'esempio dei militari francesi, che quantunque appartenenti alla nazione la più civilizzata dei tempi moderni non sono state nientedimeno i *più formidabili*.

Sia detto con pace del sig. di Ségur, la gloria dei soldati francesi appartiene tanto alla loro innata *prodezza*, quanto a tutte le sensazioni che nascono dalla civilizzazione perfezionata, che producono il lancio verso la gloria.

Alcune linee dopo egli suppone che i Russi sieno idolatri piuttosto che cristiani, e „ che abbiano composta (una religion cristiana) totalmente fisica e materiale per conformarla alla loro rozza, e corta penetrazione. „

Queste riflessioni saranno bellissime, ma il lettore non può aspettarsi di vedere uscire dalla penna dell'istorico che describe l'imponente battaglia di Mosca, una dissertazione di metafisica, o d'apologia; ed il semplice racconto dei fatti sarebbe stato per lui di un più grande interesse.

Al quadro veritiero che l'autore presenta del ricevimento del ritratto del re di Roma, egli avrebbe potuto aggiungere quelle parole dell'imperatore che dipingono la sua emozione profonda, ed i sentimenti che lo agitarono in mezzo all'ebrietà delle acclamazioni dei suoi soldati: *Toglietelo di là, egli vede troppo presto un campo di battaglia.*

Il colonnello Fabvier ajutante di campo del maresciallo Marmont viene ad annunziare all'imperatore la perdita della battaglia delle Aropili. Il sig. di Ségur ci dice, che „ l'imperatore ri-

cevà favorevolmente l'ajutante di campo del vinto generale, e che la vigilia di una battaglia sì incerta si sentì portato a perdonare una disfatta. „ Tanto questo fatto, quanto la riflessione che ne segue, mancano totalmente di esattezza. L'imperatore dimostrò il più vivo rammarico, quando seppe che il maresciallo Marmont aveva compromesso l'armata francese, per soddisfare un'ambizione puramente personale, dando una battaglia senza aspettare, ad onta degli ordini che aveva ricevuti, l'arrivo del corpo di Soult, che doveva assicurar la vittoria. Il colonnello Fabvier animato dai sentimenti i più nobili ed i più elevati, credè che il suo onore fosse compromesso nei rimproveri dell'imperatore, e l'indomani l'armata lo vide combattere a piedi, e da volontario, nel posto il più pericoloso, come per mostrare che i soldati dell'armata di Spagna non la cedevano in valore a quelli dell'armata di Russia.

Le particolarità riportate dall'autore sulla notte che passò Napoleone, sono una confusione d'idee staccate, di parole mal concepite, di conversazioni

tronche, di soliloqui interrotti ad ogni momento. Chi potrebbe mai riconoscere in questo quadro il generale che ha comandato in capo cinquanta battaglie regolate! sembra che questa sia per Napoleone la prima.

Questo passaggio non può essere stato scritto che sulle notizie comunicate da qualche cameriere ad un storico, molto alieno dall'imperatore per apprezzarle.

Napoleone che si è rassicurato trovando „ la sua armata sana, agile e vigorosa ec. „, si spaventa delle privazioni dei suoi soldati, ed il sig. di Ségur gli fa dire „, come potranno eglino deboli, ed affamati come sono, sostenere un lungo e terribile impegno? „

Si osservi che egli scrive la storia del medesimo giorno, e della medesima armata. Una simile contraddizione esiste nel ritratto che ci fa dell'imperatore: nel giorno ci è rappresentato *tranquillo*, dotato *d'uno sguardo d'aquila straordinario*, e nella notte in preda alle impazienze, ed ai terrori d'un debole fanciullo che si trovi gettato ad un tratto in una impreveduta situazione.

CAPITOLO IX.

Il 7 settembre a cinque ore della mattina Napoleone andò a situarsi vicino al fortino conquistato due giorni prima. Da questa posizione centrale inviò diversi ufficiali per sorvegliare l'esecuzione degli ordini che egli aveva emanati nella notte. L'autore dice: „L'attenzione dell'imperatore era allora rivolta alla sua dritta, quando improvvisamente verso le ore sette la battaglia scoppiò alla sinistra. „ Ciò è intieramente privo d'esattezza, poichè il fuoco cominciò dalla batteria della nostra dritta. Col farlo cominciare dalla sinistra, avrebbe forse il sig. ufficiale del palazzo avuto in pensiero di preparare il racconto della sua battaglia, con l'attacco parziale di un reggimento (il centesimosesto), che dovè la sua salvezza al novantesimosecondo che accorse *di proprio moto al di lui soccorso?*

Se ne potrebbe inferire, che nel principio non vi era in quel punto neppure un generale per ordinare, e farsi obbedire. Noi faremo osservare di volo

che lo stesso novantesimosecondo reggimento è stato attaccato nella reputazione dal sig. di Ségur al combattimento d' Ostrowno. ,, Napoleone stesso ordinò alla sua ala sinistra di attaccare con impeto ; raddoppiò i suoi ordini, spinse oltre misura i suoi eccitamenti, e così ingaggiò una battaglia di fronte, che aveva ideata in ordine obliquo.

A seconda dell'ordine generale della battaglia, il principe Eugenio doveva affrontare sopra Borodino, per volgere l'attenzione dei nemici verso il loro centro, e la loro ala dritta, onde facilitare il movimento che il principe Poniatoswski doveva fare nella direzione dell' antica strada di Smolensko a Mosca, ed impedire che il nemico sguarnisse tutta la sua ala dritta per rinforzare l'estremità della sua ala sinistra, la quale doveva essere assalita dal maresciallo Davout.

„ Rapp accorre a prendere il posto di Compans, e trae seco i suoi soldati con la bajonetta in canna, al passo di corsa, contro il fortiao nemico. „

L' imperatore sodisfatto del modo in

cui il general Compans si era impossessato, il cinque, del fortino di Schwarzdino (1) l'aveva incaricato dell'assalto del fortino dell'estrema sinistra della posizione de' Russi. Questo generale che disponeva della sua divisione, e di quella del generale Dessaix, appena fu impegnato il cannoneggiamento, formò la sua divisione in due masse parallele ;

(1) Il giorno 6, vigilia della battaglia, l'imperatore aveva fatto chiamare a sè Compans per dirgli, che lo destinava ad attaccare il fortino nemico situato alla nostra estrema dritta. Compans propose di far passare la sua divisione dal bosco per evitare la mitraglia; ma il maresciallo Ney, che era presente, osservò che ciò potrebbe scomporre questo movimento. Compans per altro fece rilevare che aveva riconosciuto in questo bosco una tagliata praticabile, e l'imperatore approvò il suo progetto. Il generale avendo soggiunto che il suo timore era che il nemico non si avanzasse sulla sua dritta nel bosco, e non si ponesse fra Poniatowski e lui, Napoleone gli disse: Voi avete ragione; per garantirci da questo pericolo potrete disporre della Divisione Dessaix.

l'una , cioè quella alla dritta , era destinata ad allontanare il nemico dalla selva tagliata, ed a cuoprire così il movimento della brigata di sinistra , che marciò direttamente sopra il fortino. La divisione Dessaix era in seconda linea per servir di riserva, al momento in cui il general Teste, coi reggimenti ventesimoquinto , e cinquantessimosestimo , penetrava nel ridotto , ed erano allora sette ore e mezzo della mattina. Compans fu ferito da un colpo di spingarda in una spalla, e gli fu sostituito il generale Dupelain nel comando della sua divisione. La direzione dell' assalto fu rimessa a Dessaix , che anche lui pure non tardò ad essere gravemente ferito , ed a lui fu sostituito il general Rapp.

Il maresciallo Davout ch'era alla dritta della gran batteria fu ferito quasi nello stesso tempo (1) e fu una gran di-

(1) Il generale Sorbier inviato da Napoleone al principe d' Eckmulh lo raggiunse nel momento in cui una palla di cannone trapassò da una parte all'altra il suo cavallo . La canna di una delle sue pistole spinta nella sua fonda fece al ma-

sgrazia che tutti questi capi fossero colpiti quasi nel medesimo tempo. La ferita del general Compans fu specialmente fatale , perchè conoscendo egli bene le intenzioni dell' imperatore , ne avvenne che nel movimento del primo corpo vi fu dell' indecisione.

Secondo il nostro istorico, Rapp, che è stato ferito alla testa della division Compans, viene a dire all' imperatore, *che avrebbe bisogno della guardia per finirla.*

Sembra che il sig. di Sègur supponga che la ferita del general Rapp gli avesse offeso il cervello. Infatti non avrebbe egli dato una prova di follia , se avesse proposto all' imperatore di impiegare la riserva al principio di

resciallo una contusione così grave , che lo fece rovesciare dal cavallo . A prima vista il general Sorbier lo credè morto ; e venne ad annunziarlo all' imperatore , che non gli rispose : ma poco dopo giunse un ufficiale , e partecipò a Napoleone che il principe d' Echmuh era alla testa delle sue truppe . L' imperatore disse allora con effusione di cuore : Sia laudato Iddio.

una battaglia? Ma forse l'autore avrà inteso ragionare dei generali dopo l'avvenimento, ed avrà sentito dire, che se la guardia, infanteria, e cavalleria avessero assalito il nemico, i risultati della vittoria sarebbero stati molto più brillanti. Nel suo sistema di criticare Napoleone, egli è dominato da questa idea, e se ne serve sempre in tutto il corso della sua istoria senza fare attenzione al momento opportuno in cui quest'operazione avrebbe potuto essere riguardata come ammissibile.

La guardia non doveva prender parte ai combattimenti che nel solo caso di far decidere, o completare la vittoria, ed il nostro autore avrebbe voluto che fosse impiegata al principio dell'azione: bisogna aver ben poche cognizioni dell'arte militare per non sapere ch'è massima stabilità di non impegnare la riserva, che nell'ultima estremità, e che l'abilità del generale consiste, tra le altre cose, nel far tutto il possibile perchè il nemico cominci dallo impegnare la sua. Se il sig. di Ségur avesse studiato le differenti battaglie date dall'imperatore, avrebbe veduto che

quasi sempre è andato debitore della vittoria all'applicazione di questo principio.

„ Allora Ney colle sue tre divisioni ridotte a diecimila uomini , si scaglia nella pianura. „

Il corpo del maresciallo Ney si trovava nel centro, ed aveva in seconda linea quello del duca d'Abrantes. La sua diritta sosteneva la sinistra del maresciallo Davout : „ non si scaglia dunque nella pianura, nè corre a secondare Davout „, ma egli eseguì gli ordini che aveva ricevuti dall'imperatore per assalire unitamente al maresciallo Davout, i tre fortini che cuoprivano la sinistra del nemico. Le ferite dei generali Compans , e Dessaix, e del maresciallo Davout avendo apportato della lentezza nei movimenti del primo corpo, il suo assalto non produsse tutto l'effetto che se ne doveva attendere. Il movimento delle tre divisioni di Ney, eseguito con la più gran precisione , sortì un pieno successo : ciò incoraggiò le due divisioni di Davout , dimodochè tornarono di nuovo all'assalto , ed i tre fortini caddero in nostro potere : erano allora nove ore della mattina.

Secondo il sig. di Ségur i Russi marciarono verso il mezzogiorno per riprenderli: „ I Francesi „ dice egli „ erano tuttavia nel disordine della vittoria; e sorpresi dalla nuova comparsa dei Russi, si ripiegano. . „

Questo fatto sembra che sia stato copiato dalle gazzette russe. Non è vero che i Francesi in tutto il corso della battaglia abbandonassero i tre fortini che avevano occupati fin dal principio. I corpi di Davout, e di Ney seppero difenderli contro gli assalti reiterati dei Russi. Il generale nemico essendosi accorto fin dal principio del combattimento che la sua dritta era situata in modo poco utile, si affrettò di trarne il corpo di Baggowout, per portarlo sulla sua sinistra, già tanto indebolita dalla perdita dei fortini.

Il movimento che il sig. Ségur suppone ai Wesfaliani; lo sbaglio che attribuisce loro di aver fatto fuoco sulle nostre truppe; il disordine che secondo lui ne risultò, sono altrettanti fatti inventati. Come abbiamo detto, i Wesfaliani erano in riserva dietro al meresciallo Ney, e l'imperatore vedendo che l'at-

tacco di Davout non riusciva, ordinò che marciassero sulla diritta di questo maresciallo, collegando così il corpo wesfaliano con quello di Poniatowski, che era verso Utitsa. Fu dunque al principio della battaglia, e non a mezzo, come lo dice l'autore, che questo corpo d'armata fu situato alla diritta del maresciallo Davout per sostenere il suo assalto, e non per soccorrere i Pollacchi. Dalle particolarità, che il sig. di Ségur ci dice su tal proposito, sembra che non sia stato come semplice osservatore a vedere il combattimento in quel punto. Chi può mai avergli riferito che i nostri soldati inseguiti dalla cavalleria nemica, correvano spaventati attorno al parapetto; nè mancava loro per fuggire che un'uscita. „ Quindi ci dice „ che nel medesimo tempo Ney ha rior-
dinate le sue divisioni. „ Dove ha egli veduto che fossero state mai disordinate? Tutte queste asserzioni mancano di verità, come manca nella pittura che ci offre di Murat che „ da una mano combatte, e dall'altra innalza il suo pennacchio solo in mezzo ai nemici. „ L'autore non avendo preso nessuna parte a

questa battaglia, si è lasciato trascinare dalle sue reminiscenze dell' Illiade, fino ad imitarne un passaggio, senza pensare che i tempi, e l'armi sono intieramente cambiati.

CAPITOLO X.

„ Questa vigorosa azione ci apriva il cammino della vittoria, ed era d'uopo di precipitarvisi; ma Murat, Ney e Davout erano esausti: essi si fermano, e mentre riuniscono le loro truppe, mandano a domandare dei rinforzi. Allora si vede Napoleone immerso in una dubbiezza, fino a quel punto sconosciuta. „

È cosa molto singolare di vedere che il sig. di Ségur fa dimandare dei rinforzi da Murat, Ney e Davout, vittoriosi in un momento in cui dice che Bagration aveva ritirato la sua sinistra fino verso Psarewo, cioè a dire, tre quarti di lega indietro; ciò che ci avrebbe lasciati padroni di tutto il campo di battaglia, che occupava già la sinistra dell'armata russa. La dubbiezza di Napoleone, fino a quel *punto sconosciuta*, mostra per parte dell'istorico almeno una mancan-

za di memoria. Infatti non ce l'ha egli mostrato finora costantemente tormentato da *una febbre d' esitazione*?

Ma ecco Bagration che da Psarewo ritorna ad attaccare Semenowski; la divisione Friant trovasi al di là di questo villaggio. Il sig. ufficiale del palazzo ci dice, che *i suoi soldati restano sconcertati*, che Murat prende pel collaretto uno dei loro capi che fugge, e gli grida, che fate voi? Il colonnello gli risponde: *Vedete bene che non è possibile di più mantenersi qui. Eppure io ci resto, dice il re.* „ Queste parole colpirono l'uffiziale, che guardando fisso quel monarca, gli risponde freddamente: *E giusto, soldati! fronte al nemico! andiamo a farci ammazzare.* „ Non dimanderemo chi può aver riferito questa conservazione al sig. di Ségur, ma diremo, che non vi è stato un sol momento di disordine nella divisione Friant, che fino allora era rimasta in riserva, e che per questa medesima ragione l'imperatore l'aveva incaricata di prendere, e di conservare Semenowski. In questa divisione, che contribuì tanto alla vittoria, come in tutta l'armata

francese, non esisteva un colonnello che trovandosi alla testa del suo reggimento avesse bisogno di esser condotto al nemico pel collaretto, e che avesse fatto quello stupido comando: *Soldati! fronte al nemico! andiamo a farci ammazzare.* Se tuttociò che il sig. di Ségur riferisce su tal proposito fosse vero, la sola espressione di „*fronte al nemico, andiamo a farci ammazzare.* „ avrebbe convinto il re di Napoli, che quello che parlava in tal modo era incapace di fare ciò che diceva.

„ Per altro Murat aveva inviato Borelli all' imperatore per domandargli soccorso Borelli insiste, e l' imperatore promette la sua giovine guardia, ma fatti appena pochi passi, egli stesso le ordinò di fermarsi. „

Nel momento in cui la nostra ala dritta era vittoriosa, il nemico fece passare la Kolocza a tutta la cavalleria di Platow, ed a quella del generale Owaroff, e ci fece assalire vigorosamente sulla nostra sinistra. La cavalleria leggera del generale Ornano fu respinta, e la nostra infanteria in quel punto fu obbligata di formarsi in quadrati a

reggimenti. Il principe Eugenio corse qualche pericolo. In questo medesimo movimento l'imperatore fu informato che le disposizioni del nemico erano per riprendere l'offensiva sulla nostra dritta, ed era molto naturale che non vi mandasse la riserva prima di sapere ciò che seguiva sulla nostra sinistra. Borelli, personaggio di cui l'autore ci lascia ignorare il grado, fa delle istanze; ma simili favole a chi pensa di farle credere?

Noi non confuteremo quella ridicola asserzione *della guardia, che sotto pretesto di meglio allinearsi si avanzava lentamente per ordine del conte di Lobau*. Un corpo tanto considerabile poteva egli sotto gli occhi dell'imperatore rubar con destrezza, se fosse permesso di così esprimersi, un movimento?

„ Fortunatamente l'artiglieria di riserva si avanzò in quel momento. Lauriston aveva il consenso dell'imperatore per questo movimento. „ A credere al sig. di Ségur, non solo l'imperatore non avrebbe dato nessun ordine, ma sarebbero anche stati obbligati i suoi

generali di strappargliene . L'artiglieria della guardia comandata dal generale Sorbier , era in batteria fin dal principio della battaglia . L'imperatore vedendo che tutte le risorfe del nemico , infanteria , cavalleria , artiglieria erano in movimento per riprendere la posizione di Semenowskoi , fece marciare per sostenere la divisione Friant , il corpo di Ney , la cavalleria del re di Napoli , e l'artiglieria di riserva . La divisione della giovine guardia (Roguet) fu egualmente mandata in seconda linea dietro la divisione Friant ; il sig. di Ségur non ne parla . Questo movimento fu ordinato dall'imperatore , ma non cadde nella mente di nessuno di consigliarlo , o di offrirsi ad eseguirlo : quando Napoleone comandava , si obbediva .

L'autore dice: *quasi in tutta quella giornata fu veduto l'imperatore assidersi , o passeggiare lentamente...lunghi dalla battaglia e dimentica che due pagine prima ha fatto menzione delle palle di cannone che vengono a cadere ai suoi piedi : dice ch' egli fa dei gesti di una mesta rassegnazione che la sua calma è opprimente , fiacca la sua*

dolcezza , e credono ravvisare in lui quell' abbattimento, conseguenza ordinaria di violenti sensazioni. L' autore avrebbe dovuto dirci quali erano le sensazioni tanto violente che l' imperatore aveva provate prima della battaglia , per essere ridotto allo stato ch' egli lo dipinge. Altri s' immaginarono che si fosse reso indifferente a tutto, anche alle emozioni dei combattimenti: i più osservarono che quella tranquilla costanza , quel sangue freddo degli uomini grandi , in quelle grandi occasioni, si converte col tempo in flemma, ed in aggravamento , tostochè l' età diminuisce la loro elasticità.

È dunque necessario di ripetere incessantemente che Napoleone era allora nel vigore dell'età, e della sua costituzione? Il maresciallo d'alloggio del palazzo parla egli seriamente, allorchè emette simili asserzioni, che tenderebbero a far passare l' imperatore per un uomo privo di forza fisica e morale, per un uomo caduto in uno stato completo d'immoralità ; ed insensibile a tutto? I generali e gli uffiziali che hanno avvicinato Napoleone, e tutti i capi e soldati

della guardia lo hanno veduto tale, quale egli era effettivamente? E senza questi testimonj i fatti non parlano essi abbastanza? E certissimo che nella giornata del 6, l'imperatore a due ore del mattino, aveva visitato tutti i corpi della sua armata, aveva parlato a tutti i generali, riconosciuto e studiato minutamente la situazione del nemico, e le ineguaglianze del terreno, ove doveva darsi la battaglia. In questa guisa passò tutta la giornata del 6, e non fu che nella notte, che prescrisse il modo in cui l'armata russa doveva essere attaccata. Dopo aver fatto spedire tutti gli ordini ai differenti corpi d'armata, egli prese un riposo di meno di due ore nella notte del 6 al 7, che passò quasi intieramente a ricevere dei rapporti, ed a dare delle disposizioni. Il 7 avanti le ore cinque del mattino egli era a cavallo, al di là del fortino di Schwardino, posizione centrale da dove egli poteva osservare tutti gli avvenimenti della battaglia. La sua riserva (la vecchia guardia), era dietro di lui, e secondo i suoi ordini, in pieno uniforme, divisa in colonne per battaglioni, a ses-

santa passi di distanza l'uno dall'altro; ciò che faceva crederla, al nemico, doppiamente numerosa. La giovine guardia essendo in avanti, egli teneva così i suoi corpi scelti pronti, onde servirse ne secondo le circostanze, se la vittoria, malgrado tutti i suoi calcoli fosse rimasta indecisa.

In questa posizione l'imperatore si trovava all'angolo sagliente della linea nemica, che formava una specie di triangolo di fronte alla nostra; e di là poteva portarsi rapidamente a sostenere la nostra ala sinistra, all'ajuto della nostra dritta, ed era in grado di agire contro il centro del nemico.

In un'armata di oltre centomila uomini è impossibile ad un generale in capo di osservare esattamente tutti i movimenti dalla dritta alla sinistra. Ed è per ciò che una simile armata è divisa in corpi, i quali sono poi ripartiti in divisioni, ed in brigate; ogni divisione è organizzata in modo da poter manovrare isolatamente, e senza il concorso di altri corpi. Il generale in capo è l'anima di quest'armata. Ogni comandante di un corpo d'armata deve

far l'applicazione delle disposizioni ordinate nel modo il più convenevole alla posizione in cui si trova, ed alle località. L'unità nell'azione pel generale in capo non consiste nel veder tutto, nell'eseguir tutto, e nel non servirsi, che come istrumenti, dei generali sotto i suoi ordini; poichè se fosse così, un'armata non dovrebbe mai essere più forte di sei mila uomini, ed anche i diversi comandanti con l'iniziativa dei movimenti obbligati dagli avvenimenti, esporrebbero il generale in capo alle conseguenze dei falli, che essi potrebbero commettere. Sarebbe strano il volere che il generale in capo di un'armata di centomila uomini potesse vedere costantemente tutta la sua linea, e non dipendere da dei generali sotto i suoi ordini.

Al contrario in una battaglia dipende da tutti, perchè l'ordine primitivo può essere modificato, ed anche cambiato secondo le circostanze, dal generale fino all'ultimo capo di battaglione o capitano d'artiglieria, che non ha bisogno d'ordine per situare i suoi cannoni, allargarsi, o avanzarsi di qualche passo per occupare una posizione. Si

può anche dire che tutti comandano in una battaglia, fino quel caporale, che è distaccato con qualche fuciliere sopra un ponte, o su qualche sentiero. Intendere in diverso modo la guerra, e supporre che tante migliaja di uomini sieno semplici macchine, che il generale in capo fa muovere anche per le più piccole cose, sarebbe il colmo dell'assurdità. Il generale in capo, come abbiamo detto, indica lo spirito della battaglia, domina su tutto, e tiene pronte delle riserve per rimediare agli avvenimenti imprevisti; la mancanza di unità, e di azione, esiste allorchè il generale vuol far troppo.

Il sig. di Ségur che ci rappresenta l'imperatore come annichilito nella posizione in cui era, dovrebbe rammentarsi, seppure vi si trovò, che fu da questa posizione centrale, che Napoleone mandò l'ordine al principe Poniatowski di cominciare l'azione: e che fu là ove il maresciallo Davout leggermente ferito, venne a rendergli conto della tubanza, che aveva avuto luogo nel suo combattimento, per cui l'imperatore malcontento lo rimandò alla testa del

suo corpo. Allorchè, mediante la vigorosa cooperazione del maresciallo Ney, i tre fortini della sinistra dei Russi restarono in nostro potere, Napoleone vide di là che il nemico levava molte truppe della sua dritta per portarle verso Semenowki, e fu di colà, lo repetiamo, ch' egli mandò l'ordine al generale Friant d'impadronirsi questo di villaggio, annunziandogli che l'avrebbe fatto sostenere da tutta l'artiglieria della riserva.

Nel tempo che l'imperatore dava questi ordini sulla sua dritta una scorta di Cosacchi, e di cavalleria essendosi presentata sulla nostra sinistra, al di là di Borodino, diresse verso quella parte la legione della Vistola (Claparede) ch'egli traeva in riserva con la sua guardia. Dipoi quando seppe che il nemico si portava vigorosamente sulla nostra dritta, e che l'assalto dei Pollacchi era stato trattenuto, mandò l'ordine al corpo di Junot di portarsi alla dritta di Davout, onde stabilire la comunicazione fra lui, ed il corpo polacco. Per sostituire i Wesfaliani di Junot, che erano in posizione dietro il maresciallo Ney, vi mandò la divisione Ro-

guet della sua guardia. Infine allorchè fu informato che gli assalti del nemico sulla nostra dritta erano respinti, e che le nostra artiglieria faceva una strage spaventevole in quelle masse, fu da questa posizione centrale che mandò l'ordine al re di Napoli di fare una gran carica con la sua cavalleria, girando sulla sua ala sinistra. Mentre che avevano luogo questi avvenimenti, mandava l'ordine al principe Eugenio di assalire di nuovo, e di espugnare il gran fortino. L'esecuzione di questi differenti ordini ebbe il resultato che l'imperatore ne attendeva, e la vittoria si decise per noi.

Questa relazione spiega abbastanza le ragioni che determinarono Napoleone a restare nella posizione che aveva scelta, ed a non cambiarla, che per un importantissimo motivo. Ecco perchè, subito che la prima linea del nemico fu rotta dalla perdita del fortino del centro, si vedde percorrere tutta la nostra linea di battaglia e prescrivere delle nuove disposizioni. Cosa sarebbe mai avvenuto, se l'imperatore si fosse portato alla dritta verso il corpo pollacco,

allorchè fu assalita la nostra sinistra? E se si fosse portato a Borodino allorchè la nostra estrema dritta fu sorpassata dal nemico, cosa mai sarebbe avvenuto?

Questa breve esposizione metterà il lettore nel caso di giudicare perchè l'imperatore è restato nella sua posizione, aspettando l'esecuzione degli ordini che aveva dati. Noi lo ripetiamo, egli aveva in mano una riserva per parare gli avvenimenti imprevisi, ma questa non ha avuto luogo di agire perchè la vittoria non è mai stata indecisa. Tutti i militari sono d'accordo su questo principio, che in una battaglia, la riserva generale non deve essere impegnata, se non che quando vi è assoluta necessità cioè a dire per evitare una disfatta. Fu per non aver riconosciuto questo principio, che il generale Melas quasi vincitore a Marengo perdè l'armata, e con essa tutta l'Italia. Credendo egli assicurata la vittoria, fece impegnare la sua riserva per renderla più decisiva; ma la divisione Dessaix arrivò, e l'armata nemica fu distrutta perchè non potè riunirsi.

Degli esempi più memorabili potrebbero dimostrare all'evidenza questa osservazione, se avesse bisogno di essere dimostrata. Napoleone aveva inoltre dei potenti motivi per non mancare a questa gran legge della guerra. Avendo a fronte un nemico appoggiato alla sua capitale, e nel caso di ricevere dei rinforzi; e trovandosi esso all'opposto distante ottocento leghe dai suoi stati, cosa sarebbe mai succeduto se la battaglia avesse ricominciato l'indomani, che tanto era nell'idea di Kutusoff? Le truppe francesi malgrado la loro vittoria, e forse per cagione di questa vittoria potevano essere respinte. Un solo corpo fresco di ventimila uomini di truppa scelta avrebbe potuto vincere la battaglia.

Del resto che proverebbero quelle „eccitazioni che non gli mancarono? „ se non che l'imperatore aveva bastante forza di spirito per iscusarli, ed apprezzarli pel loro giusto valore, e per conoscere tutto ciò che gl'imponeva il suo dovere di generale in capo.

Il sig. di Ségur suppone fatto per caso e senza saputa dell'imperatore, quel

movimento che portò la nostra ala dritta in avanti girando sul centro. Noi non sappiamo chi può avergli dato quest'informazione; ma questo movimento era prescritto dal piano generale della battaglia, ed ebbe luogo dietro l'ordine che Napoleone diede al re di Napoli.

„ In tal modo verso la metà del giorno tutta l'ala dritta francese, Davout, Ney, Murat..... si presentarono sul fianco mezzo aperto del resto dell'armata nemica, di cui vedevano l'interno, le riserve, e perfino la ritirata. „

L'ala sinistra russa dopo aver veduto che tutti i suoi sforzi verso il villaggio di Semenowski non erano riusciti, ed essendo spinta dalla carica vigorosa della cavalleria del re di Napoli, si ritirò sulla sua seconda posizione. La sua sinistra era in avanti di Psarewo, la sua dritta si univa al corpo di Doctorof dietro a Gorki, ed era sostenuta in avanti dal gran fortino. Anche questa posizione era molto forte. Il nostro storico dice che fu in questo momento della battaglia, che Belliard venne dall'imperatore a domandare che la guardia si portasse su quel punto. Ma que-

sto generale non può aver detto „ che un torrente, ed un bosco rado ci separavano dalla strada di Mojaisk, sulla quale si scorgeva una folla di fuggitivi, di feriti, e di carri in ritirata „ poichè come abbiamo detto la linea russa che cuopriva questa strada era ancora formidabile. „ L'imperatore dubita, non si decide, ed ordina a quel generale di andar di nuovo ad osservare. „ Sembrerebbe che lo zelo di questo generale lo avesse la prima volta accecato, poichè non tarda a ritornare, ed annunzia che il nemico fa le sue disposizioni per difendersi. Nonostante egli insiste per avere la guardia, *senza di che, egli dice, farà d'uopo di una seconda battaglia per dar fine alla prima.*

La parte che il sig. di Ségur ha destinata al generale Belliard non è degna di lui, poichè sarebbe quella di uno stolto, e non di un generale esperto. Le parole attribuite al maresciallo Bessieres, ed all'imperatore lo dimostrano chiaramente. Questo maresciallo rammenta a Napoleone: „ La distanza in cui si era dai rinforzi; che tra Napoleone e la Francia frapponvasi nientemeno che tutta l'Europa; che dovevasi almeno conservare quel pu-

gno di bravi, che soli restavano a garantirci. „ Napoleone aggiunge „ che nulla era ancora sufficientemente dilucidato, e che per accordare le sue riserve, voleva veder più chiaro sul suo scacchiere. „

È da osservarsi che il medesimo sig. di Ségur conviene che questo momento era quello in cui „ erano infruttuosi gli sforzi del principe Eugenio contro il gran fortino. „

La risposta di Napoleone confuta dunque vittoriosamente quella specie di rimprovero, che l'autore gl'indirizza di non avere fatto agire la sua guardia.

Se Belliard di ritorno presso del re di Napoli avesse riferito le parole dell'imperatore, essi lo avrebbero perfettamente compreso; ma in vece l'autore suppone che Belliard abbia detto loro ch'egli ha trovato Napoleone „ nel medesimo posto, con l'aspetto abbattuto, e simile ad un uomo che soffre, col volto sfigurato, col guardo smorto, dando languidamente degli ordini in mezzo a quegli spaventevoli fragori di guerra, che sembrano a lui stranieri. „

Come corrispondono queste supposizioni imprudenti, con le ragioni chiare

che l'imperatore aveva date al general Belliard? ma tutto ciò è stato supposto per introdurre una sortita brutale, ch'egli attribuisce al maresciallo Ney, a cui fa dire „ che fa l'imperatore dietro l'armata? Là egli non conosce che i nostri rovesci, non già i nostri successi. Poichè non fa più la guerra da se, e che non è più generale torni alle Tuilleries, e ci lasci fare i generali per lui. „

La vivacità del carattere del maresciallo Ney non gli faceva smarrire il suo giudizio al segno di fargli dimenticare una cosa che conosceva tanto bene, ed era che la sua sorte, e quella dell'armata: di questa spedizione, e della Francia, riposavano sulla persona dell'imperatore. D'altronde durante questa battaglia noi siamo stati nel caso di veder diverse volte il maresciallo Ney, e dallo zelo, e dall'attaccamento con cui eseguiva gli ordini dell'imperatore, ci siamo convinti che non poteva cadergli in pensiero di criticarli.

Ma non serve che le operazioni militari di Napoleone sieno censurate dai suoi generali, bisogna ancora ch'esse siano corrette dal suo intendente, e dal suo se-

cretario di stato. L'uno, e l'altro lo preven-
 gono *che il momento di mettere in
 azione la guardia era venuto*. Se il sig.
 di Ségur ha voluto accreditare la sua idea
 dell' indebolimento delle facoltà fisiche,
 ed intellettuali dell' imperatore , certa-
 mente non ne poteva immaginare una
 maggior prova. Ecco dunque Napoleone
 ridotto all' estremità di essere avvertito
 dal suo intendente , e dal suo segretario
 di stato , che era venuto il momento di
 fare agire la riserva !!! Ma non ne
 fu fatto nulla, nè se ne poteva far nulla.
 I sigg. Daru e Dumas si sarebbero mai
 azzardati a consigliare un movimento mi-
 litare ad un sì gran capitano? Il più sin-
 golare si è, che il sig. di Ségur malgrado
 il suo titolo di generale, sembra di con-
 fermare l'opinione, che *fosse necessario
 di far agire la guardia*, e nel medesimo
 tempo fa dire dall' imperatore *se vi è una
 seconda battaglia domani , con che la
 darò io?* motivo senza replica per non
 metterla in azione.

Nella lontananza in cui ci trovavamo
 dalla Francia , la guardia imperiale era
 come una piazza di guerra, sotto la pro-
 tezione della quale l' armata avrebbe

sempre potuto riunirsi. Il sig. di Ségur, che ha scritto dopo gli avvenimenti, avrebbe dovuto pensare, che se la guardia fosse stata manomessa alla battaglia della Moskwa, l'armata francese di cui questa guardia formò costantemente l'anima, e sostenne il coraggio durante la ritirata, non avrebbe potuto che difficilmente ripassare il Niemen.

CAPITOLO XI.

In questo capitolo, l'autore ritorna al cominciamento della battaglia, cioè alle prime operazioni del principe Eugenio. Ci dice che il suo assalto ha avuto luogo parzialmente, e senza intelligenza, „ d'altronde quell'aggressione non avrebbe dovuto farsi tanto improvvisamente . . . dovendosi cominciare tal battaglia dall'ala dritta, e di là girare sulla sinistra. Poichè il sig. ufficiale del palazzo ripete quest'asserzione con tanto calore per avere occasione di discreditar l'imperatore, noi ripeteremo ancora ciò che abbiamo detto, I. che la battaglia cominciò dalle batterie di dritta del generale Sorbier, incaricato di sostenere l'azione del

maresciallo Davout contro la sinistra del nemico; II. che l'imperatore inviò al principe Eugenio l'ordine di assalire Borodino, onde richiamare l'attenzione del nemico da quella parte, III. che Napoleone vedendo che tutto il corpo di Bagrowout passava dalla dritta alla sinistra del nemico, e temendo che Ney, e Davout non fossero abbastanza forti per resistere, ordinò al principe Eugenio di investire vigorosamente il fortino del centro del nemico, onde impedire che egli gettasse tutte le sue forze sulla nostra dritta.

Ma nei capitoli del suo libro relativa questa giornata, il sig. di Ségur descrive dei movimenti parziali, e non presenta il complesso della battaglia; e poichè egli ama tanto le piccole particolarità, avrebbe almeno dovuto citare il nome di quel valoroso generale che nel primo assalto del fortino, vi penetrò, e che ben presto coperto di venti ferite vi restò prigioniero, ma questi è un francese, il generale Bonnami.

Ci dice dipoi che non avendo potuto il vice-rè espugnare il fortino nel primo urto mandò ad avvertire l'imperatore

della sua critica posizione, dimandando-
gli soccorso, e probabilmente *la guardia*.
In modo che il maresciallo Ney chiede
la guardia alla diritta, il principe Eugenio
la dimanda per la sinistra; l'imperatore,
ricusa di mandarla verso questi due
punti, ed il sig. di Ségur sembra biasi-
marlo. Questi fatti soli provano quanto
aveva ragione Napoleone di tenerla in
riserva fino all'ultimo momento. Del re-
sto non è vero che abbia ricusato al prin-
cipe Eugenio quei soccorsi che gli erano
necessarj, poichè gli mandò la legione
della Vistola, che faceva parte della sua
riserva.

„ Il giorno ormai declinava, le nostre
munizioni erano esaurite, e la battaglia
finita ... allora Napoleone montò a caval-
lo con grande sforzo, e si diresse lenta-
mente sulle alture di Semenowska. „ La
cosa non fu così. Allorchè quel villaggio
fu in nostro potere, l'imperatore recando-
visi dimandò del generale Friant, che se
n'era impossessato, ed avendo sentito che
quantunque ferito comandava ancora la
sua divisione, Napoleone disse sorriden-
do in presenza ai soldati: quand'è così
vivo quieto *lasciamolo fare*. Ma ben pre-

sto accorgendosi che le forze con le quali il nemico si disponeva ad attaccare Semenowska erano considerabili, fece situare il quarantesimottavo, il trentesimo-terzo, ed il reggimento spagnuolo sul poggetto dietro il villaggio; fece formare in quadrato il trentesimo-terzo a Semenskoi col quindicesimo alla sinistra, ed ordinò ancora da quel posto al maresciallo Ney di riunire le divisioni Compans, e Dessaix, e di oltrepassare i nemici dalla loro sinistra. Prescritte che ebbe queste disposizioni, l'imperatore si portò rapidamente al centro dell'armata, ed inviò l'ordine al principe Eugenio di assalire vigorosamente il gran fortino.

Quanto alle munizioni esaurite è un fatto egualmente falso; le munizioni non mancarono mai. L'artiglieria francese tirò in questa battaglia più di novantunmila cannonate. Ma questa enorme quantità di munizioni era sostituita a misura del consumo, mediante l'attività del generale Neigre direttore del parco, e dietro le misure prese dal generale Lariboissière. Si sarebbero potute dare ancora due battaglie, senza ricorrere ai depositi, che erano a Smolensko.

L'imperatore incaricò la giovine guardia della conservazione del campo di battaglia. Il nemico poteva ricevere dei rinforzi nella notte, e Napoleone diede le disposizioni necessarie affinchè questo corpo potesse esser sostenuto. La battaglia essendo finita su tutti i punti, si recò, per ispedire i suoi ordini ai differenti comandanti d'armata, dietro il fortino di Schwardino, ove egli aveva fatto porre le sue tende, ed è colà senza dubbio ove lo rivide il sig. di Ségur.

CA PITOLO XII.

La scena è nella tenda dell'imperatore, che in luogo di rappresentarlo occupato a dare degli ordini, il sig. di Ségur lo suppone, in una gran tristezza di animo che accresce l'abbattimento del corpo. Nell'armata, e fino nella sua tenda la vittoria era taciturna, pensierosa, isolata, e le mancavano perfino gli adulatori! Dumas e Daru (1), che l'imperatore a-

(1) Questi sigg. non accettano senza dubbio il tiolo di adulatori, di cui li regola il sig. di Ségur.

veva chiamati presso di sè, lo ascoltano chetamente; ma il loro atteggiamento, le loro pupille abbassate, ed il loro silenzio, parlano a sufficienza. „

I sigg. Dumans e Daru durante la battaglia non dovevano dire niente, ma l'autore li fa parlare. Dopo la battaglia l'imperatore li fa chiamare nella sua tenda per sapere quali ordini hanno dati relativamente alla cura dei feriti, al servizio delle ambulanze, ai mezzi di trasporti necessarj all'armata; li parla dei loro doveri e tacciono.

Nell'ultimo capitolo il sig. di Ségur ha fatto sostenere dal sig. Daru il consiglio d' impegnare la guardia. Tutti i militari anche oggi si accordano a riconoscere la inutilità ed il pericolo di questa risoluzione; ma siccome l'autore fa dare questo consiglio da un amministratore, non si deve essere sorpresi che vi si scorga il difetto delle sue cognizioni militari. Ecco un altro consigliere che il sig. maresciallo d'alloggio introduce, e che non ha la medesima scusa da far valere: è questi Murat che viene a domandare la cavalleria della guardia. „ L'armata nemica, egli disse, passa in tutta fretta ed in

disordine la Moskwa : egli si propone di sorprenderla e di finirla. ,, È questa per il re di Napoli un'accusa d'ignoranza dei luoghi e della posizione del nemico. Se il sig. di Ségur si fosse dato la pena di gettare uno sguardo sulla carta , anche sopra una semplice carta di posta , avrebbe veduto che l'armata russa , la di cui ritirata era sopra Mojaisk , non doveva passare la Moskwa per rendersi ; e se egli avesse letto i rapporti dei generali nemici avrebbe veduto che infatti non l'aveva traversata , ma che al contrario essa aveva passata la notte su quella parte del campo di battaglia che gli era restata con la sua dritta appoggiata al colle di Gorki , e fiancheggiata al di là da una divisione d'infanteria leggiera e di Cosacchi ; e la sua sinistra verso i boschi indietro di Semenowskoï.

L'autore si accorge infine , che in quella distanza fosse sembrato indispensabile all'imperatore di conservare un corpo scelto ed a lui intieramente consacrato. Questi motivi sono potenti , ma il sig. di Segur è senza dubbio uno di coloro che per quanto dice , non ne sono stati soddisfatti ; poichè egli aveva creato co-

me per farsene un appoggio, un concerto di mormorio e di lamenti sul modo col quale la battaglia è stata condotta. Murat esclama „ che in quella gran giornata non aveva riconosciuto il genio di Napoleone : Eugenio confessa che non sapeva comprendere l' indecisione del suo padre adottivo : Ney si ostina singolarmente a consigliare la ritirata. „ Noi non abbiamo mai potuto conoscere in qual modo il sig. ufficiale del palazzo poteva avere saputo ciò che si dicevano fra loro l' imperatori, i principi ed i marescialli. La sua posizione all' armata era tale che non è verosimile ch' egli sia stato il loro confidente. Noi siamo egualmente increduli sulle parole che l' autore fa dire al re di Napoli ed al principe Eugenio: quanto a quelle di Ney , sappiamo cosa pensarne. Non è già che si creda che questo maresciallo le abbia proferite , ma non ignoriamo che sono levate dalla *gazzetta di Pietroburgo*, il di cui estensore conosceva il maresciallo anche meno del sig. di Sègur. Il gazzettiere aveva bisogno di comprovare che la battaglia non aveva avuto per noi che dei risultati dubbiosi ; e per provarlo supponeva, che

un generale dei più audaci aveva consigliato la ritirata. Il sig. di Ségur si sarebbe egli giovato di una simile autorità?

„ L' imperatore non potè calcolare la importanza della sua vittoria che dal numero dei morti. Il suolo era talmente coperto di cadaveri francesi stesi sopra i ridotti, che questi sembravano appartenere più a loro che ai Francesi vivi: sembrava esserci colà maggior numero di vincitori estinti: che di vincitori viventi.,,

È una cosa degna di osservazione, che il sig. ufficiale del palazzo, si prenda una deplorabile cura d' esagerare le nostre perdite: sembra che vada a ricercare tutti gli angoli del campo di battaglia per iscavarne le più piccole particolarità, che cerchi sulla fronte dei nostri uffiziali e dei nostri soldati il secreto delle loro sensazioni per interpretarle e dipingerle coi suoi cupi colori, non dice nulla nè delle perdite dei Russi, nè della loro costernazione! Se egli avesse voluto soltanto citare le loro relazioni, avrebbe fatto conoscere che essi confessavano di aver perduto circa *cinquantamila uomini fra morti e feriti*; e che più di *ventimila dei loro feriti* erano in cammino

per Mosca (1). Il numero dei Francesi morti nei fortini era piccolo il paragone di quello dei cadaveri russi che vi si trovavano, il che si concepisce facilmente se si riflette che quelli che il sig. di Ségur chiama costantemente fortini altro non erano che delle trincere a freccia ed a stella. I Russi situati dietro le gabbionate vi si sostennero fino al momento in cui i nostri soldati penetrandovi da ogni parte li uccisero a forza di bajonettate. Ma queste opere, aperte tutte nella loro entrata, quando furono in nostro potere non ci offrirono nessun riparo contro i fuochi del nemico. Nessuna truppa restò perciò nell'interno, ma furono tutte situate o sui lati, o dietro le gabbionate.

Noi non rileviamo questa circostanza che per dimostrare che l'autore rende conto di cose che non ha vedute: se egli avessi percorso il campo di battaglia non avrebbe osato dirci che *sembrava esser-*

(1) Vedasi Boutourlin pag. 349, del tom. I. Alla pag. 116 del tom. II. dice che a Tarantino, Kutusoff si occupava di riordinare i corpi, che erano sfuggiti al massacro di Borodino.

vi maggior numero di vincitori estinti, che di vincitori vivi. La nostra perdita non è stata un terzo di quella de' Russi , ma il sig. di Ségur, che ha nel suo portafogli una collezione di quadri orribili, non manca di collocarne uno in questo punto, ed è questo lo spettacolo che secondo lui offriva il campo di battaglia. Fra le altre favole per far paura ai ragazzi, egli cita un soldato russo *che visse più giorni nel catavere di un cavallo, a cui era stato aperto il ventre da un obizzo, rodendone le viscere.* Egli avrebbe almeno dovuto indicarci la statura del soldato , o quella del cavallo. ,, Sette a ottocento prigionieri e una ventina di cannoni spezzati, furono i soli trofei di questa incompleta vittoria.

Se egli avesse saputo che la truppa scelta russa , e quasi la metà della loro armata era distrutta , che Bagration coi suoi migliori generali aveva dovuto soccombere, e che la presa di Mosca era la conseguenza di questa vittoria; quantunque familiarizzato ad errare non avrebbe potuto dire che *questa vittoria era incompleta.*

Murat è in preda agl'insulti del maresciallo d'alloggio del palazzo. Sembra che egli abbia la medesima malattia dell'imperatore, cioè quella di ricusare tutti i buoni consigli che gli vengono dati. Egli comanda una carica: uno dei suoi ajutanti di campo gli fa ossevare che un profondo burrone si trova fra i nostri cavalieri ed i nemici. Ma *Murat sempre più fuori di sè ripeteva che dovevano marciare, che se vi fosse un ostacolo vedrebbero: ed insultava ancora per dare eccitamento.* Bisogna convenire che l'armata francese sarebbe stata molto straordinaria, se l'imperatore, ed i suoi generali fossero stati tali come il sig. di Ségur si compiace di rappresentarli. Il dire che s'impiegavano gl'insulti per eccitare i nostri ufficiali a fare il loro dovere, è talmente strano, che saremmo tentati di credere che il sig. uffiale del palazzo non si credeva un uffiale francese.

L'autore, costante nel suo sistema ci dipinge l'imperatore *che marcia con un passo anche più lento del giorno antece-*

dente, e talmente preoccupato che non si sa ove egli vada. Fortuna ch'egli è avvertito che va a cadere in mezzo ai nemici, ed allora si arresta.

Tuttociò che abbiamo veduto fin qui non è abbastanza. *L'autunno dei Russi aveva vinto.* Per ispiegare questa idea il sig. di Segur suppone ancora un oragano, che non ha avuto luogo che nella sua testa, ma che secondo lui ghiacciò Napoleone, e gli cagionò una *febbre affannosa che accese il suo sangue, ed oppresse il suo spirito.* Se tutti quelli che hanno veduto da vicino l'imperatore il giorno della battaglia fossero morti, e che non restasse nessun indizio di questa giornata, il nostro istorico potrebbe parlarci di quell'*abbattimento*, e di quella *febbre affannosa*, con quella fiducia che di ordinario pone nella credulità dei suoi lettori; ma allorchè vivono ancora i suoi secretarj, i suoi medici i suoi ufficiali, e che queste persone sanno perfettamente che Napoleone era nel suo solito stato di salute, che si occupava col suo ardore ordinario, e stancava diversi cavalli; allorchè essi possono attestare che fu soltanto nella notte dal 7 all'8, che provò un af-

focamento di voce cagionato dall'attività impiegata la vigilia, ed il giorno della battaglia, come mai il sig. di Ségur osa egli asserire dei fatti che tanti testimonj possono smentire?

„ I nostri soldati penetrarono nella città; alcuni l'attraversarono per inseguire il nemico; altri vi rimasero per saccheggiarla „ ed alloggiarvi. „ L'autore avrebbe dovuto dirci con chi marciava; forse co' primi? Quantunque egli ci abbia fatto ammirare finora il grande ordine dei russi nella loro ritirata, si trova qui obbligato di confessare che essi avevano lasciato un'immensa quantità di feriti nella città, il che per altro non gli impedì di attaccarvi il fuoco. É vero ch'egli ha per loro una scusa preparata „ la loro umanità, egli dice, cedè al bisogno di far fuoco sui Francesi che videro entrare i primi. „

La relazione del bel fatto d'armi dei volteggiatori del trentesimoterzo reggimento fa nascere il desiderio di conoscere il nome del bravo ufficiale che gli comandava; ma siccome l'autore non lo cita noi suppliremo a questo silenzio, dicendo che si chiamava Callier, ed aveva

sotto i suoi ordini la compagnia di granatieri, e la terza di fucilieri comandata dal capitano Sabatier, che in tutto non erano che cent'uomini. Queste due compagnie appartenevano al primo battaglione del trentesimoterzo della divisione Friant.

Malgrado la confessione sfuggita al sig. di Ségur del numero dei loro feriti (ciocchè non impedisce ai Russi d'incendiare la città ove erano rinchiusi questi disgraziati), egli riprende il suo antico sistema accertando che nei due giorni successivi „ non si trovarono nè uomini nè cose che palesassero l'armata russa. „ Sembra che abbia dimenticato che tutti i villaggi tanto sulla strada quanto su i lati, erano ingombri di feriti, ed indicavano la sanguinosa ritirata di quell'armata.

L'imperatore, come aveva promesso col suo proclama, pensava di far riposare la sua armata a Mosca, e colà riparare le perdite che aveva sofferte durante la marcia, quanto per effetto della battaglia, e completare i suoi corpi. Ma siccome egli dà degli ordini per far giungere dei rinforzi di uomini e d'artiglieria, il sig. di Ségur trae partito da questa cir-

costanza per dire che le sue speranze erano indebolite, e per gridare *all'imbarazzo*.

Il Maresciallo Davout, secondo l'autore, suggerisce all'imperatore di togliere il comando della vanguardia a Murat, e di darlo a lui; ed il sig. di Ségur sembra che biasimi l'imperatore di lasciare questo comando al re di Napoli, di cui egli conosceva *l'audacia e l'instancabile ardore*. Cosa mai si può desiderar di meglio in un generale di vanguardia che insegue un'armata nemica, *con audacia ed instancabile ardore?*

„ L'imperatore e informato che eravamo a due sole giornate distanti da Mosca. Questo gran nome, e la grande speranza che vi poneva, rianimarono le sue forze, ed il 12 settembre fu in grado di partire in carrozza per raggiungere la sua vanguardia. „

L'autore vuol far credere che l'imperatore fosse in uno stato di malattia che lo forzasse di fermarsi a Mojaïsk. L'affieimento di voce che incomodò Napoleone il dì 8 non è una conseguenza di grandi fatiche, ma è la cosa la più semplice dopo quattro notti di *bivacco*, cioè il 4

vicino a Gridnèwa , il 5 ed il 6 sulle alture di Borodino , ed il 7 sul campo di battaglia. L'autore per altro ha basato su questa fiocaggine tutte le favole che racconta sullo stato di malattia dell'imperatore , al quale ci ha preparato fin dall'apertura della campagna , e sul quale si prolunga fino alla fine della spedizione. Lui stesso ha detto che il dì 8 Napoleone scorse il campo di battaglia prodigando le sue cure ai feriti francesi e russi ; ciò prova che la sua indisposizione era talmente poco grave , che non fu neppur la cagione del suo soggiorno a Mojaïsk ove lo ritennero degl' interessi di primo ordine. Infatti dopo una sì sanguinosa battaglia , un generale in capo ha più d' una cosa da prevedere , e più di un ordine da dare. Farsi render conto delle sue perdite , delle risorser che gli restano in munizioni , oggetto tanto importante dopo un così gran consumo ; riunire dei viveri , prender delle misure per assicurare il buon andamento di tutte le parti dell'amministrazione , procurarsi le notizie del nemico , assicurarsi dei suoi movimenti , e delle sue disposizioni , soprattutto allorchè i rapporti della van-

guardia, o gl'interrogatorj dei prigionieri danno luogo a pensare ch' egli abbia intenzione di dare una seconda battaglia (1); ecco le cure che occuparono tutti i momenti di Napoleone; e certamente non fu vana la vigilanza di quello spirito tanto attivo e tanto previdente. (2)

(1) Ed eravamo nel caso, poichè il nemico sembrava disposto a darci battaglia davanti a Mosca, da dove l'armata francese non era lontana che cinque marce. Fu allora che l'imperatore scrisse al duca di Belluno di dirigere i battaglioni, e squadroni di marcia, e gli uomini isolati verso Smolensko, per portarsi di là verso Mosca.

(2) Fra gli ordini senza numero, che l'imperatore spedì da Mojaisk, la lettera seguente, che scrisse di suo proprio pugno appena arrivato a quel quartier generale prova che la malattia, di cui il sig. di Ségur lo suppone affetto, non influiva sulle sue facoltà.

PEL MAGGIOR GENERALE.

« Far riconoscere la città, e delineare un fortino che giri attorno il corritojo — Far costruire due ponti sulla Moskowa — Scrivere al principe Eugenio che può portarsi a Rouza, e far costruire dei ponti a Serguiewo; riunire molto bestiame, e molti viveri, e pro-

Allorchè l'imperatore ebbe ricevuto il rapporto del generale Lariboisière che gli faceva conoscere che alla maggior parte delle munizioni consumate alla battaglia della Moskwa vi era stato supplito con quelle che aveva fatto venire dai parchi intermediarj, partì da Mojaïsk per avvicinarsi alla sua vanguardia, ed essere pronto ad agire qualora il nemico volesse dar battaglia. Da ciò che dice il sig. di Ségur si crederebbe che Napoleone ebbe bisogno di farsi portare nella sua carrozza. Giammai questo eroe vittorioso non è stato così stranamente sfigurato. Qual'è dunque il fine di una supposizione che distrugge la testimonianza incontrastabile dei fatti, e degl'individui? L'autore è egli di buona fede nel suo errore, o sivvero senza accorgersene, è l'eco dell'inimicizia, e della prevenzione? Il lettore ne giudicherà.

curare molte notizie. — Scrivere al principe d'Eckmulk, di fare occupare Borisow, e di radunare viveri, e notizie. — Al duca d'Elchingen, di venire dimani col suo corpo a Mojaïsk. — Lasciare il duca di Abrantes alla guardia del campo di battaglia. — Mojaïsk 9 settembre 1812.

CAPITOLO I.

L' autore ci riconduce a Wilna per rammentare molto a proposito che Napoleone fu l' aggressore , e che Alessandro fu *sorpreso in quella città in mezzo ai suoi preparativi di difesa* ; che ci permetta dunque di fargli sovvenire ancora che tutti i preparativi della Russia erano fatti ; che la sua armata era riunita sull' estremità della sua frontiera , e che l' imperatore Alessandro si trovava già a Wilna mentrechè Napoleone era ancora a Parigi dirigendo delle negoziazioni per un accomodamento alla di cui speranza non poteva rinunziare . Il sig. di Ségar ci trascina quindi a Drissa sulle orme d' Alessandro . ,, egli ci dice che là soltanto egli acconsentì per la prima volta a ricevere un agente inglese : tanta era l' importanza che poneva nel *comparire* fino all' ultimo momento fedele ai suoi impegni con la Francia . ,,

Prima di tutto , *essere* , e *comparire* non sono sinonimi ; quindi ci sembra che per far risolvere il gabinetto russo a ricevere un agente inglese , è molto naturale di supporre che le sue intelligenze con quello di Londra fossero da qualche tempo ristabilite . Noi distingueremo volentieri l' imperatore Alessandro ed il suo gabinetto . Ma chi ignora , che più di un anno prima della rottura gli agenti dell' Inghilterra esercitavano in Russia un' influenza che non fu straniera a gli avvenimenti posteriori? (1) ,, Certo si è che a Parigi dopo l' accaduto , aggiunge il sig. di Ségur , Alessandro assicurò sul suo onore al conte Daru

(1) Il sig. di Montveran , autore Commendabile nella sua istoria critica , e ragionata della situazione dell' Inghilterra , stampata nel 1820 , e scritta con uno spirito poco favorevole al sistema di Napoleone , si esprime così : « la Russia fu eccitata , sia dagli agenti dell' Inghilterra presso la nobiltà russa anti-francese , sia dai suoi negoziatori presso l' imperatore Alessandro , i quali per aver lavorato in secreto fino dalla primavera del 1811 erano stati molto attivi , e molto felici » .

che malgrado le accuse di Napoleone questa era stata la sua prima infrazione al trattato di Tilsitt. ,,

Se noi ammettessimo che la politica russa non tenga conto che degli atti posteriori alle ostilità, potremmo credere quest'asserzione. Ma queste particolarità ci sono forse dall'autore riferite sul serio? Il suo dovere d'istorico non gl' impone forse l'obbligo di contrastare i fatti, e di aggiungere al suo racconto qualcuna di quelle riflessioni, di cui altrove è tanto prodigo?

Il sig. ufficiale di palazzo passa rapidamente sopra l'opinione che *i nemici* dell'imperatore Alessandro hanno di lui come *uomo di guerra*, ma egli si estende con compiacenza sulle sue *misure politiche*: ,, si conveniva che erano singolarmente appropriate ai luoghi, ed agli uomini. ,,

Il sig. di Ségur avrebbe potuto prendervi ,, i proclami sediziosi che lasciava indirizzare da Barclay ai soldati Francesi, ed ai loro alleati. Pare in fatti che vi fosse nei mezzi politici da esso impiegati, una graduazione di cnergia sensibilissima. Ed ecco in che consiste

„ Nella Lituania recentemente acquistata tutto era stato risparmiato nel ritirarsi Nella Lituania riunita in epoca più lontana erano stati condotti via gli uomini, e tutto quanto fu loro possibile di trasportare Ma nella vecchia Russia tutto ciò che non era trasportabile era stato distrutto „

I vecchi russi devono essere stati molto riconoscenti a questa predilezione, che si manifestava con atti sì umani: ma *chi ama bene castiga bene*.

L'autore ci trasporta in seguito a Mosca, e ci dice che il dono di *un servo per ogni dieci*, che offrì sul momento, e senza deliberazione la nobiltà di Mosca „ fu attribuito alla sola sottomissione, e fece mormorare i nobili „ che quanto ai mercanti, di cui ci dipinge con delle immagini spaventevoli l'entusiasmo fanatico alla lettura delle ingiurie vomitate contro l'imperatore Napoleone „ si dovè usare la forza per ottenere i soccorsi promessi con tanto patriottismo „.

Queste circostanze gli somministrano una riflessione, e quasi una massima, di cui abbiamo rammarico che non abbia

fatto qualche volta l' applicazione all'armata francese, ed al suo capo, cioè: „ che tutto nel mondo perde di pregio allorchè si vede troppo da vicino, e che finalmente si devono giudicare i popoli considerandoli in complesso, e nei risultati „.

CAPITOLO II.

Qui comincia il racconto di ciò che seguì a Mosca avanti l' arrivo dell' armata francese. Il governatore conte Rostopchine promette con un proclama di marciare con cento mila uomini, e cento pezzi di cannone per difendere Mosca, ma quando sente che i Francesi si avvicinano sparisce mettendo il fuoco alla città, che è incaricato di difendere, e di proteggere.

L'autore fa del conte Rostopchin uno dei più grandi uomini dei tempi moderni. Si comincia già „, chè egli è il nobile discendente di uno dei più grandi conquistatori dell' Asia „, ma questa macchina eretta dal sig. maresciallo d' alloggio cade quando si sa che il conte di Rostopchin è il figlio di un intendente.

del conte Orloff, zio dell' istorico di questo nome . La sua fortuna cominciò sotto l' imperatore Paolo di cui godeva la confidenza avanti il suo avvenimento al trono . Egli fu successivamente incaricato da questo principe del portafogli militare, ed impiegato nel collegio degli affari esteri . In seguito fu fatto conte , come lo fu fatto suo padre , e decorato del grand' ordine di Russia . L' alleanza di famiglia, che esiste fra il sig. di Ségur e lui , spiega l' importanza con la quale questo scrittore cerca di rilevare la sua nascita .

La risoluzione del conte Rostopchin fu *terribile* senza dubbio, e tale che per trovarne degli esempi bisogna ritornare ai tempi della barbarie. *Essa fu ammirabile*, dice un francese: essa fu atroce, risponde tutta l' Europa , e con lei i medesimi Russi . Non vi è dubbio che procurerà all' autore l' immortalità , ma sarà l' immortalità d' Erostrato . Le passioni esaltano oggi ancora un' azione, che non può essere nobilitata neppure dal suo medesimo scopo. È questi un delitto che l' istoria farà gravare sulla sua memoria. „ Un suddito decide della sorte dello

stato senza il consenso del suo sovrano; protettore per la carica che occupa di una numerosa popolazione la sacrifica; immagina il suo piano senza nessuno sforzo; lo eseguisce senza indecisione, e resta soddisfatto e tranquillo. ,, Quest' impassibilità, questa soddisfazione, che il sig. ufficiale del palazzo ammira, stringono il cuore, e feriscono l'anima.

In luogo d' impiegare le regole grammaticali, e l'artificio romanzesco per traviare il giudizio dei contemporanei su quest' orribile avvenimento, bisognava dire che si trovò un uomo avido a qualunque prezzo di celebrità, che riuniva ad un' energia selvaggia un' ambizione inesorabile; che si è fatto l'istrumento di un gabinetto abile nell' arte delle seduzioni, ed abituato a sacrificare al suo interesse amici o nemici, senza scrupolo nell' impiego dei mezzi; che quest' uomo è stato incoraggiato ad affrontare la disapprovazione del suo sovrano, e si è trovato bastantemente audace per assumere sulla sua testa l' orrore di questa spaventevole catastrofe.

Allorchè il sig. di Ségur vanta il sacrificio che il conte Rostopchin ha fatto

d'uno dei suoi palazzi, si potrebbe dimandargli, se in questo gran disastro hanno tutti sofferto egualmente; se i pretesi sacrificj fatti con tanta ostentazione non erano riparati prima di essere consumati; infine se qualche proprietà non era stata in questo grand'incendio *assicurata* dall'oro dell'Inghilterra.

Chi ha mai rivelato all'autore che Napoleone si sarebbe servito in Russia dell'arme rivoluzionaria? L'imperatore ha confutata quest'imputazione col suo discorso al senato il 20 dicembre 1812: „La guerra che io sostengo contro i Russi è una guerra di politica. Io avrei potuto armare la più gran parte della sua popolazione contro lei stessa, proclamando la libertà degli schiavi. Un gran numero di villaggi me lo hanno domandato; ma allorchè io conobbi la brutalità di quella classe numerosa del popolo russo, riggettai questo mezzo perchè avrebbe esposte molte famiglie alla morte, ed ai più orribili supplizi. „

CAPITOLO III.

Il preteso storico della grande arma-

ta dice che „ un avvoltojo si era intricato fra le catene che sostengono la croce della chiesa principale, ed a quelle restava sospeso. „

Parteciperebbe egli forse della credulità del popolo di Mosca? Quest' uccello fu trovato attaccato al campanile alla punta del giorno; dunque non vi è bisogno di molta perspicacia per indovinare che il governatore, la di cui immaginazione si è esercitata in molte altre ciarlatanerie, avesse nella notte preparato quest' augurio.

Quest' osservazione può applicarsi ancora ad un' azione molto meno innocente. „ Egli faceva scegliere fra i prigionieri nemici i più sparuti per mostrarli al popolo, il quale alla vista della loro debolezza diveniva audace. „

Per renderli anche più disprezzabili li faceva maltrattare, e spogliare; li privava di nutrimento per trentasei ore, ed in questo stato li faceva passeggiare nella città come bestie feroci, abbandonandoli alle beffe, ed ai colpi del popolaccio. Dopo di che li faceva gettare in un bagno, ove perirono quasi tutti di fame, e di miseria. Noi siamo stati presenti quando al-

cuni di questi disgraziati ch' erano sopravvissuti a quest' indegno trattamento ne facevano il racconto all' imperatore nel nostro ingresso di Mosca; e siamo stati incaricati di farli somministrare degli abiti, e dei viveri. Qual contrasto fra la condotta del governatore di Mosca verso questi guerrieri disgraziati, e quella che si tenne nel 1814, verso i numerosi prigionieri russi, che traversarono Parigi, e le altre città della Francia? I Comandanti di piazza francesi distribuirono loro dei viveri, gli ricormarono di attenzioni, e risparmiarono loro perfino le umiliazioni.

Lo stato che il sig. di Ségur dà dell'armata russa nella posizione di Fili, che fa ascendere a *novantunmila uomini, resto di centoventunmila presenti alla battaglia della Moskovva*, non attribuisce ai Russi che una perdita di trentamila uomini sofferta a quella battaglia mentre il colonnello Bouturlin, ajutante di campo dell' imperatore di Russia (che scrive sotto la direzione del suo padrone e sopra le note somministrate dagli stati maggiori russi) fa ascendere questa perdita a *cinquantamila uomini*; per conse-

guenza il sig. di Ségur fa un dono gratuito di ventimila uomini all'armata russa; ma in compensazione, egli porta la perdita dell'armata francese a quarantamila uomini mentre ch'essa è stata infinitamente minore di quella dei russi, le di cui masse restarono tanto tempo esposte al fuoco di quattrocento pezzi di cannone situati sulle alture, ed abilmente diretti dai generali d'artiglieria Sorbier, Foucher, Perneti, e d'Anthouard.

L'autore dice, che Rostopchin alla notizia che Kutusoff abbandona la città si *determina al sacrificio*. Il sacrificio del conte Rostopchin può essere revocato in dubbio, mentre allorchè fece appiccare il fuoco a Mosca, la sua casa fu rispettata.

L'orrore della scena che termina il giorno in cui Mosca fu evacuata, è sfigurato dal sig. di Ségur. Allorchè Rostopchin fece aprire le prigioni, un Russo accusato di tradimento, fu strappato di mezzo a quella ciurma che riceveva in quel punto la libertà dal governatore, e fu tradotto a lui davanti. „ Era questi il figlio di un mercante stato sorpreso nell'atto di eccitare il popolo alla ribellione. „

Questo figlio del mercante non era stato *sorpreso nell'eccitare il popolo alla rivolta*; ma aveva solamente tradotto un bullettino francese. Il padre suo, che vien rappresentato come un antico romano, non maledisse suo figlio, ma noi sappiamo al contrario, che egli maledisce ancora la memoria dell'uomo che glielo ha tolto per sempre. Il disgraziato giovane non fu atterrato *da un colpo di sciabola mal fermo*, ma questo primo colpo gli fu tirato dal medesimo governatore, che lo abbandonò poi al furore del popolaccio. (1) Rostopchin, che ha

(1) Questa particolarità ci è stata referita da un testimone oculare.

Ecco come l'abate Surugues prete emigrato, e curato della parrocchia di S. Luigi a Mosca, narra questo avvenimento in una lettera scritta al padre Bouvet gesuita, e pubblicata in Inghilterra, ed in Russia.

„ Il governatore si fa tradurre davanti di lui il sig. Verechaghin, figlio di un mercante russo, stato convinto di aver tradotto un proclama, in cui Napoleone annunciava il suo prossimo arrivo in Mosca. . . . Il governator generale. . . . fa avanzare questo disgraziato in mezzo ai dragoni della polizia russa: Inde-

dichiarato parlando al popolo di Mosea che i tribunali son chiusi, ,, giacchè non vi è bisogno di tribunali per fare il processo allo scellerato. ,, Si affretta a dare questo esempio terribile di tirannia facendo massacrare un disgraziato senza sentenza, e di sua privata autorità. Di più egli colpisce il primo, dandolo poi in balia ai furiosi per accostumare il popolo e farsi giustizia da per se stesso, ed a bagnarsi nel sangue. Del resto cosa dobbiamo dire dei cooperatori del conte Rostopchin! Di quel nobil corteggio composto da una ciurma sozza, e stomachevole, di galeotti, e di malfattori che egli

gno del tuo paese, gli dice, tu hai osato di tradire la tua patria, e disonorare la tua famiglia; il tuo delitto è al di sopra delle puzioni ordinarie, il Knout, o la Siberia; io ti abbandono a tutta la vendetta del popolo che tu hai tradito. Ferite il traditore, che egli spiri sotto i vostri colpi. Il disgraziato spira di fatto traforato da una grandine di colpi di sciabola, e di bajonetta. Gli son legati i piedi con una lunga corda, ed il suo cadavere grondante di sangue è trascinato per tutte le strade in mezzo agli oltraggi del popolaccio. ,,

chiama *figli della Russia*. Dei simili instrumenti erano propriamente adattati ad un' intrapresa così mostruosa !!

CAPITOLO IV.

Se non fosse ormai stato riconosciuto che l' opera del sig. di Ségur non è stata scritta che per produr dell' effetto ; che le idee di cui essa abbonda non son nate che dieci anni dopo gli avvenimenti , e che tutto quello che dipoi è successo ne ha cambiato la condotta, basterebbero a provarlo le riflessioni, le massime, le immagini poetiche e la sensibilità studiata, che sono sparse in questo capitolo. I pensieri ed i sentimenti che gli attribuisce all' armata , non si son presentati mai allo spirito di nessuno di noi. L' ufficiale del palazzo parla della nostra umiliazione. Perchè dovevamo noi sentirci umiliati? Noi non lo siamo stati dopo la nostra disastrosa ritirata, potevamo esserlo quando eravamo vittoriosi, e quando ci trovavamo davanti a quella conquista, che era il prezzo dei nostri sudori, e del nostro coraggio? I sentimenti che riempievano allora il cuore di tutti i soldati, erano quelli della gloria, e della stima che ci accordavano i nostri ne-

mici. L'*umiliazione* è il patrimonio della viltà e del tradimento.

Murat, dice l'autore, si lusingò..... di divenir lui stesso un nuovo Mazeppa. „ Come! il re di una delle più belle, e delle più ricche contrade dall'Europa avrebbe egli invidiato il posto di un capo oscuro di qualche orda di Cesacchi! in verità questo è troppo. Il sig. di Ségur ha potuto finora attribuire ai suoi personaggi delle parole e degli atti in contraddizione: perfetta col loro carattere, e la loro posizione ma quest'ultima licenza è un poco troppo poetica.

L'inclinazione alla satira travia pure il nostro storico, quando dice che „ un ufficiale, volenteroso di mettersi in grazia del suo sovrano..... spinse avanti al suo cavallo, fin dove trovavasi l'imperatore, cinque o sei vagabondi che aveva trovati in Mosca, immaginandosi di aver condotto una deputazione. „

Questi erano dei negozianti, ed altri cittadini di Mosca, che vedendo la città abbandonata dal suo governatore, in preda al disordine, ed al saccheggio dei malfattori, venivano ad implorare la protezione, e la generosità del vincitore. Quale altro motivo fuori del desiderio di

piacere all' imperatore aveva deciso il sig di Sègur, a reclamare il favore di far parte della spedizione di Russia e di esservi impiegato in funzioni intieramente straniera al suo grado ed alla qualità militare? Noi che abbiamo servito Napoleone militarmente, possiamo certificare che tutti i soldati dell'armata francese nutrivano il desiderio di piacere al loro capo, e di provargli il loro attaccamento, ed erano animati da questo desiderio, quantunque non avessero tutti i giorni la tavola e l'alloggio preparato, e fossero costantemente esposti alle privazioni, alle fucilate, ed alle cannonate; ciò non ostante dicevano a Napoleone nel più forte della batteglia della Moskwa: *Vivi tranquillo; i tuoi soldati hanno promesso di vincere, e vinceranno.*

CAPITOLO V.

I militari che leggono la pretesa istoria della grande armata non possono fare a meno di ridere a quel ,, segreto fremito dei cavalieri francesi nel sentir risuonare i passi dei suoi cavalli,, alla loro entrata in Mosca, come pure della calma *melanconica* e di tutte quelle meditazioni vaghe, che l'autore attribuisce ai nostri soldati. Egli presta all'armata fran-

cese i suoi propri sentimenti, e non manca a questa pittura, che il fantasma, da cui i soldati dovevano essere agitati durante il loro sonno al *bivacco*. Ma se l'armata fosse stata turbata da simili visioni avrebbe mai essa vinto alla battaglia della Moskowa? „ Il barbaro e selvaggio attestato dell' odio nazionale „ che l'autore suppone esserci stato lasciato da Rostopchine, erano dei galeotti; il loro patriottismo era cagionato dalle botti di acquavite che erano state loro abbandonate. Essi sono stati qui citati come rappresentanti la nazione, senza dubbio, perchè il conte Rostopchine li aveva adottati, chiamandoli *figli della Russia*.

CAPITOLO VI.

„ Napoleone entrò in Mosca al cadere del giorno.

Quantunque il fatto di quest'ingresso notturno sia di poca importanza noi lo rileviamo perchè è falso, e perchè sembra che l'autore si compiaccia a rappresentare l' imperatore qual' uomo che si introduca per tutto furtivamente, ed al favore delle ombre. Ciò può fare effetto; ma non bisogna che la verità venga sacrificata al romantico. Il re di Napoli passò il ponte della Moskowa a mezzo-

giorno alla testa della cavalleria e della vanguardia : a due ore il maresciallo Lefebvre con una divisione della guardia entrò in Mosca, ed in quel momento Napoleone venne a posarsi in un albergo del subborgo di Dorogomilow ; il fuoco non era ancora scoppiato nella città , e non era stata incendiata che una sola casa al Bazar. Il 15, a 6 ore della mattina, l'imperatore si portò al Kremlin.

L'autore spazia la sua immaginazione sopra un fatto semplice in se medesimo, ma che egli guarnisce, ingrandisce, difforma, e ne tira delle conseguenze che soltanto appartengono alla sua maniera di riguardare gli oggetti. Un ufficiale stanco viene svegliato dallo splendore del fuoco ; egli comincia ad osservare se il corpo di cui fa parte è in sicuro , e quando ne ha acquistata la certezza si riaddormenta, e lascia che gli altri pensino ai casi loro. Relativamente a questa circostanza il sig. di Ségur fa la riflessione seguente : „ Che era tale l'indifferenza che risultava da quella molteplicità di avvenimenti e di sventure, pei quali si era divenuti quasi stupidi; ed era tale l'egoismo prodotto dall'ec-

cesso di fatica e di patimenti, che non lasciava a ciascheduno che quel grado di forza e di sentimento indispensabile per la cura e conservazione individuale. „

Certamente se si fosse cercato il sig. di Ségur, le di cui funzioni si limitavano al servizio del palazzo, pel servizio di un corpo d'armata, se ne sarebbe dispensato senza che si potesse accusarlo nè d'indolenza nè di egoismo. Perchè dunque non avrebbe potuto far lo stesso l'ufficiale di cui parla?

„ Il Kremlin racchiudeva senza nostra saputa un magazzino di polvere. „

Il Kremlin non conteneva magazzini di polvere. Nell'arsenale tutto attestava la precipitazione con la quale i Russi lo avevano evacuato. Il cortile era coperto di stoppe, di proiettili e di rottami di casse. Nelle sale vi trovammo quarantamila fucili inglesi, austriaci, o russi; un centinajo di pezzi di cannone, delle lance, delle sciahole, ed un gran numero di trofei presi ai Turchi, ma non si potè scoprire la polvere da cannone: nel recinto del Kremlin non ve n'era. I magazzini considerabili di cui ci impossessammo erano situati fuori della città in

fabbriche isolate, ed alla barriera dei Tedeschi. Essi contenevano quattrocento migliaja di polvere, e più di un milione di libbre di salnitro, che Rostopchin aveva dimenticato di distruggere.

„ Le guardie addormentate, e distribuite neglamente, avevano lasciato entrare nel Kremlin, e fermarsi sotto le finestre di Napoleone un intiero parco., L'autore cerca costantemente di rappresentare l'armata francese come un'orda mal disciplinata. Perchè la guardia imperiale alloggiata nel Kremlin aveva seco la sua artiglieria, il sig. di Sègur ci dice, che quest'artiglieria era colà per *negligenza delle guardie addormentate*. Offendere così un corpo scelto in cui vi era tant'ordine, e tanta regolarità, si chiama aver la passione di denigrare.

Nella notte fu appiccato il fuoco in diverse parti della città, ma lontano dal Kremlin, e verso le ore 4 della mattina un ufficiale dell'imperatore lo fece svegliare per annunziarglielo; erano pochi momenti che Napoleone si era gettato sul letto dopo aver dettato degli ordini per diversi corpi d'armata, ed aver lavorato co'suoi secretarj. Non si concepisce come mai il sig. di Sègur, che dovrebbe

conoscer bene il servizio interno del palazzo, ci rappresenti sempre Napoleone che teme di esser turbato nel suo riposo. Egli dovrebbe sapere che i più inferiori ufficiali non esistevano a svegliarlo per fargli il loro rapporto: l'ajutante di campo di servizio che avesse arbitrato di non avvertirlo dell'arrivo di un ufficiale sarebbe stato severamente rimproverato. L'autore dovrebbe rammentarsi ciò che ebbe luogo a Gloubokoe, quando l'ajutante di campo di servizio tardò ad annunziare a Napoleone l'arrivo di un ufficiale del re di Napoli.

Nella giornata del 16 l'incendio si avvicinò al Kremlin al segno di comprometterne la sicurezza. Al mezzogiorno il fuoco si manifestò alle scuderie del palazzo, e ad una torre contigua all'arsenale: alcune faville caddero ancora nel cortile dell'arsenale sopra delle stoppe già appartenenti ai cassoni russi, ove erano ancora i cassoni della nostra artiglieria. Il pericolo era imminente; l'imperatore che ne fu prevenuto si portò sul luogo. Il suolo sul quale si trovavano i nostri cassoni era coperto di stoppe infiammate: il generale Lariboissière dava degli ordini per traspor-

tarle dall' arsenale allorchè vi entrò l' imperatore. I cannonieri , ed i soldati della guardia, turbati nel vedere Napoleone esporsi ad un sì gran pericolo lo aumentarono colle loro premure. Essi prendevano fra le loro braccia le stoppe infiammate per trasportarle fuori dei cortili. Il generale Lariboissière supplicò allora l' imperatore di allontanarsi mostrandogli i suoi cannonieri ai quali la sua presenza offuscava l' intelletto ; questo principe tornò allora al palazzo , e dopo la sua partenza quell' incendio che poteva avere delle conseguenze tanto funeste fu ben presto smorzato.

Questo avvenimento che era succeduto nella mattina non potè decidere Napoleone ad abbandonare il Kremlin ove sembrava che il medesimo pericolo lo ritenesse. Il principe Eugenio , i marescialli Bessières , e Lefebvre lo avevano già scongiurato di abbandonare quel recinto, ma non vi erano riusciti. Un ufficiale (1) avendogli reso conto che le fiamme circondavano da ogni parte il Kremlin fu incaricato di accompagnare il principe di Neufchâtel sopra un alto terraz-

(1) L' ufficiale d' ordinanza Gourgaud .

zo del palazzo per verificarne l'esistenza. L'impetuosità, e la violenza del vento, e la rarefazione dell'aria cagionata dall'ardore dell'incendio producevano una orribile tempesta. Poco mancò che il principe di Neufchâtel, e l'ufficiale non fossero portati in aria. Quantunque essi confermassero all'imperatore che tutto era in fiamme attorno al Kremlin, questo principe, abituato ai pericoli di ogni specie, esitava a retrocedere dinanzi a quello, allorchè il principe di Neufchâtel gli disse. Sire se il nemico attacca i corpi d'armata che son fuori di Mosca, V. M. non ha nessun mezzo di comunicare con loro.

Napoleone essendosi deciso ad abbandonare il Kremlin inviò il sig. di Mortemart, uno dei suoi uffiziali d'ordinanza, a rintracciare una via a traverso la città bruciata fino al quarto corpo ove voleva rendersi, ma ben presto questi tornò a dirgli che le fiamme non gli avevano permesso di passare.

Poco tempo dopo un altro uffiziale annunziò che il passaggio diveniva libero. L'imperatore allora chiese i suoi cavalli ed abbandonò il Kremlin lasciandovi di guarnigione un corpo della sua guardia.

CAPITOLO VII.

„ Ma noi eravamo assediati da un oceano di fiamme che bloccavano tutte le porte della città, e che avevano anche respinto tutti i tentativi da noi fatti per uscirne. Dopo di essere andati alcun poco a tentoni si scoprì fra degli scogli una porta segreta che riusciva sulla Moskowa; e fu da quello stretto passaggio che Napoleone, i suoi uffiziali, e la sua guardia poterono salvarsi dal Kremlin Una sola strada angusta, tortuosa, ed ardente, si presentava piuttosto come l'ingresso, che come l'uscita di quell'inferno. L'imperatore risolutamente s'internò a piedi in quel tortuoso passaggio Noi camminavamo sopra una terra di fuoco, sotto un cielo di fuoco, e fra due muraglie di fuoco ec. ec. ec. „

Un oceano di fiamme non bloccava, nè poteva bloccare tutte le porte della cittadella. V'era al di là della fossa una larga spianata; dunque non si fu obbligati di andare a tastone per trovare un'uscita. L'imperatore uscì da una delle grandi porte del Kremlin accompagnato dai suoi uffiziali come vi era entrato, e non è vero che ne uscisse a traverso gli scogli; Scese sulla riva del Moskowa dove

montò a cavallo. Uno degli agenti di polizia di Mosca marciava avanti servendo di guida. Si costeggiò per qualche tempo il fiume, e quindi si entrò in certi quartieri, i di cui fabbricati essendo di legno, erano intieramente consumati.

Sebbene abbiamo accompagnato Napoleone durante tutto quel tragitto, non abbiamo veduto i *begli orrori* che il sig. di Ségur describe. Mosca la traversammo, è vero, sopra delle ceneri, ma non sotto *delle volte di fuoco*; non si prese forse la strada la più la diritta, ma non è vero che l'imperatore corresse de' pericoli, come non esiste che la *nostra guida incerta e smarrita si fermasse*, e che l'imperatore dovesse la vita a dei *predatori del primo corpo*; ed è anche meno vero quell'incontro commovente del maresciallo Davout *che si fa ricondurre nelle fiamme per salvarne Napoleone, o perire con lui*.

D'altronde il sig. di Ségur mette il lettore nel caso di apprezzare la verità del suo racconto con l'avventura del convojo di polvere che passa a traverso di questi fuochi. Con un incendio che esisteva già da trentasei ore, quale sarebbe stato l'uffiziale tanto insensato da esporre un con-

vojo di polvere ad un' esplosione infallibile, col fargli traversare la città, quando poteva girare al di fuori ?

Il maresciallo d'alloggio non ha trovato nelle sue numerose descrizioni di marcie, e di battaglie, una sola occasione di parlare dell'ordine col quale viaggiavano quell'immense colonne d'artiglieria, che malgrado tutte le difficoltà si trovavano sempre presenti per fulminare i battaglioni russi, e i di cui comandanti riunivano al coraggio nelle battaglie, quello spirito di previdenza, che contribuisce a preparare il successo, e ad assicurare i resultati. Egli avrebbe potuto almeno dispensarsi dal citare un fatto a svantaggio di questo corpo scelto.

„ Gli sforzi che aveva fatto per giungere a Mosca, avevano esaurito tutti i suoi mezzi di guerra. „

Si vede che l'autore non è molto informato degli affari militari. Se per mezzi di guerra intende il personale, gli risponderemo che l'armata francese ch'era stata raggiunta dalla divisione Pino, dalla cavalleria bavarese del generale Pressing, e da diversi distaccamenti, si trovava quasi tanto forte quanto lo era a-

vanti della battaglia della Moskwa. Quanto al materiale, l'artiglieria ed i parchi intermediarj, che il generale Lariboisière aveva disposti a scaglioni fra Mojaïsk, e Smolensko, avevano di già in gran parte sostituite le consumate munizioni. (1)

L'imperatore era rimasto a Petrowsky dalla sera del 16 fino alla mattina del 18, momento in cui ritornò al Kremlin; ed il sig. di Ségur vorrebbe che in queste

(1) In una lettera del maggior generale scritta d'ordine dell'imperatore al maresciallo Bessieres, datata da Mosca il 27 settembre 1812, e relativa agli avvenimenti militari, che hanno avuto luogo avanti l'arrivo a Mosca, si legge: « Kutusoff ha fatto ciò che doveva fare ritirandosi per Mosca; egli a smosso della terra in diverse belle posizioni, ed ha procurato di farci credere che per entrare in Mosca era necessaria una seconda battaglia; questa misura era talmente buona, che se la dimostrazione di Lariboisière, comandante l'artiglieria, avesse numerato ventimila colpi di cannone di meno, l'imperatore si sarebbe fermato, quantunque il campo di battaglia fosse uno dei più belli, che noi abbiamo veduti, essendo impossibile di espugnare dei fortini senz'artiglieria, e senza molte munizioni. »

quarant'ore, egli avesse stabilito il partito che voleva prendere, e ciò senza aspettare le relazioni sulla marcia di Kutusoff, e la risposta alla lettera portata, dall'uffiziale superiore nemico, che era stato trovato nel grande ospedale. „ Dopo averci detto che in questo breve spazio di tempo passato al castello di Petrowsky, Napoleone era rimasto *stupefatto, ed incerto*, l'autore soggiunge „ Egli dichiara di voler marciare verso Pietroburgo. Già quella conquista è delineata sulle sue carte sin'allora profetiche, e vien già dato a varj corpi l'ordine di tenersi pronti. Ma nessuno si sgomenti, *la sua decisione è soltanto apparente*. Tutto questo è per iscuoprire *l'interno dei suoi ministri i più intimi: e Berthier, e Bessieres non tardarono a convincerlo*.

Noi abbiamo veduto spesso Napoleone, ragionando co'suoi uffiziali e co'suoi ministri, procurare di trasfondere in loro le sue convinzioni, ma non l'avevamo ancora veduto mettere a prova la loro credulità, e fare, per così dire, con loro il ciarlatano: è questa una variazione del sig. di Ségur.

Questo scrittore suppone che durante il soggiorno di Petrowsky l'imperatore

conoscere la marcia di Kutusoff sopra Kalouga mentre che ciò non fu che dopo il suo ritorno al Kremlin. Il sig. di Ségur non cerca la verità istorica, nè se ne cura, purchè egli possa esporre i suoi falsi ragionamenti. „ Egli era tanto certo di far la pace in Mosca che non aveva preparato quartieri d'inverno in Lituania. „

Dove son dunque andati „ gli approvvigionamenti di viveri enormi quanto l'impresa. „

Cosa sono i magazzini, e le fortificazioni di Wilna, Minsk, Witepsk, Smolensko, ec? Il maresciallo d'alloggio del palazzo dovrebbe dirci almeno cosa intende per quel non avere *pronti i quartieri d'inverno in Lituania.*

„ Napoleone si decide dunque a rientrare nel Kremlin, che un battaglione della sua guardia ha sventuratamente preservato. „

E perchè *sventuratamente preservato?* mentre poche linee prima, l'autore confessa che bastavano otto giorni perchè Napoleone ricevesse la risposta da Alessandro, e che altrettanti ne abbisognavano per *riunire e ricomporre la sua armata ec.* facilmente il sig. di Ségur era meglio alloggiato a Petrowsky che

al Kremlin, ed è perciò che avrebbe gridato che quest'ultimo fosse stato bruciato. Nell'ignoranza in cui ci lascia dei motivi del suo rammarico, noi non abbiamo saputo trovare che questo.

CAPITOLO VIII

Il ritorno dell'imperatore al Kremlin somministra al sig. di Ségur una folla di descrizioni orribili dei nostri bivacchi, e di ciò che segue nell'interno della città.

Noi sappiamo perchè egli tace ai suoi lettori ciò che i nostri nemici medesimi hanno pubblicato. „ Prima cura di Napoleone rientrando nel Kremlin, furono i disgraziati di tutte le classi. Egli ordinò che si nominassero dei sindaci per rintracciare tutti quelli che si trovassero privi di asilo, e di sussistenza. Ordinò che si aprissero delle case di ricovero per quelli che avevano più sofferto nell'incendio, e promesse di far loro somministrare dei viveri. Si recò allo spedale degli esposti, che era sfuggito all'incendio e prese dal sig. generale Toutolmin direttore, le necessarie informazioni di quello stabilimento; lo inviò a fare il suo rapporto a S. M. l'imperatrice madre, incaricandosi di spedirglielo per istaffet-

ta ; ma questo rapporto è rimasto senza replica. „

„ Napoleone si occupò quindi degli spedali , che in gran parte erano stati preservati dall' incendio. Ma quale fu la sua sorpresa nel sapere che questi mancavano di medici, di medicamenti, d'inservienti, e d'ogni altra cosa necessaria ! che vi si era trovato una prodigiosa quantità di morti ; che di oltre diecimila , feriti recentemente arrivati dall'armata , una metà era perita per mancanza di soccorsi ; che il resto lottava fra l' indigenza , e la morte ! Fu subito ordinato a tutti i chirurghi dell'armata francese di formare un' amministrazione di soccorso per qualunque genere di malattia , e distribuire i malati in luoghi convenevoli , facendo un esatto rapporto sullo stato di questi disgraziati. „

„ Da un' altra parte il maresciallo Mortier governatore generale della città , ed il generale Milhaut comandante della piazza , ebbero ordine di creare una municipalità , ed una amministrazione di polizia per ricondur l'ordine nella città , e procurare delle sussistenze ec. ec. „

Queste circostanze di cui noi affer-

miamo l'esattezza, all'eccezione del numero dei feriti russi, che in vece di diecimila erano più di venticinquemila, (1) sono estratte dalla lettera dell'abate Surrugues.

Lo stesso abate Surrugues, curato di San Luigi a Mosca, in un'altra parte della surriferita lettera dice: „ Napoleone fece mettere cinquantamila rubli a disposizione dei sindaci incaricati del soccorso degl' indigenti. La repartizione che ne fu fatta assegnava a ciascheduno circa novanta rubli; ma la difficoltà di trasportare una così pesante moneta occasionando troppe pene, ed una lentezza incompatibile con la precipitazione della partenza dei Francesi, questa distribuzione restò quasi senza effetto ec.,,

Che il sig. di Ségur abbia voluto seguire una massima celebre, che Beaumarchais ha fatto dire ad uno dei suoi personaggi, cominciando dall' accusare *il fior dei soldati*, ed anche gli stessi *ufficiali di avventarsi al saccheggio?*

(1) È vero per altro che più della metà di questi venticinquemila feriti russi perì nelle fiamme per effetto dell' atroce misura di Rostopchin.

Procurando poi di scusarli , dicendo ,, che ciò non facevano per cupidigia ; che prendevano per regalare , credendo di aver tutto pagato col pericolo da essi corso ? ,,

Ma la giustificazione non è forse peggior dell' accusa? Perchè dunque avviliti così senza fondamento i suoi compatriotti? Questa severità verso di loro non sarebbe forse stata suggerita all'autore dalla rimembranza di ciò che fece un personaggio , che essendo curioso di scialli e di stoffe delle Indie , s'introdusse nella cantina di un mercante del Bazar per mezzo di un' apertura fatta in cima alla volta? Questo soggetto porgeva da quella cantina a dei soldati gli oggetti che ne traeva ; i soldati, pensando che ciò apparteneva tanto a loro che a lui , disparvero , e lo lasciarono nella cantina, in cui la sua cupidigia lo aveva fatto discendere. Per altro questo diletante di saccheggio non poteva addurre per iscusà , *che prendeva per regalare , o che credeva di aver tutto pagato col pericolo* : poichè il solo che abbia corso in questa campagna , a nostra cognizione , fu quello di restare

nella cantina: ed a questo non aveva bisogno di esporvisi.

Del resto vi è una grandissima differenza fra *saccheggiare*, e *prendere dei viveri*. Che il sig. di Ségur che aveva due volte il giorno il suo posto alla tavola di servizio presso l'imperatore non abbia avuto bisogno di andar cercando dei viveri, si capisce: ma che egli biasimi, e tratti di saccheggiatori quei poveri ufficiali di reggimento che non avevano questo vantaggio, i quali vedendo bruciare una casa o un magazzino vi presero qualche bottiglia di vino e delle provvisioni, è un abuso di parole, ed è un rigore tale che non si può qualificare.

L'autore avrebbe dovuto dire senza reticenza, e senza digressioni oratorie, che la qualità di guerra attualmente adottata, facendosi con dell'armate immense, i di cui movimenti subitanei, e rapidi riuniscono talvolta in un giorno duecento mila uomini in un medesimo punto, ha reso intieramente impossibile di far sussistere le truppe colle distribuzioni regolari; che gli esteri l'hanno provato in Alemagna ed in Francia ove hanno foraggiato e saccheggiato tutto in

una volta ; che ciò che devesi impedire si è di maltrattare gli abitanti , e sotto questo rapporto nessuna truppa in Europa ha mostrato più umanità della francese ; che le lagnanze per assassinio , o violenza , erano quasi sconosciute nei paesi occupati dai nostri soldati , e che al contrario questi delitti si sono rimproverati agli esteri , particolarmente ai Russi in quasi tutti i villaggi ove son passati , anche in Alemagna presso i medesimi loro alleati. Ed è pur questa quell'armata russa che il sig. di Ségur ci dice *che ha conosciuta la vera gloria* mentre che egli pone continuamente sotto gli occhi del lettore , il saccheggio dei nostri disgraziati soldati che prendono del lardo e della farina ! (1)

(1) La lettera dell' abate Surrugues curato della parrocchia di S. Luigi a Mosca , che noi abbiamo già citata , e la di cui testimonianza non può essere sospetta , perchè è quella di un nemico di Napoleone , contiene i seguenti passaggi sul saccheggio di quella capitale .

« Frattanto il popolaccio spezzava con violenza le porte , e sfondava le cantine delle botteghe minacciate dal fuoco. Lo zuc-

„ Del rimanente troppa meraviglia hanno destato le virtù ed i vizj di quell'armata. Erano queste le virtù ed i vizj del secolo, gli uni furono meno lodevoli,

chero, il caffè, il thè furono i primi saccheggjati, quindi le cuoja, le pelliccerie, le stoffe, ed in fine tutti gli oggetti di lusso.

« Il soldato che in principio era spettatore tranquillo, divenne ben presto parte attiva; furono saccheggjati i magazzini della farina; ed il vino e l'acquavite inondarono tutte le cantine; ed in fatti una volta che il progetto di incendiar la città fu riconosciuto come misura di guerra impiegata dal governo russo, il saccheggio divenne una rappresaglia inevitabile per parte d'un nemico.

„ Si è osservato che il popolaccio di Mosca aveva avuto la più gran parte nel saccheggio, poichè le cantine le più segrete furono indicate ai soldati francesi per dividerne il bottino; e fu il popolaccio che introdusse i Cosacchi nelle case de' particolari alla partenza de' Francesi. I contadini delle vicinanze di Mosca, che vennero a partecipare del saccheggio, portavano alle loro case, e sotterravano tutto ciò che potevano.

.....

„ Una cosa veramente degna di osserva-

e gli altri meritevoli di minor biasimo in quantochè essi erano, per così dire, comandati dall'esempio e dalle circostanze.

Siccome non vi sono nè virtù nè vizj

zione si è, che il saccheggio provocato dal bisogno fu alimentato, ed eccitato dall'infedeltà dei domestici, che per la maggior parte tradirono i loro padroni indicando le klodoweie, e le cantine segrete, onde dividere il bottino; e dopo la partenza dei Francesi il popolaccio di Mosca e delle vicinanze ha lasciato delle tracce indelebili della sua insaziabile avidità.

.....
 „ I Francesi, grazie alla salvaguardia che ci avevano accordato al loro arrivo, hanno rispettato il nostro recinto, che era rimasto intatto fino all'entrata dei Cosacchi, a loro subentrati, e che nissuna autorità vi era per contenerli. Quanto a me son molto felice di esserne sortito mediante qualche posata d'argento, qualche bottiglia di vino, dello zucchero, ec.

„ Grazie al Cielo, la chiesa di S. Luigi sfuggì al saccheggio, ma essa non poté evitare la visita de' Cosacchi al loro ritorno.

.....
 „ Quei disgraziati che erano stati saccheggiati andarono a trovare l'imperatore Na-

di convenzione, e che le virtù ed i vizj sono di tutti i tempi, si potrebbe trovare in questa riflessione una nuova offesa alla reputazione dell'armata francese.

CAPITOLO IX.

Kutusoff nell'abbandonar Mosca si era diretto sulla strada di Kolomna. Il 15 settembre l'armata russa soggiornò a Pancki distante 4 o 5 leghe da Mosca; il 16 traversò la Moskowa a Borowkoé. Kutusoff risolvè allora di prendere sul fianco della linea d'operazione dell'armata francese una posizione offensiva contro le comunicazioni di quest'armata,

poleone a Petrowski per implorare la sua benevolenza; egli parve commosso sulla loro sorte, e promise loro di occuparsi del modo di ripararvi.

„ Più di quattrocento ne furono raccolti con zelo e generosità nella casa di Zapatof alla porta rossa, e non solo vi riceverono un sicuro asilo, ma delle attenzioni ancora e delle sussistenze.

„ Molti si portarono al palazzo del sig. conte Razzomowski, ed il re di Napoli, che vi abitava, accolseglì con umanità; fece loro distribuire dei soccorsi, che riuscirono scarsi per tanta gente.

e che nel medesimo tempo gli per mettesse di cuoprire Kalouga, e le provincie meridionali della Russia. Scelse dunque per far fare alto alla sua armata la posizione di Tarantino dietro la Nara, che gli procurava il doppio vantaggio di tagliare la strada centrale di Mosca a Kalouga, e di potersi portare sulle due altre grandi strade che passano da Zerpouchow, e Malojaroslawrtz.

Il re di Napoli aveva creduto che il nemico si ritirerebbe direttamente sull'Occa, ma subito ch' egli ebbe riconosciuto il vero movimento dell' armata russa, la seguì nella sua nuova direzione. Alcuni militari sono stati maravigliati che Kutusoff, il quale non aveva l'intenzione di dare una seconda battaglia avanti di abbandonar Mosca, siasi ritirato su questa capitale per di là portarsi di nuovo sulla strada di Kalouga, movimento che con maggior facilità avrebbe potuto fare direttamente da Mojaïsk: ma sembra che le conseguenze della perdita della battaglia della Moskowa, scomponessero completamente i progetti del generale russo, e che sorpassato sul suo fianco diritto dai Pollacchi disperò di fare con sicurezza il suo movimento di fianco in

altro modo, se non ch'è cuoprendosi con la Moskowa al di là di Mosca.

Il sig. di Ségur non fa nessuna narrazione circostanziata dei movimenti militari; egli preferisce di delineare dei quadri che probabilmente gli avrà copiati dai Russi, o creati nella sua immaginazione, come la maggior parte della sua opera. Egli suppone che i soldati russi sentivano il crepitare delle fiamme in distanza di 7 o 8 leghe. Egli dice, „ che il fuoco dei loro tetri e minaccevoli sguardi accordavasi con quello che essi credevano opera nostra, e svelava quella vendetta feroce che covava nei loro petti, che si dilatò per tutto l' impero, e di cui tanti francesi furono la vittima. „

Ciò è scritto nel Tomo IV, e si leggono riguardo a questi medesimi Russi queste frasi che sembrano in contraddizione. „ Nulla hanno dipoi reclamato neppure in mezzo alla capitale nemica, che hanno anzi preservata. La loro fama è rimasta grande ed illibata ec. „

„ Il loro sacrificio fu completo, senza condizioni e senza tardo rincrescimento. „ Noi abbiamo veduto che è stata l' opera di un solo uomo. Come mai quest' uomo vi è egli riuscito? Vi è riu-

scito nascondendo agli abitanti il suo funesto progetto ; forzandoli con le minacce le più violenti ad abbandonare la loro città ; aprendo le prigioni ai malfattori , e mettendoli le fiaccole in mano , ed allontanando tutti i mezzi di estinguer l' incendio . Era questo tanto lontano dall' essere un atto di patriottismo pei Russi , che quella parte degli abitanti che restò in Mosca , unì i suoi sforzi ai nostri per arrestare il progresso delle fiamme (1). *Un sacrificio com-*

(1) „ Durante questo tempo il fuoco ardeva la parte bassa della Patrowska, e consumava tutte le botteghe situate di sotto al ponte de' Marescialli . Le fiamme spinte dal vento minacciavano d' invadere tutto lo spazio del ponte , e di divorare tutte le botteghe che sono al di sopra , rimontando verso la Loubianka ; già gli abitanti di quel quartiere ciascheduno col suo fagotto sulle spalle sembrano preparati a questo ultimo sacrificio . Nella chiesa di S. Luigi tutto era nella massima costernazione ; tutti i disgraziati refugianti in questo luogo coi loro fagotti , e rassegnati alla loro sorte , mi si erano presentati per ricevere l' ultima assoluzione . Io li pregai di differire ancora promettendo di avvertirli quando fosse tem-

pleto fu quello della città di Sagunto , i di cui abitanti si precipitarono nelle fiamme dopo averci gettato le loro mogli , i figli , ed i loro tesori : ecco un' azione che muove giustamente l' ammirazione ; ma dei banditi che incendiano una città ; ove nulla posseggono , alla voce di un uomo maladetto dai suoi concittadini , a segno che per molti anni non osa più di comparire in mezzo di loro , non possono che ispirare dell' orrore .

po . Mi recai subito nel luogo del pericolo , ove arrivai coperto di faville e di tizzi di fuoco : altro non potea salvarci che la mano divina ; ed in fatti il Cielo ispirò alla compagnia di granatieri , accampata in quel luogo , il coraggio di provvedersi di baglioli , e d' inaffiare i tetti delle case le più esposte , con tanta attività , che giunsero a preservarle dal fuoco . Questa operazione salvò tutto quel quartiere , che è il solo della città che sia rimasto intatto , e che comprende tutto il di sopra del ponte dei Marescialli , la Rojestkuka , le due Loubianka , la posta , la Banca , il Tchistiprout , e l' estremità della Patrowska situata fra i due baluardi , come pure la Maraceca . ,

Estratto dalla lettera dell' abate Surrugues.

Dopo non hanno reclamato niente ec. Non hanno essi dunque preso la loro parte del miliardo imposto alla Francia.

La loro fama è rimasta grande ed illibata, essi hanno conosciuta la vera gloria. La vera gloria consisterebbe forse nel massacrare i prigionieri, o nell' esporli nudi sulla neve per farli morire nelle più orribili angosce? Consisterebbe forse nel saccheggiare, nel violare le nostre donne, nel bruciare i nostri villaggi come lo hanno fatto in tutta la Sciampagna? Domandi l'autore agli abitanti delle nostre provincie dell'Est ciò che pensano di questa fama grande ed illibata, e della vera gloria dei Russi, e sentirà cosa gli risponderanno.

Il sig. di Ségur cita con elogio l'azione del conte Rostopchin, che incendia la sua villa, dichiarando che lo fa perchè non sia „ lordata dalla presenza dei Francesi. „

È forse una bella cosa per un Francese di ripetere un'ingiuria così grossolana? La condotta posteriore del signor Rostopchin non ha corrisposto alle sue parole, poichè non andò guari che si vide venire in mezzo a questi medesimi Francesi, e maritare la sua figlia ad uno di lo-

ro. (1) Noi domanderemo all' autore che si fa l'apologista del signor Rostopchin di dirci se questo conte russo non si è creduto obbligato di bruciare la sua villa per timore di essere rimproverato di non aver perduto niente in un disastro di cui si era fatto autore.

Il sig. ufficiale del palazzo è sorpreso che dopo undici giorni Napoleone sia ancora in Mosca, *perdendo così il tempo che era necessario di acquistare.* Era molto naturale di sperare che l'imperatore Alessandro avrebbe fatto la pace a Mosca dopo che la sua armata fu quasi distrutta alla battaglia della Moskowa. Mosca essendo incendiata Alessandro poteva temere che Napoleone rendendo inattiva l'armata di Kutusoff con qualcuno di quegli strattagemmi che gli erano tanto famigliari, non si dirigesse rapidamente sopra Pietroburgo. Tutte le notizie che si ricevevano da quella città annunziavano il timore che si aveva di questo movimento; ed aspettandosi di vedere giungere i Francesi, avevano già

(1) Al nipote del sig. conte Filippo di Ségur.

imbarcato gli archivi. Si potrebbe dire che se Alessandro fosse stato libero di se stesso non avrebbe voluto correre questi risichi, ed avrebbe firmata la pace; ma egli fu trattenuto dall'alta nobiltà russa, e dai commissarj inglesi che aggiunsero alla seduzione la memoria di una sanguinosa catastrofe. Non era che per conseguire questo scopo, che questi araldi della guerra perpetua si erano serviti del governatore di Mosca per incendiare quella capitale, volendo colla sua distruzione eccitare l'odio nazionale, privarci di un tal pegno nelle trattative, e frapporre un potente ostacolo alla pace. L'opinione insinghiera che Napoleone aveva concepita a Tilsitt, e ad Erfurt, del carattere e dei sentimenti dell'imperatore russo giustifica la speranza ch'egli nutriva ancora, che questo sovrano avrebbe disprezzato delle insinuazioni odiose, ed anteposto i veri interessi del suo paese, a delle considerazioni puramente personali.

Mentre che Napoleone attendeva questa risposta da Alessandro, si occupava costantemente del riposo della sua armata, del riparo di tutte le perdite che aveva sofferte, del sistema degli spedali

dei soccorsi dei suoi feriti , e della riunione degli approvvigionamenti di ogni genere che si trovavano sparsi nella città. Le sue cure non si limitarono alle sue truppe , ma furono estese ancora a quei disgraziati abitanti di Mosca, che vi erano rimasti, e fece ogni sforzo per raddolcire la loro trista situazione. I feriti russi che si trovavano negli spedali e nelle case, che il fuoco aveva rispettate, furono trattati come i nostri. Rivolse ancora i suoi pensieri al culto ; fece riaprire le chiese avanzate all'incendio ; vi chiamò i *popes* ed i curati che erano dispersi , e diede un nuovo esempio del suo rispetto per l'amore dei popoli verso i loro sovrani , invitandoli a pregare per Alessandro (1).

(1) Per la verità dell'istoria si deve qui osservare che le autorità costituite lungi dall'essersi opposte all'esercizio del culto nazionale , dettero degli ordini per rintracciare i *Popes*, ed obbligarli a riprendere le loro funzioni . Pochi se ne rinvennero , e questi si scusavano dal celebrare il loro uffizio sotto varj pretesti . Alcuni senza dubbio avevano un motivo legittimo , poichè le loro chiese erano state bruciate : furono offerti agli altri

L'autore continua a prestare delle parlate a molti personaggi, senza dubbio per far acquistar loro una reputazione di franchezza, di coraggio, e soprattutto di pre-

tutti i soccorsi necessarj per ritornare all'esercizio del loro ministero: ma fosse timore, o qualunque altra ragione, non si potè ciò ottenere che da soli tre o quattro, ed in capo a tre settimane.

Un solo Pope forestiero, e mio vicino, che era Cappellano del reggimento cavalieri Guardie, mi consultò per sapere se poteva ritornare al suo ministero, ed io gl' inculcai di farlo prontamente. Egli ottenne dal comandante della piazza la protezione necessaria per fare il suo uffizio con decenza: ed il popolo accorse allora in folla alla sola chiesa che fosse aperta al suo culto. Essendo stato fatto credere al Pope che avrebbe dovuto per forza pregare non per Alessandro ma per Napoleone, fu assicurato in mia presenza che non doveva cambiare neppure una parola alla sua liturgia, e che poteva continuare a pregare pel suo sovrano legittimo. Egli celebrò il suo uffizio come all'ordinario, e cantò il Te-Deum perchè cadeva l'anniversario della consecrazione di Alessandro.

Estratto dalla lettera dell'abate Surruges.

videnza. Napoleone vuol mandare un diplomatico presso Alessandro, ed ecco che il duca di Vicenza più capace d'ostinazione che di adulazione si oppone.

Coloro che conoscono il sig. duca di Vicenza, potranno eglino prestar fede ad un simile fatto? Essi sanno che egli conosceva troppo i suoi doveri, e la sua propria dignità per non ricusare le incumbenze che l'imperatore si degnava addossargli. Ma se pure avesse dovuto ricusarne una, non sarebbe mai stata quella che tendeva ad impedire l'effusione del sangue. Quanto all'esistenza di queste conversazioni piene di asprezza, di questi tratti di fierezza senza oggetto, di quell'assoluta mancanza di qualunque convenienza, noi ce ne appelliamo a coloro che hanno veduto Napoleone scendere dal trono, ed in balia a'suoi nemici. Chi avrebbe osato anche a Sant'Elena, agire verso di lui in simil guisa?

Le ultime parole dell'imperatore a Lauriston furono: „ Voglio la pace; mi è necessaria la pace; e la voglio assolutamente, purchè l'onore sia salvo. „

L'imperatore desiderava la pace, perchè non aveva fatto la guerra che suo

malgrado. Egli può averne dimostrato il desiderio al generale Lauriston, ma non può essersi servito dell' espressione *purchè l' onore sia salvo*, poichè l'onore francese non era punto compromesso, ed il non aver ricevuto nessuna macchia, ad onta dei nostri disastri, ne è la prova la più convincente.

Fine del Tomo secondo.

NAPOLEONE
E
LA GRANDE ARMATA IN RUSSIA
OSSIA
ESAME CRITICO

*Dell' Opera del sig. CONTE
DI SEGUR scritto dal General
GOURGAUD, antico Ufficiale
d' ordinanza ed Ajutante di
Campo dell' Imp. Napoleone.*

traduzione dal Francese.

TOMO III.

ITALIA

—
1826.

RAVÈ 001846

IEIE002918

N. WV. 302654

BEA. F. 36



SE G U E
IL
LIBRO OTTAVO

CAPITOLO X.

Il sig. di Ségur rendendo conto ai suoi lettori dell'arrivo del generale Lauriston al quartier-generale d' Alessandro, lo rappresenta contento di rompere una negoziazione che disapprovava.

Se fosse stato così, il generale Lauriston si sarebbe facilmente accorto che i Russi non volevano che guadagnar tempo, e che non volevano in nessun modo far la pace; nulladimeno la sua corrispondenza, non meno che quella del re di Napoli contribuirono a mantenere le speranze dell' imperatore. Prestando fede all' autore, soltanto Napoleone ed il re di Napoli partecipavano d' un' illusione, che il generale Lauriston avrebbe dovuto dissipare.

„ Murat stanco delle battaglie , bramoso di rivedere il suo regno , dopochè non ne sperava più un migliore, si lasciò incantare , sedurre ed ingannare. „

Cosa vuol dire l'autore con questa speranza che Murat aveva concepita di un miglior trono? Vuole egli forse parlare della Pollonia? Giammai Murat ha pensato a cambiare il dovizioso regno di Napoli co' deserti della Sarmazia, nè mai ne fu fatto parola. Se il regno di Pollonia fosse stato ristabilito, Poniatowski, e non Murat , avrebbe regnato a Varsavia.

Questo istesso Murat, che si dice non sperar più un miglior trono di quello di Napoli, vien poco dopo rappresentato come lusingato dall' idea di essere *re dei Cosacchi*.

Una batteria d'artiglieria appartenente ad una divisione italiana , fu assalita sulla strada da dei partigiani, che posero il disordine in questo convojo , e fecero saltare in aria alcuni cassoni, ma non poterono portar via i cannoni. In quest'occasione l'autore denigra con un tratto di penna un uffiziale imputandolo di viltà, ma il fatto è che dalle informazioni prese dall'imperatore essendo risultato che quest'uffiziale fu più disgraziato che col-

pevole, quest'affare non ebbe altra conseguenza.

Chi può prestar fede a quell'entusiasmo che il sig. di Ségur attribuisce alle reclute russe?

„ Tutte risposero alla voce nazionale; la Russia intiera correva alle armi; le madri avevano pianto di gioja, dicevasi, nel sapere che i loro figli erano notati per soldati, esse correvano ad annunziar loro quella gloriosa nuova, e li conducevano elleno stesse per vederli fregiati del distintivo dei crociati, e sentirli gridare: Dio lo vuole. „

La condizione di servo è tale che lo stato di soldato russo comunque miserabile, sembra una buona condizione. Per altro dopo i rovesci delle armate di Alessandro, i Francesi avevano ispirato tanto terrore, che le reclute non volevano più marciare. Per fare loro raggiungere il campo di Tarantino li legavano due a due, ed i Cosacchi che li conducevano li battevano col bastone delle loro lance; il sig. di Segur non avrebbe ignorata questa circostanza, se avesse consultato gli uffiziali francesi prigionieri condotti dai Russi alla coda dell'armata.

L'autore la di cui immaginazione e sempre nelle nuvole, e che ci ha già dato come un presagio l'istoria di un avoltojo preso colle catane di un campanile, ci presenta come funesto augurio „ quelle nuvole di uccelli che sembravano voler difendere la croce del grande Yvan. „ La torre Yvan essendo la più alta della città, doveva naturalmente esser l'asilo di un gran numero di corvi, e soprattutto dopo l'incendio che aveva distrutto quasi tutti i campanili.

Egli vuole che questo augurio abbia fatto una singolare impressione nell'animo dell'imperatore che egli giudica „ accessibile a tutti i presentimenti. Egli si sforza inutilmente a mostrare la sua stella con un sole sempre rifulgente. (1) Ciò non lo distrae. Al tristo silenzio di Mosca annichilata. . . . si unisce quello più minacciovole di Alessandro. Non era il debole rumore dei passi dei nostri soldati erranti in quella spaziosa tomba che poteva destare il nostro imperatore dalle sue profonde meditazioni

„ Le notti di lui divenivano oltremo-

(1) Una stella col Sole, quest'è cosa curiosa.

7

do penose : ne passava una parte col conte Daru. ,, Questo ravvicinamento è senza dubbio involontario, ma il conte Daru ne sarà poco contento.

E facile di accorgersi che queste conversazioni, nelle quali noi non seguiremo l' autore, sono state inventate dopo gli avvenimenti.

CAPITOLO XI.

Il sig. di Ségur, costante nel suo sistema, ci rappresenta l' imperatore , che si compiace ad ingannar se medesimo sullo stato dei suoi affari ,, valutando tutto ciò che poteva mantenere la sua speranza , quando improvvisamente cominciarono a cadere le prime nevi , e con esse caddero tutte le idee colle quali cercava di illudersi. *Le illusioni dell' imperatore non caddero con la neve.* Considerando che avea fatto tutto ciò che il suo dovere gli prescriveva per pervenire alla pace , che le speranze che Murat , e Lauriston avevano fatto nascere non si realizzavano , e che non gli restava altro che un mese di bel tempo per agire , si decise ad avvicinarsi ai suoi rinforzi . L' autore rimprovera a Napoleone di non avere

voluto lasciare una porzione della sua artiglieria a Mosca. L'armata accampata intorno a quella città nell'epoca della sua partenza aveva ancora seicentuno pezzi di cannoni coi loro rispettivi cavalli da tiro e le occorrenti munizioni. Le mute dell'artiglieria erano state rinforzate dai cavalli dell'equipaggio dei ponti, che fu lasciato al Kremlin. Non poteva dunque cadere in mente all'imperatore di abbandonare ai russi una porzione della sua artiglieria; questo sarebbe stato un fallo tanto più grande, in quanto che esso si aspettava una nuova battaglia. Ma il sig. di Ségur cerca tutte le occasioni di far passare Napoleone, piuttosto per un uomo privo delle sue facoltà mentali, che per un abile generale. „ In quel paese deserto ordina che si comprino ventimila cavalli. „

Una folla d'individui dell'armata avevano un più gran numero di cavalli di quello che comportavano i regolamenti; e fu precisamente quest' eccedenza che l'imperatore volle far comprare per l'uso dell'artiglieria e degli equipaggi militari.

A Vitepsk; ed a Smolensko, Napoleo-

ne è rappresentato circondato *dagli sguardi di disapprovazione*, come lo era a Wilna. „ Aprì liberamente il suo cuore a Daru. „ Annunziandoli il suo progetto di schacciare Kutusoff, e di marciare sopra Smolensko. Ma il conte Daru „ che fino a quel momento era stato di questo parere, gli risponde, che è troppo tardi, che l'armata russa è ricomposta..... che al momento in cui l'armata volterà la fronte verso la Francia se la vedrà sfuggire a poco a poco ec. E cosa farà dunque! esclamò l'imperatore. „

E veramente bizzarra la condizione di Napoleone, ridotto a prendere consiglio da un amministratore sui movimenti militari. Quell'esclamazione poi: E cosa fare dunque? Uscita da un uomo, che abbiamo veduto così grande e così potente, desta compassione: ma per fortuna il maresciallo d'alloggio del palazzo viene in suo ajuto con un parere del conte Daru. Ecco *questo consiglio da leone*: Restar qui, far di Mosca un gran campo trincerato e passarci l'inverno; il pane ed il sale non mancheranno; egli se ne rende responsabile. „

L'imperatore avrebbe potuto crederci

se dal principio della campagna l'armata fosse stata nutrita per le cure dell'amministrazione.

„ Pel rimanente un grand' approvvigionamento di foraggi sarà sufficiente. „ L'autore che introduce tanto a proposito il conte Daru a parlare si dimentica che nella pagina precedente ha detto: Napoleone vuole che ci facciamo degli approvvigionamenti di foraggi per due mesi, sopra un terreno ove ogni giorno le scorrerie le più lontane, e le più pericolose non bastano pel nutrimento d'un sol giorno. Quei poveri cavalli avrebbero corso dunque un gran pericolo di morir di fame; ma tranquilliamoci per la nostra cavalleria. „ Quei che non si potranno nutrire il sig. Daru propone di farli salare. Così si aspetterà che nella primavera i nostri sforzi, e tutta la Lituania armata vengano a toglierci d'impaccio. „

Facendo parlare in tal guisa un uomo tanto illuminato, l'autore avrebbe dovuto farci conoscere i vantaggi che questo consigliere trovava nella permanenza in Mosca dell'imperatore, a preferenza della ritirata a Smolensko e Vitepsk per prendervi i quartieri d'inverno, e met-

tersi nel caso di fare una nuova campagna. Il sig. ufficiale del palazzo dimentica senza dubbio, che l'armata di Kutu-
 soff, che si aumentava ogni giorno, si sarebbe trovata nella primavera anche più forte di quello che lo era in quel momento, mentre la nostra bloccata in Mosca e ridotta alle sue sole risorse avrebbe veduto perire ogni giorno i cavalli dei suoi treni e della sua cavalleria. Se a queste considerazioni militari si aggiungessero quelle considerazioni politiche che colpiscono tutte le menti ne risulterebbe che in tutto questo discorso non vi è nulla di vero?

Mentre il sig. di Ségur ci dipinge l'imperatore „ in mezzo a quella terribile tempesta d'uomini e di elementi che si addensa sopra di lui, passar le giornate a discutere sul merito di alcuni versi recentemente fatti, o sul regolamento del teatro comico di Parigi, prolungare i suoi pranzi per distrarsi, passando delle lunghe ore mezzo coricato, quasi stupido con un romanzo in mano ec. „ E nel tempo che lo presenta in un aspetto tanto sfavorevole, e che versa a larga mano sopra di lui il biasimo, ci mostra „ Kutu-

soff che guadagna il tempo che noi perdiamo; che non trascura nissun vantaggi; che fiero e scaltro nel tempo stesso prepara con lentezza una guerra impetuosa ec..... Rostopchin che riceve ogni giorno un rapporto di Mosca come prima che fosse conquistata. ,,

Si riconosce in questo quadro un nuovo tratto dell'imparzialità dell'autore, ed il medesimo spirito che ha presieduto alle scene dell'interno del palazzo di Napoleone a Parigi, a Wilna ed a Vitepsk.

Dopo il passaggio del generale Lauriston un armistizio era stato convenuto co' Russi. Il sig. di Ségur ha lungamente narrata la buona intelligenza che regnava nei posti avanzati fra le due armate, e che egli attribuisce all'estrema fiducia del re di Napoli. Ora come se volesse risparmiare ai Russi il rimprovero di mala fede che si sono meritati per l'assalto intempestivo di Winhowo, egli dice che *Murat dichiarò a Miloradovitch che l'armistizio non esisteva più: quest'asserzione è totalmente falsa.*

Il maresciallo d'alloggio del palazzo suppone ancora che Murat facesse avvertire l'imperatore ,, che alla sua sinistra

un terreno coperto può facilitare delle sorprese contro il suo fianco e le sue spalle: che la sua prima linea appoggiata ad un borro vi può esser precipitata; e che finalmente la posizione che occupa è pericolosa, ed è necessario un movimento retrogrado; ma Napoleone non può acconsentirvi. „ Ed il motivo che dà l'autore di questo rifiuto si è che Napoleone „ temeva soprattutto di dar segno di cedere, e preferiva di arrischiar tutto.

Noi qui siamo obbligati di dire, che il sig. di Ségur s'inganna volendo persuadere che Napoleone essendo a Mosca, venti leghe distante da Murat, gli prescrivesse minutamente il luogo che dovevano occupare le sue truppe. La guerra era concepita diversamente dall'imperatore, e come tante volte lo abbiamo ripetuto, allorchè dava un ordine generale, lasciava l'esecuzione delle sue parti a quello a cui era indirizzato.

Questo principe aveva raccomandato al re di Napoli di osservare il campo dei Russi, e di prendere per ciò la posizione la più conveniente senza passare la Nara; ma non gli aveva prescritte le dispo-

siziooni particolari che potevano dipendere soltanto dalle località (1)

(1) La seguente lettera viene opportunamente a provare la nostra proposizione. Essa dimostra che il re di Napoli poteva lasciare Winkowo per ritirarsi a Woronowo, qualora egli temesse di essere assalito,

Il principe di Neufchâtel e di Wagram
a S. M. il re di Napoli.

Mosca 13 ottobre 1812, a due ore
della mattina.

« L'imperatore dietro i vostri rapporti, ed in seguito delle fatte ricognizioni, è di opinione che la posizione di Woronowo, è bella, rinchiusa, e che può difendersi con l'infanteria che facilmente coprirebbe la cavalleria. Se voi giudicate egualmente, siete autorizzato a prendere questa posizione.

« L'imperatore ha fatto partire questa sera i suoi cavalli, e dopo dimani l'armata vi raggiungerà per portarsi sul nemico, e scacciarlo. Vi vogliono tre giorni perchè l'armata possa arrivare sulla vostra linea; dovete dunque attendere ancora quattro o cinque giorni, e per poco che voi temiate un attacco del nemico, e che la natura delle cose vi renda impossibile di evitare le perdite che soffrite da otto giorni, avete la risorsa

Se Murat sulla sua sinistra aveva un terreno coperto, bisognava che egli si fa-

di prendere la posizione di Woronowo. Tutti i carri che inviate, son carichi di viveri, e quelli che inviate questa sera, partiranno egualmente dimani, ec. „

In un'altra lettera datata da Mosca il 14 ottobre 1812, a dieci ore di sera, e scritta dal principe di Neufchatel al re di Napoli, si legge il paragrafo seguente: „ Fate ben riconoscere il sentiero che potrebbe condurvi sopra Mojaisk, affinchè se voi doveste fare una ritirata davanti al nemico, possiate avere una perfetta cognizione di questa strada. L'imperatore suppone che i vostri bagagli, il vostro parco, e la più gran parte della vostra infanteria potrebbe partire senza che il nemico se ne accorgesse. „

„ Non è egli vero che ripassando lo stretto passaggio di Woronowo, la vostra cavalleria potrebbe essere coperta dalla vostra infanteria, e si troverebbe in una posizione meno fatigante di quella, in cui si trova in un paese aperto, che l'obbliga ad essere sempre allerta? In tutti i casi è necessario di procurare alle vostre truppe dei viveri per diversi giorni. A Mosca vi sono mille cantara di farina, e molta acquavite a vostra disposizione. ec. „

cesse strada da quella parte. Se egli aveva un burrone dietro la sua posizione, bisognava che egli ne prendesse una migliore. Il nostro storico ignorerebbe forse queste prime nozioni militari? Oppure vorrebbe egli incolpare l'imperatore se Murat fu sorpreso nella sua posizione di Winkowo? quest'ultima congettura sembra tanto più verisimile, in quanto che alla pagina seguente ci dice che „ il giovine Berenger accorre e annunzia che la prima linea di Murat è stata sorpresa e sconfitta, la sua sinistra presa a rovescio col favore delle boscaglie, il suo fianco assalito, ec. „ in fine tuttociò ch'egli aveva previsto si effettua!

Il sig. ufficiale del palazzo avrebbe dovuto dirci, che il generale russo profittando della fiducia che avevamo nella sua parola riprese all'improvviso le ostilità nella speranza di distruggere la nostra vanguardia; ma che il valore del re di Napoli, e delle truppe sotto i suoi ordini sconcertò questo progetto. La perdita del nemico fu più grande della nostra; se noi perdemmo i generali Fischer, e Dery, dei quali il sig. di Ségur ci tace i nomi, i russi perdettero i generali Bag-

gowouth e Muller. Benigsen, che sembra essere stato il promotore di quest'affare, diede con ciò una nuova prova che egli intendeva meglio le rivoluzioni del palazzo, che le operazioni militari.

Quale strana opinione si formerebbero gli esteri degli ufficiali che stavano presso all'imperatore leggendo che „nessuno ardì d'informarlo che il cannone tuonava verso Winkowo; alcuni per incertezza o per incredulità, altri per mollezza non osando di provocare un terribile segnale, o per timore di esser mandati a verificare quanto si asseriva, o di esser esposti a fare una corsa faticosa! „

Ad una tal nuova. „ Napoleone ritrovava il fuoco dei suoi primi anni.

L'imperatore, che secondo il sig. di Ségur di quarantatré anni è caduco, mentre che Kutusoff che ne ha ottanta conserva sempre l'energia della gioventù; non aveva aspettato questa circostanza per ordinare la ritirata, e sortire dalla pretesa apatia in cui l'ha immerso l'autore.

Nell'appendice si troveranno diverse lettere scritte dall'imperatore durante il suo soggiorno in Mosca. Questa piccolis-

sima frazione del gran numero d' ordini relativi agli affari militari emanati da lui durante quello spazio di tempo, potrà far giudicare della sua attività e della sua previdenza. Si acquisterà la prova che Napoleone non aveva aspettato l'attacco di Winkowo per riordinare, e rinforzare la sua armata, assicurare le sue comunicazioni, completare le mute della sua artiglieria, aumentare i suoi approvvigionamenti di munizioni, (per mezzo della polvere trovata a Mosca vicino alla barriera dei Tedeschi, e delle palle di cannone radunate sul campo di battaglia) trasportare i suoi feriti, e gli oggetti inutili, e mettersi nel caso di agire attivamente sopra qualunque punto in cui egli avesse voluto portarsi. Noi passiamo sotto silenzio le spedizioni dei corrieri che si facevano ogni giorno per Parigi, e che portavano le sue istruzioni a tutte le parti dell'amministrazione interna, della politica delle finanze, della guerra ec. ec.

„ La divisione Claparède trovasi in marcia per Mojaïsk; Claparède e Latou-Maubourg hanno sbarazzato lo stretto di Spas-Klaplia. Noi dimanderemo all'autore come mai la divisione Claparède po-

teva trovarsi nel medesimo giorno in due luoghi distanti venti leghe l'uno dall'altro. Ma in un'opera che abbonda di tanti errori importanti noi non dovremmo rilevare simili inesattezze.

LIBRO NONO

CAPITOLO I.

L'imperatore in questo capitolo spiega da se stesso i motivi del suo soggiorno a Mosca. „ Egli aveva dovuto lasciare il tempo di riordinarsi ai soldati ; ed ai feriti riuniti in Mosca, Mojaïsk e Kolotiskou , quello di portarsi agiatamente a Smolensko. „

Ma come se fosse impossibile all'autore di far proferire all'imperatore due parole di seguito con giudizio, si affretta ad aggiungere che Napoleone *mostrando un cielo sempre sereno*, dimandò ai suoi ufficiali: „ Se in quel Sole brillante non riconoscevano la sua stella. „

Quest'immagine della stella col sole va molto a genio al sig. di Ségur, poichè essa si ritrova spesso nel suo libro. In generale egli procura di far credere che Napoleone aveva una fiducia puerile nella sua stella, e che si compiaceva a pa-

lesarlo, ma ciò è cosa veramente assurda. Un uomo come lui poteva contare sul suo genio, sopra i suoi talenti, e sulle sue profonde meditazioni; ma per la sua stella egli vi credeva, come Cesare credeva ai polli sacri. In tutti i precedenti capitoli l'autore ci ha mostrato questo gran capitano immerso nel sonno e nell'indolenza; per altro ci dice ora che „ Napoleone entrato in Mosca con novantamila combattenti, e ventimila malati e feriti, ne usciva con più di centomila dei primi, e vi lasciava soli milledugento dei secondi. Il soggiorno di lui, malgrado le perdite giornaliera, era servito dunque a far riposare la sua infanteria, a completare le sue munizioni, ad aumentare le sue forze di diecimila uomini, ed a proteggere il ristabilimento o la ritirata di una gran parte dei suoi feriti ec. „

In mezzo ad una lunga descrizione degli equipaggi, e del treno dell'armata alla sua partenza da Mosca, l'autore fa brillare *la croce colossale del grand'Yvan.*

Questa croce situata alla cima della torre d'Yvan Weliki aveva trenta piedi di altezza, era di legno fasciato di sotti-

lissime lame d'argento dorato. Allorchè si volle portarla via i guastatori incaricati di questa operazione avendola lasciata cadere si ruppe in mille pezzi: le lamine d'argento furon conservate, ed il legno abbandonato. Una piccola croce di oro puro di circa dieci pollici di altezza, che era fissata in mezzo della grande, fu conservata e portata via col tesoro dell'armata. Ecco la *croce colossale* del sig. di Ségur ridotta a dieci pollici. Una gran parte delle sue assertive potrebbe subire una simile riduzione.

Dietro a questa croce si vedono dei *contadini russi con le loro barbe che conducono, o portano il nostro bottino di cui essi fanno parte ec.* Col dire che questi contadini fanno parte del nostro bottino, l'ufficiale del palazzo vuole egli forse far credere che si conducevano in ischiavitù, e giustificare in questa guisa le infamità che i Russi commessero sopra i disgraziati Francesi restati negli spedali di Mosca, e raccomandati alla loro umanità? (1)

(1) Il generale Guglielmo di Vaudoncourt nelle sue memorie per servire all'istoria della

E falso che nessun contadino sia stato ridotto in ischiavitù : gli uni ci seguita-

guerra tra la Francia e la Russia nel 1812 , opera superiore a tutte quelle che sono state fin qui pubblicate su questa campagna sia pel conosciuto talento dell' autore , come per l' esattezza dei fatti , riferisce che il 23 ottobre , il generale russo Tlowaiki entrò in Mosca , che nei trê spedali che vi erano vi trovò circa 1400 ammalati , o feriti russi , e 650 ammalati , o feriti francesi , i quali erano troppo déboli per esser trasportati coi loro camerati : una porzione di questi ultimi fu pertanto gettata su delle carrette per essere trascinata a Twer ; ma essi perirono tutti di freddo e di miseria , o assassinati dai contadini incaricati di condurli , che li scannavano per prenderne i loro abiti. Il resto fu lasciato negli spedali coi chirurghi francesi , che erano rimasti per curarli , ma non furono dati loro nè viveri nè medicamenti. »

Il generale Guglielmo di Vaudoncourt essendo stato fatto prigioniere nella ritirata , è stato nel caso di raccogliere molti documenti , e molte informazioni del più alto interesse , che fanno ricercare il suo libro da tutti coloro che vogliono avere un'idea giusta degli avvenimenti di questa guerra.

vano per guadagnar danaro, altri per radunare ciò che si abbandonava, altri come domestici salariati.

L'autore ha impiegato quattro pagine a descrivere la sortita da Mosca, ed egli non consacra che poche linee all'abile movimento col quale l'imperatore ingannò il nemico prendendo a rovescio la sua posizione di Tarantino, e dirigendosi sopra Kalouga per Borowsk, e Malo-laroslavetz.

CAPITOLO II.

Arrivato il 23 ottobre a Borowsk, l'imperatore seppe la sera che il vice-re aveva fatto occupare Malo-Iaroslavetz; il sig. di Ségur dice che egli si addormentò „ su questo vantaggio in vece di assicurarlo „ e sembra che egli voglia così rimproverare a Napoleone di non essersi portato subito a Malo-Iaroslavetz, ma questo principe avendo inteso che un corpo russo, cioè quello di Doctoroff, marciava sulla sua sinistra, ed era a Aristowo, non doveva portarsi sopra Malo-Iaroslavetz avanti di esser ben sicuro che non era tutta l'armata russa che marciava sopra

Borowsk. D'altronde, qual motivo avrebbe deciso l'imperatore a portarsi a Malo-laroslavetz, che secondo il sig. di Ségur era stato trovato vuoto dalla divisione Delzons?

L'osservazione dunque che „ *l'imperatore si addormentò sopra questo successo in luogo di assicurarlo*, non significa niente.

La critica del sig. ufficiale del palazzo dipende dal non avere egli consultato la geografia; poichè parlando di Malo-laroslavetz dice „ era il solo punto da cui avrebbe potuto tagliarci la nuova strada di Kalouga „ per altro a Borowsk noi correvamo il medesimo pericolo.

L'autore aveva detto, che le nostre disgrazie erano state cagionate dal nostro soggiorno a Vitepsk; indi dalla nostra marcia sopra Mosca; in seguito dal nostro soggiorno in quella capitale; ed ecco che ora lo sono a motivo *del giorno sacrificato al passaggio della Nara, e della sua palude* ed aggiunge „ chechè però ne sia le nostre disgrazie prendono epoca tutte da quel ritardo. „

Un ufficiale del principe Eugenio viene ad annunziare all'imperatore che Ma-

lo-Iaroslavetz non essendo stato occupato che da due battaglioni, il nemico è venuto ad assalirlo alla punta del giorno, ed ha rovesciato quella debole truppa. Egli soggiunge, che il vice-re marcia al sostegno della divisione Delzons. Il sig. di Ségur dice in seguito che „ tutta l'armata di Kutusoff accorreva . . . che già le sue colonne stabilivansi fra quella vecchia strada di Kalouga, jeri libera, e che avremmo potuto francamente occupare e scorrere, ma che ormai Kutusoff poteva difendere palmo a palmo. „

Ciò che propone il sig. maresciallo di alloggio del palazzo ha per iscopo di sostenere il rimprovero che egli ha fatto precedentemente a Napoleone della sua lentezza a portarsi sopra Malo-Iaroslavetz. Noi abbiamo già fatto conoscere le ragioni che hanno impedito all'imperatore di marciarvi direttamente prima del nemico, e soggiungeremo, che in seguito delle istruzioni che il vice-re aveva ricevute doveva occupare con molte forze Malo-Iaroslavetz, collocandovi l'intera divisione Delzons, in luogo di due soli battaglioni. Subito che Napoleone seppe che i Russi assalivano questo punto, man-

dò uno dei suoi ufficiali (1) al principe Eugenio per ordinargli di conservare Malo-laroslavetz: gli faceva conoscere che marciava per sostenerlo, e gli prescriveva di assicurare quella città con delle fortibatterie tanto a dritta, che a sinistra. L'imperatore aveva dunque preveduto tutto, e fatto tutto ciò che era necessario.

Il sig. di Ségur racconta freddamente la perdita che fece il quarto corpo nella persona di Delzons. L'intrepidezza di questo generale, e la morte tanto commovente del suo fratello, avrebbero dovuto somministrare all'istorico della grande armata qualche espressione di rincrescimento, e di stima per questi prodi. I generali russi, e fra gli altri Koulinief, hanno ottenuto da lui degli elogj, e fa veramente pena il vedere che trascura di rendere la medesima giustizia ai generali Francesi.

Secondo la sua abitudine, l'autore mentre esagera le nostre forze, diminuisce quelle del nemico. Le tre divisioni francesi ed italiane, che sotto il principe Eugenio vinsero a Malo-laroslavetz non formavano che sedici mila uomini, e l'ar-

(1) L'ufficiale d'ordinanza Gourgaud.

mata russa composta di sedici divisioni, ebbe settanta mila uomini compromessi. La nostra perdita fu di circa tremila uomini, quella del nemico di ottomila. Questo combattimento, considerata la grande sproporzione del numero, fu uno dei più gloriosi per le truppe francesi ed italiane; ma l'autore sembra rimproverarlo all'imperatore, dicendo che „ un sì sanguinoso conflitto avrebbe potuto risparmiarsi. „

Se avesse per altro riflettuto, egli avrebbe compreso che in ragione della posizione del nemico, e del cattivo stato delle strade, era impossibile che la nostra marcia da Mosca su questo punto fosse più rapida. Giacchè l'armata non poteva avanzarsi tutta riunita per che marciava a scaglioni. „ I corpi dell'armata erano rimasti troppo lontani gli uni dagli altri. „ La prova del contrario è che il corpo del maresciallo Davout, che marciava dietro a quello del vice-re arrivò a Malo-Iaroslavetz nella mattina del 24, e che l'imperatore vi si trovò lui stesso verso il mezzo-giorno. (1)

(1) L'imperatore partì di buon'ora da Borrowsk; faceva colazione due leghe distante

Se l'autore avesse preso cognizione delle marce che fece l'armata a Maren-go, ad Ulma, ad Eckmülk, avrebbe riconosciuto che il medesimo uomo, ed il medesimo spirito avevano presieduto a quelle di Malo-Iaroslavetz.

CAPITOLO III.

Il sig. ufficiale del palazzo comincia questo capitolo con un errore, che quantunque di poca importanza, merita di esser rilevato. Egli vuol far credere che durante il combattimento *l'imperatore era distante pochi passi dalla diritta della strada maestra nel fondo di un burrone, sulla sponda di un ruscello, e presso il villaggio di Gorodinia.* Duran-

dalla città sulla strada col re di Napoli, il principe di Neufchâtel, ed il generale Lariboisiere, quando si sentirono delle cannonate. Egli montò subito a cavallo, e verso il mezzogiorno si trovava col suo stato-maggiore in faccia a Malo-Iaroslavetz, sopra un poggetto al di sopra della Louja, alla sinistra della strada, e perfettamente situato per osservare i movimenti del nemico.

te tutto il combattimento l' imperatore restò sull' argine , che conduce al ponte Malo-laroslavetz, da dove vedeva il combattimento, ed era nel caso di dare i suoi ordini. Di là fece passare la Louja alla divisione Gerard, sopra un secondo ponte, (1) che aveva fatto costruire al di sopra di quello ch' esisteva, e gli prescrisse di portarsi alla diritta di Malo-laroslavetz, e di estendere la sua diritta fino al bosco di Terentiewa. Egli mandò egualmente la divisione Compans sulla sinistra di Malo-laroslavetz, e tentò di far drizzare lui stesso una batteria sulla riva sinistra della Louja, per sostenere la diritta del generale Gerard da una riva all' altra.

Non ritornò che la notte in quella casa che il sig. di Ségur trova. „ Vecchia mezza rovinata ed infetta, oscura e divisa in due parti da una tela. Ciò che vi è di più vero nell' istoria della grande armata, sono le descrizioni sull' interno degli alloggi occupati dall' imperatore. Noi non contrarieremo l' autore sopra di ciò, ma diremo soltanto che l' imperatore non en-

(1) Questo ponte fu costruito di cavalletti.

trò in quel casolare che dopo il combattimento.

Il maresciallo Bessières incaricato da Napoleone di riconoscere la posizione dei Russi, torna a dirgli ,, che era inattaccabile. Cielo! esclamò l'imperatore, stringendo le sue mani, avete voi veduto bene! Ed è pur vero? me ne assicurate voi? Bassières ripete la sua asserzione: ed afferma che trecento granatieri basterebbero in quel punto per arrestare un'armata.

Questo dolor da teatro, queste mani giunte, quell'invocazione al cielo, contrastano in un modo troppo evidente col carattere di Napoleone. L'autore manca qui particolarmente alla regola prescritta agl'istorici, come ai poeti, di fare agire e parlare i loro personaggi secondo il loro carattere conosciuto: egli avrà letto in qualche relazione, che la posizione di Malo-Iaroslawetz era difficile a forzarsi per guadagnare la strada di Kalouga; e senza considerare che fino dalla vigilia noi eravamo padroni del ponte e della città che ne costituiva la forza, egli fa dire al maresciallo Bessières, che la posizione che i Russi hanno preso al di là

di quella città è *inattaccabile*, e che *trecento granatieri basterebbero là per arrestare un armata*. Queſta aſſerzione prova evidentemente che l' autore non ha neppure veduto Malo-Iaroslawetz. Trecento granatieri non possono opporre ostacoli ad un'armata fuorchè in una gola quasi inaccessibile; il vero passo stretto era il ponte, e la città di cui noi eravamo padroni. La posizione dei Russi si poteva talmente affrontare che la sera del combattimento, Kutusoff se ne allontanò con la sua armata per circa una lega, onde prendere posizione dietro il piccolo ruscello di Korigea.

Chi può dunque aver veduto Napoleone, dietro il preteso rapporto di Bessières, „ incrociare le sue braccia con aria costernata, abbassar la testa, e restar come sepolto nelle più triste riflessioni. „ Chi può averli inteso dire che „ la sua armata è vittoriosa, ed egli vinto; la sua strada tagliata, il suo piano sventato: Kutusoff, un vecchio, uno scita, lo ha prevenuto. La sua fortuna non gli ha mai mancato, ma egli ha mancato alla sua fortuna. „ Queste belle cose, come molte altre, non sono riferite che dal sig. di

Ségur; non è però verisimile che egli fosse presente fra il maresciallo Bessières e l' imperatore.

Napoleone essendo padrone di Malo-laroslavetz nulla gli poteva impedire di portarsi sopra Kalouga, passando a traverso del corpo di Kutusoff. Da un'altra parte se egli non voleva dar battaglia, chi gl'impediva di divertire Kutusoff davanti Malo-laroslawetz, e di dirigere il resto della sua armata per Kremskoé e Medyn sopra Kalouga? Questo movimento fu inclusive cominciato, poichè il corpo di Poniatowki secondo lo stesso sig. di Ségur, era stato mandato a Kremskoé. Si può dunque dire che quello *stupore*, e quella costernazione in cui immerge l'imperatore ,, quella penosa vigilia, quella notte crudele, durante la quale si corica, si rialza, chiama continuamente ec. ,,

Queste scene tanto fedelmente riprodotte a Vitepsk, ed a Mosca, sono uscite dal cervello dell' autore, così fertile in concepimenti di questa natura. Forse egli ha spesso inteso dire che Napoleone si alzava la notte, e ciò gli è sembrato molto rimarchevole, mentre che era una cosa che succedeva ordinariamente. Se

egli avesse avuto una cognizione più profonda di ciò che succedeva presso l'imperatore, avrebbe saputo che allora quando l'armata era in attività, l'uso costante di questo principe era di levarsi tutte le notti da mezzanotte alle ore due della mattina, che presso a poco era l'ora in cui giungevano i rapporti che i generali spedivano alla fine del giorno. Ma il sig. di Ségur che passava tranquillamente tutte le notti, sembra avere ignorato ciò che si faceva durante il suo sonno.

Verso le ore cinque della mattina era giunto un ufficiale d'ordinanza (1) che egli aveva incaricato di passare la notte ai posti avanzati per renderli conto di ciò che si potesse sapere sui movimenti del nemico; egli informò l'imperatore che sembrava che la posizione dei Russi fosse all'incirca quella del dì precedente; ma che sulla diritta tanto lui quanto il generale Gerard avevano inteso della cavalleria, che si portava in quella direzione, e che si supposeva che marciasse sopra Medyn.

Napoleone fece allora entrare succes-

(1) M. Gourgaud.

sivamente il re di Napoli, il maresciallo Bessières, ed il conte Lobau, e disse loro: Sembra che il nemico resista, e che noi avremo una battaglia. Nella situazione in cui l'armata si trova, è egli vantaggioso di darla o d'evitarla? Bessières e Murat non posero dubbio che non fossimo superiori in milizie a Kutusoff, poichè, dicevano, l'armata russa è stata distrutta alla Moskowa. Ma una battaglia scomporrebbe la nostra; i cavalli dell'artiglieria, e quelli della cavalleria hanno molto sofferto pel cattivo nutrimento: le nuove perdite che noi faremmo in cavalli non potrebbero ripararsi; i nostri feriti sarebbero uomini perduti; portarci sopra Kalouga sarebbe un'intrapresa azzardosa. In quello stato di cose, ciò che vi era da fare di meglio, secondo loro, era di ritirarsi sopra Smolensko. L'imperatore dopo di avere un momento discusso si avvicinò al conte di Lobau, e gli disse: E voi, Mouton, qual'è la vostra opinione? Sire, la mia opinione è di ritirarsi sul Niemen per la via la più corta, e la più conosciuta, cioè per Mojaïsk, ed al più presto possibile, e lo ripetè più volte. Napoleone parve sorpreso; disse

che avanti di decidersi voleva vedere il campo di battaglia, e chiese i suoi cavalli.

Il racconto che fa il sig. di Ségur dell' *houra* dei Cosacchi sull' imperatore è privo affatto d' esattezza. Dal momento che questo principe ebbe riconosciuto i Cosacchi che affrontavano i vivandieri sulla strada passò sulla sinistra dicendo: *andiamo, si avanzino i miei squadroni di servizio*. Ma gli squadroni di servizio non erano montati a cavallo nel medesimo tempo di Napoleone. Soltanto tre plutoni di scorta l'avevano seguitato, uno di cacciatori, uno di lancieri, ed uno di dragoni: questi tre plutoni si portarono con rapidità in avanti, e la loro presenza contenne i cosacchi. Non è vero che si avvicinarono all' imperatore fino al segno che uno di loro ficcasse la sua lancia nel pettorale del cavallo di Rapp. Non è neppur vero che questo generale prendesse il cavallo di Napoleone per la briglia. Alcuni ufficiali d'ordinanza, e dello stato maggiore del principe di Neufchâtel si avanzarono coi tre plutoni di servizio, nel medesimo tempo che l' imperatore si ritirava verso gli squadroni della guardia, che si vedevano giungere da lontano.

Fu nella zuffa che icacciatori della guardia ed i Pollacchi ebbero co' Cosacchi, ed al momento dell' arrivo dei granatieri a cavallo, che il sig. Lecoulteux avendo ucciso un cavaliere russo, e preso la sua lancia fu ferito d'una scia-bolata da un granatiere a cavallo della guardia, che lo prese per un Cosacco, perchè aveva un soprabito verde. È falso che i Cosacchi si sieno *mostrati audaci fino all' insolenza*, come è falso, che si sieno veduti ritirarsi a traverso gl' intervalli dei nostri squadroni andando al passo, e caricando tranquillamente le loro armi. Tre deboli plutoni erano bastati per rovesciarli. Ciò è tanto vero che si affrettarono di ripassare a guado la Louja, che la nostra cavalleria passò dopo di loro inseguendoli: gli ufficiali d'ordinanza Athalin, Lauriston, Chabrilant, Montaigu, Tintigners, ec. erano presenti con noi a quest' affare, per cui possono certificare il nostro esposto, come può farlo il sig. Lecoulteux, che fu gravemente ferito. Il sig. di Ségur era probabilmente a Gorodinia; ed avrà fatto questo racconto come tanti altri sulle notizie che aveva potuto raccogliere.

Egli termina dicendo: *Tuttociò dava da pensare*. Ciò che è molto più adattato a far pensare è la maniera in cui questo fatto d'arme, e tanti altri vengono rappresentati.

Come mai l'autore può egli dire che „ l'imperatore maravigliato che si fosse osato attaccarlo, si fermò ec. „

Che mai vi è di sorprendente che un quartier generale sia assalito all'improvviso da della cavalleria leggera? La vittoria di Wagram fu certamente una bella vittoria, e la sera l'imperatore fu per un' *houra* di cavalleria obbligato di rifugiarsi in mezzo della sua guardia, che egli fece formare in quadrato. Si potrebbe citare un gran numero di esempi di simili temerità.

In proposito del campo di battaglia di Malo-Iaroslavetz il sig. di Ségur ci offre ancora un orribile quadro. Ma crede egli dunque che si faccia la guerra senza perdere uomini? Nel sentirlo descrivere un campo di battaglia, si crederebbe che fosse un parigino, che vi fosse stato ad un tratto trasportato, e che non ne avesse mai veduti.

CAPITOLO IV.

„ O miei compagni! vi rammentate voi quel campo funesto, ove arrestossi la conquista del mondo; ove andarono a perdersi venti anni di vittoria; ove il gran crollo della nostra potenza ebbe principio? „

Questo capitolo comincia in questo tono sublime. Un'osservazione però si presenta istantanea alla mente, ed è che se i bravi veterani della grande armata hanno perduto tutto, vi sono delle persone, la di cui fortuna ha sofferto poche perdite, e che son già sul cammino di nuovi onori.

Secondo il sig. di Ségur, Napoleone trovavasi fra „ quelle due armate; i suoi sguardi erranti dal sud all'owest sulle strade di Kalougha e di Medyn, a lui chiuse ambedue. Su quella di Kalougha vi è Kutusoff e la sua armata? „, ma sopra quella di Medyn non sappiamo vedere ciò che ci arresterebbe. Il sig. maresciallo di alloggio del palazzo; dice pure che Platoff vi si trova co'suoi cosacchi. Per quanto egli possa avere una debole opinione dell'armata francese, non

può mai supporre che debbano fargli ostacolo i cosacchi. E vero che secondo lui hanno traversato quell'armata da una parte all'altra. Le cose andarono così come l'abbiamo detto nel precedente capitolo, essi avevano raggiunta la Louga sul nostro fianco diritto, e saccheggiato diversi vivandieri sulla strada; ma vedendosi inseguiti da alcuni plutoni della guardia, si erano affrettati di ritornare fuggendo di dove erano venuti.

L'autore non ci dice che l'imperatore restò tutto il giorno sul campo di battaglia avanti di decidersi a preferire il parere dei generali, che consigliavano la ritirata direttamente sopra a Smolensko. Il tempo che egli passò sulla pianura di Malo-laroslavetz, e la pena che ebbe ad allontanarsene fanno credere che egli presentiva che l'armata russa spaventata dal combattimento del giorno precedente batteva la ritirata. Per altro era opinione unanime che i russi volevano dar battaglia, e questo era il più forte argomento di Murat, di Davout, ec. per impegnarlo a ripigliare la strada di Mojaïsk.

In luogo di parlare delle riconoscenze

che fece l'imperatore, il sig. di Ségur lo riconduce a Goridnia, ove egli suppone un consiglio che non ha mai esistito. Egli fa parlare a suo modo Murat, il maresciallo Davout, Bessieres, Berthier, Eugenio, ec. e gli fa deliberare sulla ritirata; mentre che avanti di lasciare la pianura di Malo-Iaroslavetz, Napoleone aveva già date le sue disposizioni per la direzione che dovevano prendere i corpi nella loro marcia. Ma queste conversazioni somministrano al sig. di Ségur l'occasione di far dire da Bessières, che *nella stessa guardia mancherebbe l'ardore* come se non fosse riconosciuto anche da nostri nemici che questo celebre corpo non ha mai fatto torto alla sua reputazione nelle circostanze le più critiche, e che il sentimento dell'onore, del coraggio e dell'attaccamento che lo animava non ha finito che con lui. Il maresciallo Bessières conosceva troppo bene questa milizia, ed era troppo glorioso di comandarla, per avere potuto dire che *vi mancherebbe l'ardore*.

Da tutte queste conversazioni, e dalle dispute che ne erano la conseguenza, l'autore non ha saputo trarne miglior

risultato , che di far perdere all' imperatore ,, l'uso dei sensi. Quelli che lo soccorsero hanno detto che il rapporto di un altro temerario tentativo dei cosacchi verso Borowsh, in distanza di poche leghe dietro l'armata, fu la leggiera ed ultima spinta che lo determinò a prendere quella funesta risoluzione. Questa testimonianza dei domestici deve molto allettare i Cosacchi , i quali devono andar superbi della parte che l'autore fa loro rappresentare.

CAPITOLO V.

„ Allorchè era stato fatto il più grande sforzo, quello di Malo-Iaroslavetz , e quando non gli restava che a marciare, egli si ritirò. „

Ecco dunque che il sig. di Ségur è d'accordo con noi per contraddire l'opinione , che fa emettere dal maresciallo Bessières ,, che la posizione de'Russi era inattaccabile, e che trecento granatieri basterebbero in quel punto per impedire il passo ad un'armata. „ In quest'opera si trovano da per tutto simili contraddizioni.

Noi avevamo già detto nel capitolo precedente che l'intenzione dell'imperatore era di dare nuovamente battaglia all'armata russa, poichè essendo sicuro di vincerla, poteva portarsi sopra Smolensko, per Kalouga, Medyn, o Mojaïsk, senza temere di essere inseguito.

Malgrado le asserzioni del sig. di Ségur noi ripeteremo ancora, che non fu che dopo le istanze dei suoi principali generali che egli si decise a dar battaglia, ed uno dei motivi che più potentemente agirono sopra di lui fu il timore della sorte dei suoi nuovi feriti, che avrebbe dovuto abbandonare.

Soltanto l'imperatore aveva veduto che l'armata russa si sarebbe ritirata. Ma quando tutti i generali sono contrari all'opinione del generale in capo, la riuscita può essere compromessa. Napoleone cedeva spesso all'opinione degli altri, e con una facilità di cui poi si pentiva, e si è inteso dire in circostanze ancora più gravi, ma inutili a rammentarsi, che se avesse sempre fatto a suo modo avrebbe evitato delle grandi disgrazie particolarmente negli ultimi tempi della sua carriera.

Il supporre che „ quei due temerari affronti de'cosacchi lo avevano disgustato è più che semplicità, e ciò non merita nessuna seria confutazione.

„ Da questo momento non vede altro che Parigi, come partendo da Parigi altro non aveva in mira che Mosca.

Il desiderio di riveder Parigi non aveva punto influito sulla sua determinazione. Battendo i russi, ed occupando Mosca aveva ottenuto il primo scopo della guerra, non avendo potuto ottenere il secondo, che era la pace, la prudenza, ed il suo dovere gli prescrivevano di avvicinarsi al resto della sua armata, ed ai suoi magazzini, per prendere i quartieri d' inverno, e porsi nel caso di ricominciare la campagna nella primavera seguente. Se un inverno, la di cui invasione prematura, ed il di cui rigore sconcertò tutti i calcoli non avesse sorpreso le nostre legioni, esse sarebbero arrivate intatte fino ai loro quartieri.

Nell' abbandonar Mosca l' imperatore non pensava a stabilirsi dietro la Beresina, perchè i corpi di Macdonald, di Saint-Cyr, ed' Oudinot alla sinistra, di Schwarzenberg, Regnier, e Dombrowsky alla

diritta, dovevano contenere Wittgenstein, Essen Titchakoff e Tormasow, che erano opposti a loro. Non fu che al suo arrivo a Smolensko ch' egli si decise a marciare sulla Beresina, avendo inteso che i numerosi rinforzi arrivati a Wittgenstein obbligavano Saint-Cyr ad abbandonare la Düna, e che la lentezza di Schwarzenberg aveva permesso all' ammiraglio Titchakoff di avanzarlo di diverse marce per portarsi verso Minsk. Se i suoi ordini fossero stati eseguiti, anche malgrado la lentezza di Swarzenberg, i nostri magazzini di Minsk, di Wilna, di Borizoff, sarebbero stati in sicurezza, perchè coperti delle divisioni Dombrowsky, e Loison e dai rinforzi che si ritrovavano a Wilna, e dal secondo corpo. In questa guisa l' armata sicura del passaggio della Beresina a Borisow avrebbe potuto prendere posizione dietro questo fiume. Come mai un francese ha potuto scrivere chè,, la grand'armata marciava cogli occhi bassi, vergognosa ed umiliata,, quando un corpo di quest'armata, forte soltanto di sedicimila uomini era bastato per battere l' armata russa, la di cui ritirata, al dire del sig. di Ségur

fu come una sconfitta? Questo si chiama mancare in un tempo d' esattezza , e di dignità.

Quanto alle critiche ch'egli fa del piano di campagna, è veramente un danno che egli non abbia comunicato allora all'imperatore quello che oggi partecipa ai suoi lettori: Napoleone *nel suo obbattimento*, sarebbe stato felice di trovare un salvatore nel suo maresciallo d'alloggio del palazzo.

CAPITOLO VI.

Il maresciallo Mortier lasciato al Kremlin con ottomila uomini. „ Si riguardava come un uomo sacrificato. gli altri capi, suoi compagni di gloria, l'avevano lasciato colle lacrime agli occhi. „

L'imperatore partì dal Kremlin la mattina del 19 ottobre, lasciando l'ordine al maresciallo Mortier di evacuarlo il 23; e siccome si parlava sulla strada di Kalouga contro l'armata di Kutusoff, il maresciallo Mortier non si credeva *sacrificato* restando in quella cittadella. Venti giorni di lavoro ne avevano aumentate le fortificazioni al punto di renderla su-

scettibile di una lunga difesa con una divisione della giovine guardia, e Mortier non aveva da temere che gli assalti dei Cosacchi di Wintzingerode, e dei contadini russi. Ove mai il sig. di Ségur ha egli veduto che questi Cosacchi precedevano diecimila russi? E cosa intende egli pei quattro giorni di resistenza del maresciallo Mortier al Kremlin, dove non vi è mai stato assedio da sostenere? Ciò che prova che la guarnigione di questa cittadella non era stata neppure riconosciuta dal nemico si è che quando Vintzingerode, ed il suo ajatante di campo vennero a farvisi prendere, non erano seguiti che da pochi cavalieri; d'altronde il generale Vintzingerode non aveva infanteria russa con lui. Come mai i Cosacchi avrebbero potuto colle lance assalire il Kremlin, le di cui alte, e grosse muraglie avrebbero bastato per impedir loro di penetrarvi, ancorchè non vi fosse stata guarnigione?

I rimproveri che Napoleone indirizzò al sig. di Vintzingerode, quando glielo condussero prigioniero, sono esattamente riferite. Ma il sig. di Ségur riflette sulla distinzione che fa l'imperatore fra un

Russo che combatte per la sua patria, ed un forestiere che vende i suoi servizj „ che sapeva calcolare fino i moti della sua collera. „

Quanto alle parole ch' egli fa dire al generale Vintzingerode „ che Alessandro era il suo benefattore, e quello della sua famiglia; che quanto possedeva lo doveva a lui ec. „ Questa risposta era nobile e giusta; simili sentimenti onorano coloro che li professano, ed è cosa dispiacevole che l' autore non ne abbia sentito l' impulso.

L' imperatore che vien sempre rappresentato come un uomo le di cui facoltà mentali sono indebolite, e come se avesse perduto ogni sua forza fisica, mostra per altro qui un' energia, che avrebbe dovuto imporne agli oppositori del quartier-generale. Questi signori qualificano i giusti rimproveri indirizzati al sig. di Vintzingerode „ d' impetuosità che dispiacquero, e ciascuno si diè premura di riconfortare e consolare quel generale prigioniero. „ Quale verisimiglianza vi può esser in questo racconto? Io me ne appello all' autore. Che il giusto risentimento dell' imperatore

sia dispiaciuto al sig. di Ségur, convien crederlo perchè lo dice; è permesso però di dubitare che lui ed i suoi amici abbiano esternato il loro dispiacere con un' affettazione tanto indecente verso il loro capo. Tuttociò sarà bello oggi, ma non è analogo a quei tempi.

CAPITOLO VII.

L' autore abbondantemente provveduto dei più cupi colori per dipingere questa memorabile spedizione, anticipa già la pittura dei disastri cagionati dal rigore del freddo. Egli contenga pure la sua impazienza, che non gli mancheranno argomenti; nè si affretti a dire che l' inverno aveva sorpreso l' armata tre giorni dopo la sua sortita da Mosca. Fino al 6 novembre, cioè a dire per sedici o diciassette giorni il tempo fu bello, ed il freddo più mite di quello che era stato in qualche mese delle campagne di Prussia, e di Pollonia, ed anche in Ispagna (nelle campagne della Castiglia) durante la campagna d' inverno che l' imperatore vi fece in persona nel 1808.

Il sig. di Ségur presenta come un fatto positivo ed evidente, il rapporto fatto da un prigioniero russo il 28 ottobre, che tutta l'armata nemica marciava per Medyn sopra Viazma, ed aggiunge che „ il suo primo moto lo portò a disprezzare quell' avvertimento . „

Malgrado le cognizioni geografiche che l'autore suppone a questo soldato, era impossibile ch'egli potesse dare una tale informazione all'imperatore: poichè in quel giorno Kutusoff stesso non pensava affatto a marciare sopra Viazma, come andiamo a provarlo co' suoi movimenti.

Dopo il combattimento di Malo-Iaroslavetz, Kutusoff battè in ritirata sulla strada di Kalouga, e si fermò il 26 a Gonzarewo, ma il movimento che Poniowski aveva fatto dalla parte di Kremskoé, avendoli fatto temere che Napoleone si dirigesse per Medyn sopra Kalouga, egli si portò con la sua armata a Polotnianoizavod sulla strada di Kalouga a Medyn. Sebbene Milarodowich avesse sentito che i Francesi avevano lasciato Malo - Iaroslavetz, temendo di trovarli già a Medyn, si portò indietro

a Adamskoé, fra questa città è la posizione ove era Kutusoff. Dunque Kutusoff era il 28 a Polotnianoizavod, ove soggiornò ancora, quando Napoleone si trovò ad Oupenskoé verso Mojaïsk, cioè venti leghe di là distante. Egli aveva fatto questo movimento nell'idea che Napoleone marciasse per Medyn sopra Kalouga. Il soldato russo quando anche fosse stato il confidente intimo di Kutusoff, e che avesse percorso venti leghe in un batter d'occhio, non avrebbe dunque potuto dire il 28 a Napoleone, che l'armata russa marciava sopra Viazma. In oltre Kutusoff avendo sentito il 29 che l'armata francese si era ritirata sopra Mojaïsk, volle avvicinarsene onde seguitarla nella sua ritirata, ch'egli credeva diretta sopra Vitepsk passando per Wolokolamsk, Zoubtzow, Beloi e Souraj; ed il 29 si messe in marcia in due colonne, e venne a dormire a Adamskoé, dietro a Medyn. L'indomani 30, venne a Kremskoé, ed allora soltanto conobbe la vera direzione di ritirata dell'armata francese.

Noi siamo entrati in questa descrizione di marcie per provare materialmente

al sig. di Ségur quanto egli si è ingannato, poichè all' epoca in cui egli fa parlare il suo soldato russo, Kutusoff credeva che l' armata francese si dirigesse per Medyn sopra Kalouga; ciò che lo decise a combinare dei movimenti per non essere separato da quest'ultima città.

Ciò che dice in seguito l' autore di Davout, che inviò quel soldato russo onde spargere quella notizia, e vendicarsi dell' imperatore che aveva rigettato il suo consiglio, è una supposizione indegna del carattere di questo maresciallo. Perchè dunque denigrare in un tempo e l' imperatore, ed i generali francesi?

La figura rettorica del „ tempo che non era stato chiamato a consiglio, e che parve volersene vendicare „ è un giuoco di parole degno della commedia intitolata *le preziose ridicole*.

Non si può supporre che non vi fosse ponte sulla Kolocza al ritorno dell' armata; poichè passavano di là tutti i convoj d' artiglieria, e tutto ciò che si portava a Mosca. Nell' abbazia di Kolostkoi vi era uno stabilimento d' artiglieria, e

l'ottavo corpo era stazionato a Mojaïsk. Quest'incidente dà luogo all'autore di censurare il principe di Neufchâtel, al quale non può per altro negare una lunga esperienza, e la conoscenza di tutte le parti componenti una grand'armata.

Il sig. di Ségur fa sentire che „ non vi era più nè ordine generale, nè legame comune; nulla in somma che riunisse insieme quei corpi. „ Ammettendo ancora che questo ponte non fosse stato riparato, il rimprovero dovrebbe essere indirizzato all'ottavo corpo; ma esso non lo ha meritato perchè questo ponte esisteva. Il gran parco d'artiglieria dell'armata per non ingombrare il passaggio, fu diretto sulla dritta di Borodino per mezzo di un ponte, che si costruì a quest'effetto. Passata la Kolocza, dice il sig. di Ségur, marciavamo assorti in dolorosi pensieri, allorchè non pochi alzando gli occhi, gettarono un grido d'ambascia . . . Il grido, *è questo il campo della gran battaglia!* produsse un lungo e tristo mormorio. „ Questo prova evidentemente che l'autore non ha esaminato il campo di battaglia; egli suppone che abbia avuto luogo sulla

riva sinistra della Koloeza, mentre che il gran fortino, ed i tre piccoli ridotti, espugnati da Ney, e Davout, il villaggio di Semenowskoi che Friant prese d'assalto, ed in fine tutto quello di cui parla si trova sulla riva dritta.

Se il ragionamento che il sig. ufficiale del palazzo ha fatto nell'occasione della battaglia della Moskowa; se le conversazioni che egli ha riferite non avessero bastantemente dimostrato che non ha veduto ciò che racconta, noi ne troveremo una nuova prova nella descrizione romantica ch'egli fa del campo di battaglia al nostro ritorno. Ma noi non gl'invidiamo il piacere ch'egli prova a supporre sulla sua strada. „ Trentamila cadaveri mezzi divorati „ che non vi erano. Se il viaggiatore di cui egli parla lo prende un giorno per *Cicerone* corre gran rischio di smarrirsi.

CAPITOLO VIII.

L'autore non resiste al desiderio di ripeterci un'istoria ch'egli non ha neppure il merito di avere inventata; essa appartiene al sig. Labaume; ed è quella

di un soldato francese che aveva perduto le gambe nel combattimento, e che per cinquanta giorni visse nel ventre di un cavallo. Nel rendere conto della battaglia il nostro scrittore ci ha già raccontato una simile istoria; non vi è altra variazione che il primo soldato era russo, e questo è francese: ma che? l'immaginazione dell'autore non è anche stanca di creare dei quadri tanto disgustosi!

Tutti i feriti erano stati raccolti la sera della battaglia, e nei primi giorni successivi; questa cura era stata affidata all'ottavo corpo, che era rimasto in posizione a Mojaïsk. Si può assicurare che tutto ciò che si trovava sul campo di battaglia era stato radunato, non escluse le palle di cannone, di cui il generale d'artiglieria ne fece raccogliere più di ventimila, che servirono come nuove munizioni.

La descrizione che il sig. di Ségur fa dello spedale di Kolotskoi sembra un'accusa diretta contro l'amministrazione militare. Degli ordini reiterati erano stati spediti da Mosca, e l'infaticabile attività dell'imperatore si era particolarmente

applicata alle cure che dovevano essere prodigate ai feriti. L'artiglieria ha costantemente provveduto a tutti i suoi bisogni e ben lungi dal mancare le munizioni, l'armata nella sua ritirata è stata obbligata, di abbandonare una porzione. Era forse più difficile all'amministrazione di procurarsi dei medicamenti, che all'artiglieria di far venire le sue munizioni? L'imperatore nel partire da Mosca aveva espressamente ordinato, che tutte le vetture, senza distinzione, comprese le sue, ricevessero i feriti che erano in istato di potersi trasportare: questo sistema era stato praticato in Egitto, ove al ritorno della spedizione di Soria, dopo avere impiegato tutti i cavalli a trasportare i feriti, si era veduto lui medesimo marciare a piede nelle sabbie del deserto per cedere ad un ferito il cavallo su cui egli era montato.

L'autore dice „ che si vide un fatto atroce commesso dai vivandieri che gettarono nelle fosse i feriti che erano stati posti sulle loro carrette. Uno solo sopravvisse; „ questo fatto è troppo esagerato. È vero che qualche miserabile vivandiere spinto dalla cupidigia si macchiò di

questo delitto, ma fu punito appena lo ebbe commesso, e delle minacce severe impedirono che si rinnovasse una tale infamia.

Per iscancellare dallo spirito del lettore le penose impressioni che produce un tale atto di crudeltà, il sig. ufficiale del palazzo avrebbe potuto citare dei numerosi esempj di quell'umanità ingegnosa, che caratterizza generalmente i Francesi, e che in quella disgraziata circostanza ebbe tante volte occasione di esercitarsi. La maggior parte dei feriti, che secondo gli ordini dell'imperatore erano stati ricevuti sulle sue vetture, e su quelle dell'armata furono salvi. Si trovava fra loro il sig. di Beauveau, tenente dei carabinieri, che situato sopra una vettura imperiale fu debitore della vita a questa precauzione.

La relazione dei cadaveri dei prigionieri russi trovati stesi sulla strada soffre egualmente di poca diligenza. Ecco il vero: l'imperatore alla testa del suo stato-maggiore marciava sulla diritta della grande strada di Smolensko: egli aveva osservato i corpi di due o tre soldati russi stesi non lungi da quella stra-

da. Egli chiama l'ufficiale d'ordinanza (1) che marciava avanti a lui, e lo incarica di andare a vedere ciò che era: questo ufficiale avendo reso conto all'imperatore che erano russi, egli ne parve molto sorpreso, e disse: *Come dei Russi davanti a noi!* L'ufficiale d'ordinanza rispose: Sire, ho saputo che gli Spagnuoli ed i Portoghesi incaricati della scorta dei prigionieri ne avevano fucilati diversi che non volevano marciare. „ Napoleone, facendosi severo in volto: Come, disse con forza, si massacrano i prigionieri? Berthier, cosa significa mai ciò? „ Berthier rispose che lo ignorava, e che andava ad informarsene. Ne fu fatto un processo, ed i soldati spagnuoli dissero che la colonna dei prigionieri avendo trovato dell'acquavite in un furgone abbandonato sulla strada, ne aveva bevuta oltremisura; che diversi ubriachi avevano tentato di disarmare i soldati della scorta, i quali avevano fatto fuoco sopra di loro. Furono allora prese delle precauzioni perchè simili disordini più non si rinnovassero.

(1) Il sig. Gourgaud.

„ Napoleone osservò un tetro silenzio, ma il giorno dopo quelle stragi cessarono. „ Come si può ciò diversamente interpretare, se non che Napoleone era autore, o complice di questi delitti? Quest'oltraggio gratuito fatto al carattere elevato di Napoleone, non può che eccitare l'indignazione. La sua politica stessa era interessata a non tollerare queste crudeltà, essendo i Russi in caso di usare di rappresaglia, e con maggior vantaggio.

L'autore pretende „ che si prese il partito di lasciarli morir di fame, „ e qualche linea dopo soggiunge „ ma cosa altro potevasi fare? „ Ciò che si è fatto. I soldati russi prigionieri hanno vissuto come i nostri soldati, la maggior parte di carne di cavallo. „ Si divenne crudeli per necessità. „ Non si fu crudeli, e non vi era necessità di esserlo. Tre o quattromila russi disarmati in libertà, o prigionieri, non aggiungevano nulla ai nostri mali, o al nostro ben essere. Questi prigionieri restarono successivamente indietro, e furono raccolti dai loro compatriotti.

„ In un riposo di quel giorno dove so-

pra i solchi di un campo, che il cielo aveva impietriti, e che era seminato di reliquie russe e francesi, Napoleone volle col potere delle sue parole, sgravarsi dal peso dell'insopportabile responsabilità di tante disgrazie; di quella guerra, che effettivamente egli aveva tanto temuto, e ne svelò l'autore abbandonandolo all'orrore del mondo intiero.... il duca di Vicenza forse troppo intollerante nè fu irritato, fece un gesto di collera e d'incredulità, e ruppe, ritirandosi bruscamente, quel penoso colloquio.,

È veramente penoso di dover sempre rilevare questa strana mania di sfigurare i sentimenti naturali di Napoleone, che nella situazione in cui si trovava, non potevano che fargli onore: bisogna essere sciaguratamente organizzato per supporre che la perversità sia spinta al segno di dare l'apparenza della sensibilità ad una meditata impostura. No, la responsabilità delle disgrazie ancora sconosciute all'epoca di cui parla l'autore, non può gravitare sopra Napoleone. „ Questa guerra, che effettivamente aveva tanto temuto „ (perchè non dire che aveva cercato di evitare?) non può

essergli imputata . Il sig. duca di Vicenza sempre scelto per principale attore di queste scene inconvenienti, che non hanno esistito che nell'immaginazione dell'autore , non accetta certamente la parte che gli assegna il sig. di Ségur .

CAPITOLO IX.

L'imperatore soggiorna a Viazma per attendere il maresciallo Davout , che eseguisce troppo lentamente il suo movimento . Il sig. ufficiale del palazzo fa rimproverare perciò dal *corpo del principe Eugenio* questo maresciallo, il quale risponde ,, che il suo naturale orrore per ogni specie di disordine l'aveva sul principio portato a voler mettere qualche regola in quella fuga .

Il maresciallo Davout non ha potuto usare questa espressione , giacchè l'armata francese non è mai fuggita davanti ai Russi : da Mosca essa poteva recarsi sopra Pietroburgo , e certamente questa marcia non sarebbe stata chiamata dall'autore una fuga . L'imperatore preferì di portarsi sopra Smolensko per passar l'inverno in Lituania ; ed aven-

dolo eseguito volontariamente , neppure questa marcia potrà chiamarsi una fuga. Non erano i Russi , che cercavamo d' evitare , ma bensì l' inverno in mezzo alla Russia .

Il genio del sig. di Ségur per la metafora gli ha fatto dire che ,, nel pantano Czarewo - Zaïmicze , il rumore dei tamburi del nemico si frammischiava col suono della sua voce ; ,, ciò che non può essere , poichè soltanto alcuni Cosacchi seguitavano questo maresciallo su questa strada , ove la sola infanteria che vi si trovò , cioè quella del generale Paschewitz , non arrivò a Gjatz che nella notte . Quella della vanguardia del generale Miloradowitch , che minacciava sul nostro fianco diritto , arrivò egualmente nella notte all' altura di Czarewo - Zaïmicze .

L'autore termina questo capitolo con un ritratto lusinghiero del generale russo Miloradowitch , e ci prepara alle sue grandi gesta . Ma nel capitolo seguente al combattimento di Viazma , questo generale smentisce lui stesso i pomposi elogi che gli sono stati fatti dall' istorico della grande armata .

CAPITOLO X.

„ Il 3 novembre il principe Eugenio si incamminava verso Viazma, ove i suoi equipaggi e la sua artiglieria lo precedevano, quando i primi albori del giorno gli mostrarono nel tempo stesso la ritirata minacciata alla sua sinistra da un'armata; dietro a lui la sua retroguardia tagliata alla sua dritta; la pianura coperta di soldati restati indietro, e di carri dispersi, inseguiti dalle lance nemiche . „

Non è vero che il vice-rè abbia avuto la sua retroguardia tagliata. Essa marciava seguita immediatamente dal corpo del principe d'Eckmuhl, di cui la divisione Gérard formava la retroguardia e la comunicazione fra questi due corpi fu sempre libera. L'autore suppone che l'artiglieria del vice-rè fosse a Viazma, ma questo fatto è egualmente erroneo poichè non vi erano che i soli equipaggi del principe, il quale non avrebbe certamente commesso l'errore di marciare senza la sua artiglieria.

Il racconto del combattimento di Viazma tanto glorioso per le truppe del

maresciallo Davout e del principe Eugenio è stranamente sfigurato; si vede che il sig. maresciallo d'alloggio del palazzo non l'ha compreso; ecco ciò che accadde.

Allorchè il principe Eugenio si dirigeva sopra Viazma, seguitando il corpo di Davout, vide che il nemico, che veniva dalla sua sinistra, voleva tagliargli la strada principale vicino a quella città; ne fece prevenire il maresciallo, e concertò con lui il suo movimento. Il corpo del principe si messe in colonna sulla diritta della grande strada osservando Viazma; una delle sue divisioni restò alla sinistra della strada, facendo fronte ai nemici che arrivavano da quella parte. Il corpo di Davout continuò a marciare sopra Viazma, e la divisione Compans, che faceva testa di colonna, dopo aver rovesciate le truppe russe, che gli chiudevano il passo, valicò il borro di Truditchi, e voltando subito a sinistra si formò in battaglia dietro al medesimo borro, cuoprendo la città: durante questo movimento, la divisione italiana situata alla sinistra della strada conteneva il nemico. Allorchè Compans,

e le altre divisioni del primo corpo furono in linea dietro il borro, questo fu passato dalla divisione italiana e dalle altre del vice-rè che si ordinarono alla sinistra del primo corpo, cuoprendo egualmente Viazma. Le nostre truppe che il nemico sperava di rovesciare sulla città, una volta che furono stabilite in quella posizione, respinsero tutti i suoi assalti, e gli uccisero molta gente.

„ Eugenio e Davout, sentendo che si combatteva anche alle spalle della loro dritta, credevano che forse vi si trovasse tutto il rimanente dell' armata russa che giungeva sopra Viazma, dalla strada di Tuknufdi, cui Ney difendeva lo sbocco Il romore di quella battaglia dietro di loro, e che minacciava la loro ritirata gl' inquietò . „

Questa è una nuova prova, che l' autore non si rammenta neppure il luogo del combattimento, altrimenti egli saprebbe che Eugenio e Davout, dalla posizione ch' essi occupavano, vedendo perfettamente tutti i movimenti del nemico, opposto al maresciallo Ney, non avevano niente da temere da quella parte. Il corpo del vice-re passò nella notte

da Viazma , protetto da quello del maresciallo Davout. La divisione Compans non traversò la città , ma passò la Viazma al di fuori sul ponte che vi era stato costruito .

L'armata francese in quell'epoca non era in uno stato di disordine , nè di corruttela , quanto l'autore vorrebbe farlo credere; la miglior prova è l'osservare che i soli corpi di Eugenio , e di Davout rovesciarono i venticinquemila russi che volevano chiuderci la strada , e che erano comandati da quel medesimo generale Miloradowitch tanto vantato dal sig. di Ségur nel precedente capitolo.

„ Kutusoff si riposava con indifferenza al fragor del combattimento. Il commissario inglese lo eccita vanamente, lo chiama traditore ; niente può scuoterlo.„
Fra i tanti motivi che dà l'autore dell'inazione di questo *temporeggiatore*, come appunto egli lo chiama , dimentica di annoverarci la memoria della battaglia di Malo-laroslavetz, ove tre divisioni francesi avevano respinta la sua armata.

Egli dice „ che i Russi erano entrati

in Viazma , allorchè Davout volle pur esso passarvi ,, sarebbe stato bene di spiegare in qual guisa i Russi entravano in Viazma, fra il corpo del vice-rè e quello del maresciallo Davout, che nella loro marcia si univano, e come cagionarono la mischia di cui si tratta. Ma il sig. di Ségur non si dà la pena di giustificare ciò che egli espone, e nel mentre che la sua penna esagera le nostre perdite, non fa neppure parola di quelle de' Russi.

CAPITOLO XI.

Il sig. ufficiale del palazzo , che si è studiato da lungo tempo a dipingere anticipatamente gli orrori dell' inverno ; dice qui ,, ma il 6 novembre il cielo si dichiara . ,, In fatti fu da quel giorno fatale , ma fu soltanto da quello che ebbe principio quell' inverno precoce che distrusse tutti i calcoli, ed oppresse l'armata di tanti mali . Tre giorni soli sarebbero bastati per farla arrivare intatta a Smolensko , ove i numerosi magazzini le avrebbero somministrato tutto ciò che le mancava, e le avrebbero per-

messo di continuare le sue operazioni con un nuovo vigore .

L' autore aggiunge : ,, Trofei , gloria e ricchezze , cui tutto avevamo sacrificato , ora ci erano di carico .

I Francesi nella loro disgrazia non si ristettero a sacrificare dei vani trofei , ma la loro gloria non gli fu mai d' impaccio . Essa poteva sembrare importuna a qualcuno di quei cortigiani cogli spallini , che preferivano la polvere della galleria di S. Cloud a quella dei campi di battaglia , giammai a coloro che l' avevano veramente meritata .

CAPITOLO XII.

L' autore ha detto che *Napoleone era obbligato di fuggire* ,, che era uno spettacolo del tutto nuovo il veder Napoleone costretto a cedere ed a fuggire. Ora Napoleone si vergogna di comparir fuggitivo ,,

Certamente l' imperatore non era insensibile ai disastri della sua armata : tuttavolta poteva mai la vergogna comparir sulla sua fronte, quando quest' armata comunque debole, confortata dalla

sua presenza , aveva provato ai nemici che sapeva farsi ancor rispettare? Il sig. di Ségur confonde il sentimento della vergogna col dolore di una grand'anima che lotta con l'avversità.

„ Egli trovò a Dorogoboujè i mulini a braccia, ordinati per la spedizione. „

Durante il suo soggiorno a Mosca, Napoleone sempre previdente, aveva incaricato l'artiglieria di costruire dei mulini a braccia, e gli operaj di questo corpo ne avevano terminati diversi di cui la guardia si servì: quelli di cui parla il sig. di Ségur erano stati ordinati dall'intendente-generale dell'armata, ed il loro tardo arrivo è una prova dell'ordine che regnava nelle misure di quest'amministrazione.

La notizia della temeraria impresa di Mallet, recata da una staffetta all'imperatore, serve di pretesto alle riflessioni sinistre dell'autore, che esagera e deforma tutti gli avvenimenti per trarne le più dispiacevoli conseguenze.

La cieca fiducia con la quale Mallet aveva ordita la sua cospirazione, e la sproporzione fra la debolezza dei mezzi e l'audacia dell'esecuzione, dovevano

necessariamente produrre un' impressione nell' imperatore : ma peraltro ciò che gli aveva recato maggiore apprensione si era la poca previdenza , e l' assoluta mancanza di presenza di spirito e di risoluzione nei capi della polizia , e più ancora la prova troppo evidente che i principj monarchici , relativamente alla sua dinastia , avessero gettato delle radici tanto poco profonde , che alla notizia della morte dell' imperatore alcuni grandi funzionarj dimenticassero , che morto il sovrano , un altro ne esisteva per succedergli . Egli esprime ancora il sentimento del suo dolore per la deplorabile prestezza con la quale , senza aspettare i suoi ordini , si erano fatti giustiziare diversi ufficiali che erano stati ingannati da delle false apparenze , e che nel fondo del loro cuore non avevano creduto di commettere un delitto .

Un ajutante di campo del maresciallo Ney viene ad annunziargli , ch' era forzato di abbandonare Dorogoboujé , e vedevasi costretto a ripiegarsi precipitosamente dietro il Dnieper .

Il giorno medesimo , in cui l' imperatore si era fermato a Mikalewska , che

fu il 6, il maresciallo Ney aveva fatto prendere posizione alla retroguardia, al di là dell' Osma vicino a Gorki, ove soltanto il 7 fu assalita dal generale russo Miloradowitch che la seguì fino a Dorogoboujé. Là il maresciallo Ney resistè, e respinse tutti gli attacchi del nemico, il quale vedendo che non poteva riuscire a forzarlo, fece avanzare sulla sua dritta la divisione del principe Eugenio di Wurtemberg; movimento che decise il maresciallo ad abbandonare Dorogoboujé per portarsi sull'Ouggea, dove non fu seguito che dai Cosacchi. Miloradowitch, dopo la viva resistenza che aveva provato a Dorogoboujé, si diresse a sinistra sulla grand' armata di Kutusoff. Come mai dunque il maresciallo Ney avrebbe egli potuto mandare a dire all' imperatore pel suo ajutante di campo, ch' egli si ritirava *dietro il Dnieper*? Dorogoboujé è situato sulla riva sinistra di questo fiume. Dunque per *ripiegarsi precipitosamente dietro il Dnieper*, il maresciallo Ney avrebbe dovuto passare sulla riva dritta, ciò che non fece, non essendovi passato che il solo corpo d' ar-

mata del principe Eugenio . Il Dnieper taglia la strada da Dorogoboujé a Smolensko , ed a Soloniewo ove l' imperatore stabilì il suo quartier generale il medesimo giorno cioè il 7. Di maniera che non è vero che il maresciallo Ney fosse arrivato colle sue milizie in quel giorno su quel punto, ma come l'abbiamo detto egli si ritirò sopra l' Ougea. Il sig. di Ségur in luogo di fare delle pitture , e di sostenerle con delle riflessioni , che non tendono ad altro che a smarrire il giudizio dei suoi lettori, avrebbe dovuto farci la descrizione di questo combattimento, e della bella resistenza che Ney oppose, in Dorogoboujé alle forze superiori che lo assalirono.

L'ajutante di campo del maresciallo Ney fu spedito, a quel che dice il sig. di Ségur, per informare l' imperatore ,, dei disordini nei quali erano caduti i corpi che lo precedevano ,, e per dirgli che ,, dopò una notte orribile in cui la neve , il vento , e la fame avevano allontanato dai fuochi la maggior parte dei suoi soldati, l'aurora aveva portato loro il vento, il nemico, ec. ,,

Se la missione di quest'ajutante di

campo non avesse avuto altro scopo che quello d'istruire Napoleone dei disordini dell'armata, e di comunicargli a tale oggetto delle sterili riflessioni, essa era per lo meno inutile, ed il sig. di Ségur poteva dispensarsi dal darci qui delle nuove pagine di discorsi, e di dirci „ che l'aquila più non proteggeva, ma uccideva. „ Pur troppo Napoleone conosceva i nostri disastri, e se l'ufficiale che gli era stato inviato, fosse stato incaricato d'indicare i mezzi di rimediarsi, l'autore non avrebbe dovuto tacerli.

Perchè non fa egli conoscere che a Dorogoboujé il generale comandante l'artiglieria propose all'imperatore di far venire incontro a noi da Smolensko dei cavalli del treno freschi? misura che Napoleone approvò subito, e la di cui esecuzione fu utilissima: anche per le sussistenze furono dati degli ordini simili.

„ Napoleone sentiva che non gli rimaneva altro partito che sacrificare successivamente l'armata a poco per volta, cominciando dall'estremità per salvare la testa. In quanto a Ney egli conobbe la necessità di una vittima, e che egli era prescelto ad esserla. Egli accettò questo sacrificio.

Giammai l' imperatore ebbe l' idea di sacrificare nessuna parte dell' armata; egli dava bastanti prove, che la sua sollecitudine si estendeva ad ognuna di esse: d' altronde il freddo uccideva tanto alla testa quanto all' estremità. Il principe d' Eckmühl aveva comandata la retroguardia fino a Viazma, ove fu rilevato dal maresciallo Ney, che non si considerò come *vittima prescelta*, perchè era incaricato della cura di proteggere la marcia. Questa riflessione potrebbe essere considerata come un insulto fatto alla memoria di questo maresciallo: la retroguardia doveva pure essere comandata da qualcheduno, e certamente nessuno poteva essere più adattato a questo comando del maresciallo Ney. Queste asserzioni divengono falsità, tanto più che da Dorogoboujé la retroguardia non era seguitata che da dei Cosacchi, e non dall' infanteria nemica.

Tuttavia i Russi si avanzavano protetti da un bosco e dalle nostre vetture abbandonate, da dove inquietavano colla moschetteria i soldati di Ney: la metà di questi, a cui le armi ghiacciate gelavano le mani, già intorpiditi perdono il coraggio, abbandonano il campo, e fondandosi sulla debolezza che ri-

sentono per le fatiche del giorno antecedente, fuggono perchè già erano fuggiti ec.

Queste sono riflessioni fatte male a proposito, tanto più che come abbiamo detto non esisteva infanteria russa su questa strada. Se l'autore fosse stato una sola volta alla retroguardia, egli avrebbe veduto che i Cosacchi fuggivano davanti a pochi uomini armati, e non affrontavano che i domestici e gli uomini senz'arme. Il maresciallo Ney si divertiva ancora a trattener la marcia di questa cavalleria leggera, facendo situare a traverso della strada un cassone al quale attaccava una lunga miccia accesa. I Cosacchi vedendo sortire il fumo dal cassone non osavano avvicinarsi avanti l'esplosione, la quale ritardava alcun poco. Ove mai l'autore ha veduto, che le truppe cercavano dei pretesti per fuggire? Esse potevano essere estenuate dalle fatiche e dal freddo, ma giammai pusillanimi. La loro costanza illustrò quella ritirata, quanto il loro intrepido valore ha immortalato le nostre gloriose campagne.

Il pensiero del maresciallo Ney che espone la sua vita come un semplice soldato, e come quando non era nè sposo, nè padre, nè ricco, nè potente, nè consi-

derato, e finalmente come se potesse acquistar tutto, allorchè era sul punto di perder ogni cosa, non si è mai presentato alla mente di questo maresciallo. In veruna occasione sia nei campi di Fleurus, o in quelli della Moskowa, Ney non ha mai per simili considerazioni esitato a gettarsi sempre in mezzo ai pericoli. Per queste anime sublimi vi è tutto da perdere quando l'onore è compromesso, tutto da guadagnare quando si tratta di acquistare una nuova gloria.

Il sig. di Ségur dice che i suoi generali e i suoi colonnelli. fra quali lui stesso distinse Fezenzac, lo secondarono vigorosamente. Se il sig. di Ségur voleva citare il colonnello Fezenzac, egli poteva colpire una migliore occasione di quella di un insignificante assalto di Cosacchi, respinto con qualche fucilata.

Del resto in questo capitolo lo spirito si riposa un momento consolato delle ingiustizie e della disapprovazione che feriscono l'armata francese, ed i suoi capi, vedendo che uno dei suoi più illustri generali ha trovato grazia presso il sig. uffiziale del palazzo, e che il suo eroismo è da lui lodato senza restrizione.

Il disastro che provò l'armata d' Italia ripassando il *Wop Torrente che non era che un ruscello quando lo traversò la prima volta*, e che ritrovò divenuto poi un fiume, è descritto con vivi colori, e rappresentato con quella profusione di particolarità che lacerano il cuore, e che caratterizza lo stile del nostro scrittore; non vi si scorgono che pochi elogj del coraggio e della costanza di quelle disgraziate truppe che, ridotte a non valutare per nulla gli sforzi del nemico, lottavano con ostinazione contro gli ostacoli continuamente rinascenti che loro opponeva un cielo micidiale ed una terra coperta di ghiaccio.

I Cosacchi spogliarono i prigionieri che fecero, e li riunirono in seguito in guisa di armenti facendoli caminar nudi sulla neve a furia di orribili colpi di aste delle loro lance.

Queste crudellà esercitate sui nostri disgraziati prigionieri, unite a quelle ove dice l'autore *che non incontrando che dei Cosacchi ed una popolazione armata che li circonda, che li ferisce, gli spoglia, e li lascia con un feroce sorriso spirar nudi sopra la neve ec.* smentiscono l'elogio che altrove ha fatto della magnanimità dei

russi. Noi siamo alieni dal credere che queste atrocità venissero commesse d'ordine dei generali o delle autorità; ma perchè si sono esse tollerate? Come il sig. di Ségur può egli conciliare simili barbarie con l'asserzione *che essi hanno conosciuto la vera gloria: e la loro fama è rimasta grande ed illibata.*

Inutilmente i loro generali respingevano i nostri soldati: essi si lasciavano battere senza lagnarsi.

I generali erano d' esempio ai loro soldati nelle privazioni, e non li battevano, checchè ne dica il nostro storico; essi avrebbero arrossito di rinchiudersi nelle case, e di proibirne l'accesso allorchè le truppe passavano le intiere notti a cielo scoperto sulla neve. Se esistevano egoisti insensibili a questo segno ai mali de' loro camerati, non potevano essere fra quelli che avevano dei comandi nell'armata.

Vi fu un momento in cui quella disgraziata armata non fu più che una massa informe, un vile attruppamento, che si aggirava sopra se stesso.

Giammai l'armata del principe Eugenio è stata nello stato di disordine in cui ce la presenta l' autore. Essa provò ben presto a Krasnoï che non era un vile attruppa-

mento ne una massa informe!!! La divisione Brossier, che formava la retroguardia, aveva seco le sue due batterie d'artiglieria ancora intatte,, Il principe Eugenio pervenne a salvare la sua retroguardia nel ritornare con essa a Smolensko. I di lui soldati erano stati rovesciati sul corpo di Ney.

Allorchè la testa del quarto corpo giungeva a Smolensko, il principe Eugenio lasciò in posizione la divisione Broussier con la cavalleria bavarese per trattenere i Cosacchi. Questa divisione non corse nissun pericolo. I Cosacchi non si azzardarono di assalirla di proposito. Quanto a quello che dice il nostro scrittore dei soldati sbandati, che furono rovesciati sopra quelli di Ney, è un fatto impossibile. La strada di Doukhowtchina a Smolensko, che scorreva il principe Eugenio, sboccava a Smolensko in dietro dalla posizione che occupava il maresciallo Ney sulla strada di Dorogoboujé. Dunque i soldati sbandati di Eugenio non potevano essere rovesciati su quelli del maresciallo Ney, che li cuoprivano da quella parte.

Il giovine colonnello Fezenzac del IV reggimento seppe rianimare quegli uomini intorpiditi dal freddo.

Quest'ufficiale non ebbe probabilmente bisogno d'impiegare molta eloquenza, per decidere i soldati di questo prode corpo a marciare contro i Cosacchi; poichè come noi siamo forzati di ripeterlo, questa strada non fu seguitata che dalla cavalleria leggera nemica. La circostanza non era tanto rimarchevole da dover considerare „ la superiorità dei sentimenti, sulle sensazioni fisiche. „ Del resto, questa superiorità di sentimenti è il patrimonio di tutti coloro che pensano, ed agiscono nobilmente, senza distinzione di rango. Questa massima di morale è stata qui certamente collocata per errore.

CAPITOLO XIV.

Il sig. maresciallo d'alloggio dopo aver delineato un quadro orribile del disordine che regnava fra i soldati senz'arme, che il governatore di Smolensko non vuol ricevere in quella città avanti l'entrata delle milizie regolate, dice che l'arrivo della guardia la maledirono. „ Sarebbero essi dunque, dicevano, continuamente sacrificati a quella classe privilegiata, a quella truppa di vana pompa, che oramai si vedeva la prima soltanto alle riviste, e soprattutto alle distribuzioni. „

Se vi fosse ancora bisogno di provare

che il sig. ufficiale del palazzo non ha nessuna cognizione delle armate, al di cui lato ha forse marciato qualche volta, cosa si potrebbe desiderare di meglio dell'opinione che egli vorrebbe far credere che i soldati sbandati avevano della guardia imperiale? Come? quella famosa guardia, che spesso, sola, componeva un'armata, di cui soltanto la presenza assicurava la vittoria nelle più grandi battaglie, che non fu mai titubante, quando fu necessario uno sforzo, neppure nell'ultima catastrofe, ove al rendersi preferì il morire; questa guardia era secondo lui *una vana pompa*; un trastullo che Napoleone portava in mostra per l'Europa. Il nostro storico avrebbe ben dovuto far conoscere a quali riviste, a quali feste essa prese parte dopo la sortita di Mosca. Poichè *quella classe privilegiata*, soltanto pel suo coraggio, e per la sua disciplina, era il cuore, la vita stessa dell'armata; cosa vi era di più giusto, che far di tutto per conservarla?

Nella descrizione che fa l'autore del disordine delle nostre truppe a Smolensko, non si scorge che una critica dell'amministrazione. Napoleone credeva di trovare per quindici giorni de' viveri e de' foraggi per un'armata di centomila uomi-

ni, e non ne trovò neppur la metà, in farina riso e acquavite, mancando del tutto la carne. ,,

L'imperatore doveva contare su delle grandi risorser a Smolensko, poichè dalla sua partenza da questa città per Mosca, che fu il 24 agosto, aveva dato gli ordini necessari perchè non mancassero, e dimostrò un vivo malcontento della non esecuzione. ,, Il munizionere non ottenne la vita (secondo il sig. di Ségur) che trascinandosi per lungo tempo sulle ginocchia ai piedi di Napoleone. Forse le ragioni che gli addusse fecero in suo favore più assai che le sue suppliche. ,,

Il nostro scrittore vuol parlare di un direttore in capo delle provvisioni della carne, che a forma de' suoi documenti sembrava che ci avesse mandato incontro circa un migliajo di bovi, mentre che in realtà non aveva nulla mandato. Il rapporto fatto all' imperatore a questo proposito, fece conoscere che quest'uomo aveva venduto questo bestiame a degli ebrei, che l'avevano condotto ai Russi, per cui Napoleone ordinò che fosse citato davanti ad una commissione militare. Certamente non furono nè le sue ragioni nè le sue suppliche che lo salvarono, e l'autore non alleghereb-

he tante ragioni, per iscusare questo amministratore infedele, se avesse conosciute queste particolarità.

Da circa tre mesi che l'imperatore aveva lasciato Smolensko, era stato molto facile di riunirvi delle provvisioni traendole dagl'immensi magazzini preparati indietro, come dalle risorse che presentava il paese. La Lituania non era stata depredata; essa era ben disposta per noi, e non vi era rimasto nissun corpo nemico. Alla sua partenza da Mosca, Napoleone, poteva dunque calcolare che troverebbe degli approvisionamenti considerevoli a Smolensko; e i sigg. Daru, e Matteo Dumas erano della medesima opinione.

Del resto ei si sdegnava per bisogno, non essendosi fatto illusione su quelle privazioni universali.

L'imperatore vedendo che la sua armata mancava di viveri, per la non esecuzione de' suoi ordini, dovè dimostrare amaramente il suo mal contento: egli *non si sdegnò per bisogno*, ma dimenticò di punire.

Il genio di Napoleone, nel volersi inalzare al di sopra del tempo, del clima e delle distanze, si era come perduto nello spazio.

Come si può mai conciliare quest' opinione con quella ove dice ,, ammettendo ancora che la rapidità della sua spedizione sia stata temeraria, il successo l'avrebbe verisimilmente coronata, se il precoce indebolimento della sua salute avesse lasciato alle forze fisiche di questo grande uomo tutto il vigore, che il di lui spirito aveva conservato. ,, e con l'altra che si legge. ,, Quest'intrapresa era indispensabile al compimento del gran disegno quasi terminato; la sua meta non era fuori del segno; i mezzi per arrivarci erano sufficienti.

Egli aveva ,, fatto tutto dipendere dall'incertezza di un primo moto di Alessandro. ,, Noi abbiamo di già distrutta questa accusa di leggerezza, e d'inconsequenza con cui l'autore perseguita la memoria di Napoleone. Egli aveva marciato sopra Smolensko a Mosca per battere l'armata russa, e forzare Alessandro a fare la pace. ,, Egli era sempre l'uomo dell'Egitto, di Marengo, d'Ulma, d'Essellingen. ,, quante volte nel corso del suo libro non ha egli cercato di provare o con dei ragionamenti o con dei fatti alterati, e spesso inventati, che Napoleone non era più ,, che l'ombra di se stesso; che l'età (quarantatre anni)

lo aveva intorpidito, ec. ec.? Infine non ha egli detto ,, ove erano quei movimenti rapidi e decisivi di Marengo, di Ulma e di Eckmühl?'

Era Ferdinando Cortez ; era il Macedone dando alle fiamme le sue navi , allorchè ad onta de' suoi soldati volle internarsi fino nell'incognita Asia. ,,

Questo paragone è molto difficile a spiegarsi : poichè lasciando da parte la risoluzione che esige una tal determinazione supposta qui in un uomo irresoluto , e che ,, non ha più quella decisione viva , mobile e rapida a seconda delle circostanze, quale parallelo può esservi mai fra la situazione di Napoleone e quella del conquistatore dell'Asia? Se dopo il passaggio del Niemen, egli non avesse assicurata una linea di comunicazione coi paesi che lasciava addietro, per mostrare alla sua armata che non doveva sperare che in se stessa , la comparazione avrebbe qualche fondamento. D'altronde cosa significa *il Macedone che brucia le sue navi?* Alessandro non ha mai bruciato le sue navi: allorchè dopo la conquista di quasi tutta l'Asia minore, lasciò le rive del mare, e partì da Mileto, non avendo più bisogno di flotta per con-

tinuare la sua spedizione, la rimandò, e la impiegò per sottomettere il Ponto, e le contrade vicine. Ma non è da stupirsi che il sig. di Ségur ignori l'istoria d'Alessandro, quando egli conosce tanto poco quella delle campagne di Napoleone? Ove ha egli mai veduto che in Egitto, a Marengo, ad Ulma, ad Esslingen quel gran capitano abbia tutto rimesso nel caso? Avanti di parlare di combinazioni militari così belle, il sig. maresciallo d'alloggio del palazzo avrebbe dovuto darsi la pena di leggere le relazioni, e di studiarle.

L'istoria della grande armata non è che l'amplificazione di un rettorico, la di cui immaginazione vagante, e melanconica si compiace di delineare dei quadri, composti quasi sempre di falsi colori. I fatti non sono mai trattati con sincerità; le riflessioni sono lambiccate, o contraddittorie; infine ciò che più manca nell'*istoria della grande armata* è la verità istorica.

LIBRO DECIMO

CAPITOLO I.

„ Nel medesimo giorno, alla medesima ora, tutta la Russia aveva ripreso l'offensiva. Il piano generale dei Russi si era tutto ad un tratto sviluppato. „

Questo piano generale dei Russi, che si sviluppa tutto ad un tratto, nel medesimo giorno e nella medesima ora, è un bel supporlo oggi dopo ciò che è avvenuto, ma è certo, che in quel tempo Kutusoff non era occupato che a difendersi ed a ricomporsi.

„ Il 18 ottobre nell'istante medesimo, in cui Kutusoff aveva distrutto le speranze di gloria e di pace di Napoleone, Wittgenstein a cento leghe di distanza, e dietro la sua ala sinistra, si era precipitato sopra Polotsk; Titchakoff dietro la sua dritta... ed ambi avevano fatto ogni sforzo per congiungersi verso Borizoff. Borizoff era il passaggio più difficile della nostra ritirata, e già queste due armate nemiche vi si accostavano, quando dodici marce, l'inver-

no, la penuria dei viveri, e la grande armata russa ne separavano ancora Napoleone. ,,

Prestando fede all'autore l'imperatore avrebbe conosciuto dall'assalto di Kutusoff a Winkowo, che ogni speranza di pace era distrutta; per altro gli ordini dati da questo principe (1) il 5, 6, 10, 13, 14, e 15

(1) Il 5 ottobre Napoleone scrisse al maggior generale riguardo all'evacuazione dei feriti, che si trovavano a Mojaisk, all'abazia di Kolotskoi, ed a Gjat.

Il 6 ottobre Napoleone scrisse al maggior generale perchè Junot inviasse tutti i feriti a Viazma, e Baraguay d'Hilliers da Viazma a Smolensko, prescrivendo che dentro otto giorni non doveva restare più un ferito a Rouza, all'abazia, a Mojaisk, ed a Gjat.

Il 6 ottobre Napoleone scrisse al maggior generale che nessuna truppa oltrepassasse nè Gjat, nè Mojaisk.

Il 10 ottobre Napoleone scrisse al maggior generale di dar l'ordine perchè tutti i distaccamenti d'infanteria, cavalleria, artiglieria restassero a Smolensko.

Il 13 ottobre, una lettera del maggior generale al re di Napoli gli annunciava che l'armata andava a porsi in marcia da Moska per unirsi con lui, e inseguire Kutusoff.

ottobre dimostrano che aveva già tutto disposto per lasciar Mosca, e portarsi verso Smolensko.

Altrettanto erronea è l'asserzione del sig. di Ségur relativa a Wittgenstein, ed a Titchakoff. Questi era il 18 ottobre a Brezecz-Litowski sopra il Bug, e Wittgenstein nel medesimo giorno assaliva Polosk. Da Polosk a Borisow vi sono cinque giorni di marcia, e da Brezecz a Borisow ve ne sono almen dodici. Dunque questi due generali che il sig. di Ségur ci rappresenta come dandosi la mano, sono diciassette giornate lontani l'uno dall'altro: conviene credere che il sig. maresciallo d'alloggio nello scrivere questo passaggio non abbia consultato nessuna carta geografica. Come mai suppone egli che Kutusoff, nella sua posizione sulla strada di Kalouga separasse l'armata francese da Borisow? Vi è di più; il medesimo giorno 18 ottobre, in cui si suppone che Titchakoff e Wittgenstein si congiunghino, Titchakoff era battuto da Regner, mentre voleva marciare sopra

Il 15 ottobre l'imperatore dette ordine al 1. al 3. ed al 4. corpo della guardia di star pronti a marciare.

Varsavia, e non ritornò alla sua posizione di Brezecz che il 20 ottobre. Il 28, soltanto dopo aver lasciato ventottomila uomini sotto gli ordini di Sacken, coll'incarico di sorvegliare Schwarzenberg, e di nascondere il movimento ch' egli faceva sopra Minsk, si messe in marcia per questa città, ove la sua testa di colonna arrivò il 16 novembre. Il principe di Schwarzenberg era stato rinforzato dalla divisione Durutte, ciò che faceva ascendere a circa cinquantamila uomini le forze sotto i suoi ordini. Titchakoff partì da Minsk il 19 per recarsi sopra Borisow, di cui s'impossessò il 21, ed il 23 fece passare questa riviera alla divisione Lambert per avere nuove di Wittgenstein. Questa divisione incontrò il corpo di Oudinot, che la pose in disordine e la forzò a ripiegarsi sulla riva dritta della Beresina; e così più di un mese dopo l'epoca in cui il sig. di Ségur suppone che i corpi di Wittgenstein, e di Titchakoff *si congiungessero*, essi non erano ancora riuniti.

Il maresciallo Saint-Cyr fino dal 10 agosto occupava un campo trincerato in avanti di Polosk. „ Questo campo dimostrava con quanta facilità tutta l'armata avrebbe potuto svernare sulle frontiere della Lituania.

nia. „ L'autore fa l'elogio della costruzione delle baracche dei nostri soldati, „ erano questi de' bei villaggi militari ben trincerati e difesi dai rigori dell' inverno e dai nemici. „

Continua, dicendo che da due mesi in poi i Francesi perdevano molta gente nell'andare a cercare dei viveri „ perchè erano sempre traditi dagli abitanti, non meno che dalle loro guide: „ quindi aggiunge: Queste ripetute perdite, la fame e le malattie avevano ridotto alla metà le forze di Saint-Cyr. I Bavaresi erano ridotti di ventiduemila uomini a quattromila ec.

In qual modo dunque si sostiene quella facilità di *svernare* se noi avevamo già sofferte tante perdite. E come se la contraddizione non fosse abbastanza mostruosa, egli soggiunge dipoi „ i suoi trinceramenti erano abbozzati appunto quanto era necessario non per coprire i difensori, ma per mostrar loro il luogo sul quale dovevano ostinarsi nella resistenza. „ *Dove sono ora andati quei bei villaggi militari ben trincerati?* Sembrerebbe che le loro fortificazioni si riducessero a dei semplici pali per marcare il luogo ove i corpi dovevano ostinarsi. Questa facilità di *svernare* non era dunque tanto bella, quanto lo suppone l'autore.

CAPITOLO II.

Come conciliare queste descrizioni. « Wittgenstein respinto Steinheil battuto, diecimila Russi , e sei generali resi inabili al combattimento » con « l'orgoglio e la gioja nel campo nemico , nel mentre che nel nostro si trovano la tristezza e la miseria . » La tristezza perchè? forse per avere battuto i Russi , oppure la tristezza per abbandonare un paese , in cui regnavano *la fame e le malattie* ed entrare in un altro abbondante di ogni sorta di viveri e di foraggi? L'autore ha egli dunque dimenticato , che quando il secondo corpo arrivò alla Beresina , i reggimenti avevano dei viveri in abbondanza, e delle greggie al loro seguito?

Il sig. di Ségur fa una descrizione singolare della ritirata del maresciallo Saint-Cyr ; egli crede che essa « si faccia per tutte le strade che conducono a Smoliany . » Il motivo di questa marcia retrograda , secondo lui , era di *trovare più viveri , di marciare più liberamente , e con maggior unione*. La ragione di trovare dei viveri sarebbe buona , se il nemico non ci avesse seguitati , ma quella di dividersi per marciare con maggior unione ci sembra un poco difficile a comprender-

si. Nulla poteva esser d'impaccio alla marcia del maresciallo Saint-Cyr che si ripiegava sul corpo d'armata del maresciallo Victor, forte di circa trentamila uomini, che marciavano sulla sua dritta fino da Smolensko, e che non era neppure vivamente incalzato dai Russi perchè gli aveva battuti; prova ne sia ch'egli non patì altro danno considerabile che quello sofferto da una colonna della sua sinistra.

L'autore ci rappresenta l'imperatore a Mihalewska, ove non sente che disastri. « Il suo volto si conserva lo stesso; nulla cangia nelle sue consuetudini, e nulla nella forma dei suoi ordini: a leggerli si crederebbe che ancor comandasse a più armate. »

I corpi d'armata erano ancora nella loro primitiva forma, composti di divisioni, di brigate e di reggimenti. Le perdite che si erano sofferte marciando gli avevano certamente molto diminuiti; ma non era questa per altro una ragione per non dar loro degli ordini nella forma ordinaria, poichè la loro composizione era sempre la stessa. Di più, al passaggio della Beresina l'imperatore non cambiò niente alla denominazione dei suoi corpi d'armata, e fece bene per tutti i rappor-

ti. Poichè il nemico vedendo dagli ordini del giorno che aveva intercettati, dai prigionieri che faceva, e da tutti i mezzi che aveva d'istruirsi, che l'armata conservava il medesimo numero di corpi, e la medesima composizione, come al principio della campagna, non ha mai potuto credere alle perdite immense che avevamo sofferte, e ci ha sempre considerati più forti di quello eravamo in realtà. Se al contrario si fossero riuniti diversi corpi per non formarne che uno o due, si sarebbe rivelato al nemico la nostra debolezza, e non avremmo fatto altro che mettere in tutto della confusione.

In quanto poi a Baraguey d'Hilliers, accusato da un ufficiale, lo invia a Berlino dinanzi ad un consiglio di guerra; ove quel generale, oppresso dalle fatiche della ritirata, ed abbattuto dal peso delle afflizioni, soccombe prima di essersi potuto difendere.

Il generale Baraguey d'Hilliers era stato incaricato del comando di una divisione, che si riuniva a Smolensko; egli aveva quartierate le sue truppe sulla strada di Smolensko ad Elnia, ed all'avvicinamento dell'armata russa avrebbe dovuto riunire i soldati della sua divisione,

ciò che non fece . Il 19 novembre una delle sue brigate fu assalita da tre capi di banda russi , e quantunque fosse forte di milleseicento uomini , dei quali cinquecento di cavalleria , capitolò e depose le armi . Il resto della divisione si riparò in tutta fretta a Smolensko . Altri depositi di truppe francesi , il più forte dei quali era situato a Klemenstiewo , furono presi di viva forza . La maggior parte dei cavalli del treno che si trovavano accantonati nei dintorni ad una gran distanza furono egualmente presi dai Cosacchi . L'imperatore esternò il suo malcontento al generale Baraguey d' Hilliers , perchè sciente com' egli era della marcia del nemico , aveva sparso così tutte le sue truppe ; gli tolse il comando , e lo mandò a Berlino . Per un uomo tanto sensibile all' onore , e tanto buon francese quanto il generale Baraguey d' Hilliers , la disgrazia di aver meritato di esser processato può aver funestamente influito sul suo individuo già carico d' infermità (1) .

(1) In una lettera del principe di Neufchatel diretta al generale Charpentier , governatore di Smolensko , in data di Viazma , il 1. novembre 1812 , nella quale gli rende conto

L'imperatore oltre il dispiacere che provava per le perdite irreparabili di uomini e di cavalli che ci cagionava questa mancanza di previdenza di questo generale, fu molto dispiacente di sentire che un corpo francese di millecento uomini d'infanteria, e di cinquecento di cavalleria avesse deposto le armi a fronte delle bande indisciplinate. Il maresciallo Ney, pochi giorni avanti, per mostrare ai suoi soldati quanto questi Cosacchi erano poco formidabili, aveva dato ordine ad un capitano dei granatieri di scegliere cinquanta uomini, e di andare a mettere il fuoco ad un villaggio situato una mezza lega distante dalla strada, di ritirarsi quindi sopra un secondo villaggio che gli additò, prescrivendogli di raggiungerlo do-

dei movimenti dell'armata, lo incarica di prevenirne i governatori di Mochiloff, e di Minsk; gli prescrive delle nuove precauzioni relative agli approvvigionamenti, e gli dimanda egualmente lo stato di tutti i magazzini, sussistenze, e munizioni, che sono a Smolensko; vi si legge: „ Fate conoscere al generale Baraguey d'Hilliers il movimento dell'armata, ec. Io vi ho già fatto conoscere, che questo generale non doveva compromettersi, rinnovategli per parte mia questo ordine. (v. l'app.)

po questa spedizione. Voi sarete, gli disse egli, circondato da cinque o seicento Cosacchi, e forse più; ma fate fronte, e non temete di nulla. Il capitano parte, eseguisce esattamente il suo ordine, e si trova reiteratamente assalito da milleduecento Cosacchi. Invano il comandante russo fa mettere piede a terra alla metà dei suoi: egli non può scomporre questo pugno di bravi. Il maresciallo Ney invia allora un mezzo battaglione in soccorso di questi cinquanta granatieri, che col loro ufficiale raggiungono intatti la colonna.

Le riflessioni che secondo il sig. di Ségur, il quale costantemente ci riporta al passato per incolpare il presente, fanno i soldati sui trentaquattro giorni di riposo a Mosca, e sulla poca premura a provvedere ai differenti bisogni, non mostrano forse il desiderio di censurare l'imperatore? Durante il suo soggiorno a Mosca egli prodigò le sue cure alla sua armata. Alla partenza, la sua sollecitudine si rivolse ai feriti, e tutte le vetture, non escluse le sue, dovettero riceverne. Gli ordini dati ai diversi comandanti dei corpi prescrivevano di trasportare dei viveri per venti giorni, ciò che sembrava sufficiente per

arrivare a Smolensko avanti i freddi. Delle truppe e dei depositi di viveri dovevano trovarsi a Viazma ed a Dorogoboujé. È dunque a torto che l'autore accusa Napoleone d'imprevidenza. Tutte le nostre disgrazie non sono state cagionate che dal freddo e dalla non esecuzione degli ordini dell'imperatore. (Vedansi le lettere dell'imperatore all'appendice.)

Il sig. di Ségur termina queste lunghe riflessioni dicendo „ che è stato pur necessario tornare indietro da Mosca, e nulla era stato preparato neppure per un pacifico ritorno. „ Ma che? se la pace fosse stata fatta non avremmo potuto procurarci dei viveri, e ritirarci sopra la nostra linea di separazione? avremmo mancato di risorse? ma non sarebbe forse convenuto ai medesimi Russi di procurarcene?

L'imperatore sperava di trovare in Smolensko delle truppe fresche, dei cavalli e dei magazzini considerabili e sebbene queste sue speranze non si verificassero interamente, trovammo però qualche risorsa a Smolensko ove fu distribuita della farina, e generalmente tutto ciò che si trovò nei magazzini. La prima idea dell'imperatore fu di conservare quella città e di prendere verso la Düna, ed il Boristene. Aven-

do poi sentito che l'ammiraglio Titchakoff marciava verso Minsk, e che gli ordini reiterati che aveva mandati a Victor di respingere Wittgenstein al di là della Düna non erano stati eseguiti, si decise a trasferirsi dietro la Beresina. Sembra che l'autore rimproveri a Napoleone la permanenza di cinque giorni a Smolensko, per quanto questo tempo fosse impiegato alla maggiore possibile utilità dell'armata: la lunga marcia che essa aveva fatto da Mosca senza fermarvisi aveva resi tardivi un gran numero di soldati, e si sperava che in qualche giorno di riposo la più gran parte avrebbe raggiunto i suoi reggimenti. D'altronde i corpi di armata non erano tutti arrivati a Smolensko nel medesimo tempo dell'imperatore, ed egli fu obbligato di attendere gli ultimi prima di porsi in marcia.

Il sig. di Ségur, che non aveva nessuna cognizione delle disposizioni che dava l'imperatore, ha creduto ch'egli perdesse il suo tempo, e ciò è facile a concepirsi, come è facile ad intendersi, che fra i *savj* di cui ci ha diverse volte parlato, e nel numero dei quali egli era certamente, ve ne sia stato qualcuno che avrebbe voluto ritirarsi in tutta fretta sopra Wilna, ed anche al di là del Niemen, o della Visto-

la, checchè potesse accadere al resto dell'armata. Il maresciallo d'alloggio del palazzo è qui, come altrove, l'organo dei malcontenti, dei quali ha autenticato le chiacchiere.

„Si sapeva che Ney aveva ricevuto l'ordine di giungere il più tardi possibile a Smolensko, ed Eugenio quello di trattenersi due giorni a Donkhowtchina. „La lettera di Napoleone al maggior generale, che noi riportiamo, smentisce ciò che è relativo a Ney (1) quanto ad Eugenio, egli passò il Wop il 9, arrivò il 10 a Doukhowtchina, vi soggiornò il dì 11 per riordinare e dare un poco di riposo alle sue truppe, e non arrivò che il 13 a Smolensko.

Fra le altre riflessioni che l'autore attribuisce ai soldati francesi, si osserva la

(1) Smolensko 3 novembre 1812.

Napoleone al maggior generale

Mio cugino, scrivete al duca di Elchingen, che subito che egli avrà preso il comando della retroguardia, faccia avanzare l'armata il più presto possibile; poichè in questa guisa si consuma il resto della bella stagione senza marciare. Il principe d'Echmulh ritiene il vicerè, ed il principe Poniatowsky per qualunque movimento di quei cosacchi, che scorgo.

seguinte. „ L'imperatore ha egli forse ignorato l'esultanza dei Russi quando tre mesi avanti investì con tanto impeto Smolensko, in luogo di marciare sulla diritta verso Elnia dove avrebbe tagliato l'armata nemica dalla sua capitale?.... oggi che.... quei Russi c' imiteranno eglino? Si starranno essi dietro di noi, quando possono portarsi avanti, e sulla nostra ritirata. „

Chi potrebbe mai credere che una simile riflessione fosse fatta da uno scrittore, che porta il titolo di generale! Come? l'imperatore non doveva prendere Smolensko, ma lasciarlo piuttosto in potere del nemico alle sue spalle, per marciare sopra Mosca? La pace non poteva avere luogo se non che dopo di aver battuto l'armata russa, e di essersi impadronito della sua capitale. Tutto il piano dell'imperatore riposava su questa base. Smolensko è con ragione considerata come la chiave di Mosca, poichè chi è padrone dell'una può marciar verso l'altra senza pericolo, appoggiando alla prima la sua linea d'operazione. Se ciò che dice l'autore fosse vero, i Russi non parlerebbero in tutte le loro relazioni del terrore e dello sbigottimento che cagionò in tutta la Rus-

sia la perdita di questa importante città. (1) Nella nostra ritirata le circostanze erano intieramente diverse. L'imperatore, che marciava sopra Mosca doveva occupare Smolensko; ma ritirandosi sulla Beresina non poteva conservare quella piazza. Kutusoff non doveva perder tempo per investirlo, ma doveva cercare di riunirsi al più presto possibile all'armata di Titchakoff per tagliarci la ritirata. Egli che si trovava nel suo proprio paese non aveva bisogno di guardarsi alle spalle.

„ Augerau e la sua brigata sorpresi sulla medesima strada di Elnia non lo illuminano dunque?

Il generale Augerau e la sua brigata non furono fatti prigionieri da Kutusoff, ma dai partigiani russi Denisof, Dawidof, e

(1) La perdita di Smolensko aveva sparso la costernazione nell'interno dell'impero. Se Napoleone avesse potuto fare avanzare un corpo fino a Mosca, prima che l'armata russa fosse in caso di dargli una battaglia generale, la costernazione sarebbe stata al suo colmo, e la nazione scoraggiata si sarebbe forse pentita dei sacrificj che aveva fatti alla sua indipendenza. (Boutourlin tom. 1. pag. 304.)

Seslavin che si riunirono per questa spedizione.

L' autore suppone, che l' imperatore sia rimasto a Smolensko pel piacere di segnare le date da quella città, e di „ dare a una sconfitta l' apparenza di una lenta e gloriosa ritirata „ È qui pure evidente il dispiacere di coloro che volevano porsi al coperto del pericolo, e sfuggire al più presto possibile, ed a qualunque costo alle privazioni. Noi siamo obbligati di repeterlo, l' imperatore non è rimasto in Smolensko che il tempo necessario per riunire i soldati sbandati e per trasferire i suoi feriti e gli ammalati, (1) profittare delle risorse di quella città, ed impedire che la sua ritirata divenisse una sconfitta ciò che avrebbe avuto luogo se egli avesse marciato senza interruzione. Una prova che quei cinque giorni di riposo furono utili all' armata si è, che sortendo da Smolensko essa mostrò di nuovo nei combat-

(1) Il 7 novembre vi erano negli spedali di Smolensko tremila seicento settantotto malati, dei quali dugento due russi. Il dì otto ne furono trasportati novecento negli spedali d' Orca, e gli altri lo furono durante il nostro soggiorno in quella città.

timenti di Krasnoi, che non era degenerata, e che dopo questi combattimenti Kutusoff non osò più tentare di tagliarle la ritirata, e neppure di seguirla troppo da vicino.

L'autore attribuisce a degli uffiziali di Napoleone queste riflessioni sul soggiorno di Smolensko, e soggiunge che erano segrete « perchè la loro devozione doveva sostenersi intiera due anni ancora » Questa dichiarazione è alquanto ingenua. Come! l'attaccamento degli uffiziali dell'imperatore non doveva durare che fino a tanto che egli avrebbe avuto delle dotazioni, degli onori e dell'oro da prodigare!!! Malgrado le lodi compartite in copia a questo e a quello, noi dubitiamo che essi siano contenti dell'opinione che il sig. di Ségur ha della loro affezione.

Dopo di qualche elogio prodigato al sig. Latour Maubourg l'autore dice: *Egli si condusse in ogni circostanza col medesimo ordine, e colla medesima misura in mezzo ad uno smisurato disordine: e non ostante, lo che fa onore al secolo, egli pervenne ai più alti gradi con egual prontezza, che altri.*

Non si capisce cosa vi sia di relativo fra l'onore del secolo e l'avanzamento

del sig. Latour Maubourg. L' imperatore aveva per istinto di ricompensare il merito ove lo trovava, ed è un dovere di giustizia il confessare che lo ha messo costantemente in pratica, e di accordargli quest' onore .

Secondo il sig. ufficiale di palazzo, l'armata francese forte di centomila combattenti era stata ridotta in venticinque giorni a trentaseimila, e questo debole avanzo aveva il peso di una massa di sessantamila soldati senz' armi appartenenti ad altri reggimenti, ciò che farebbe supporre che dopo la partenza di Mosca non vi furono che soli quattromila uomini uccisi, feriti, o rimasti in dietro .

Questi avanzi di corpi d' armata „ Kutusoff li faceva passare uno alla volta per le armi . „ Quest' espressione ha qualche cosa di nauseante nella bocca di un francese. Se i nostri soldati *passarono per le armi di Kutusoff*, i Russi passarono certamente per le armi francesi, e in modo tale, che dopo non si trovarono più .

CAPITOLO III.

L' imperatore partendo da Smolensko con la sua armata fu obbligato di dividerla e farla marciare a scaglioni per evitare

la confusione e l'ingombramento dell'artiglieria, delle vetture, e dei soldati che non potevano seguitare per istanchezza. Il 13, fece partire la divisione Claparede col tesoro e col bagaglio, ed il 14. si pose in marcia lui stesso con la sua guardia, lasciando a Smolensko i corpi comandati da Davout e da Ney, che dovevano vicendevolmente sostenersi ed evacuare quella città il 16, dopo di aver fatto saltare in aria le fortificazioni.

Napoleone arrivò a Koritnia, ove passò la notte. L'indomani, Miloradowitch alla testa di ventimila uomini non osò di barricargli la strada, e si contentò di gettargli qualche palla di cannone. L'imperatore arrivò a Krasnoi. „ *Il solo aspetto di Sebastiani, e dei primi granatieri che lo precedevano, era stato bastante a respingere l'infanteria nemica.* Fu il 14. che la divisione Cleparede arrivando a Krasnoi scacciò il corpo volante d'Ojarowski, che voleva stabilirvisi. La guardia imperiale con l'imperatore non aveva sofferto perchè i nemici non avevano osato di assalirla.

„ Ma, dice l'autore, i Russi dalle loro colline videro tutto l'interno dell'armata, i suoi lati deboli, le sue difformità, quelle

parti che più recavano vergogna, e finalmente tutto ciò che ordinariamente si procura nascondere con la più gran premura.

La guardia marciava ordinariamente: Miloradowitch temeva di vedere troppo da vicino quelle *difformità, e quelle parti che più recavano vergogna*; poichè non ardi di opporsi al suo passaggio. Il sig. di Ségur, che ha fatto un ritratto molto brillante di questo generale nemico, e che lo ha paragonato a Murat, si trova ora forzato di smentire co' fatti gli elogj che gli ha prodigati. Dopo il passaggio della guardia, preso coraggio, riuni le sue forze, e, scendendo da quelle alture, prese fermo possesso con ventimila uomini della strada maestra, separando con quel movimento Eugenio, Gavout e Ney, e chiedendo a quei tre capi la via dell' Europa. L'immaginazione del sig. di Ségur lo traiva a segno che non si accorge che questa scena è in Lituania.

CAPITOLO IV.

Il principe Eugenio, che col suo corpo d'armata aveva dormito il 15 presso Koritnia, si trovava distante tre leghe da Krausoi, allorchè i tardivi e gl'isolati, che marciavano avanti di lui, furono assaliti dai Cosacchi di Miloradowitch. Questi nomi-

ni la maggior parte dei quali era senz'armi, si disposero in drappelli, respinsero questi assalti, e si ritirarono sul corpo d'armata, cui avevano appartenuto.

Eugenio vedendo che Miloradowitch voleva chiudergli il passo, postò la guardia italiana sulla diritta della strada, e le divisioni Phelippon e Broussier alla sinistra. La terza divisione fu situata in dietro. In questa posizione, quantunque non gli rimanessero che pochi pezzi d'artiglieria, e che il nemico ingaggiasse in questo combattimento ventimila uomini, respinse vigorosamente tutti gli assalti di Miloradowitch, e durante il combattimento minacciò co' suoi stratagemmi la dritta dei Russi; ma allorchè giunse la notte, accorgendosi che questa diritta era stata considerabilmente rinforzata, messe il suo corpo d'armata in marcia per passare dietro la sinistra dei Russi. Con questo movimento egli passò dietro al corpo che aveva a fronte, e raggiunse nella notte la giovine guardia, che era in avanti di Krasnoi.

Il nostro storico descrive questi movimenti in una maniera prolissa, e li dissemina di riflessioni intempestive, che altro non fanno se non che spargere dell'oscurità nel racconto. Cosa significano quei

battaglioni nemici schierati dalle due parti della strada sulla quale marcia il corpo degli sbandati per riunirsi ad Eugenio , e che fosse ammirazione o pietà , gridano ai nostri di fermarsi , li pregano , e gli scongiurano di arrendersi. Noi non accetteremo questo sentimento d' ammirazione , perchè non ista bene di lodarsi , e d' incensarsi da se stessi ; ma noi ricuseremo fortemente l' espressione *pietà* , la quale poi non è che un sentimento analogo all' idea delle *forche caudine* , sotto le quali secondo il sig. maresciallo d' alloggio del palazzo Kutusoff ci fa passare. Bisognerebbe semplicemente dire senza iperbole nè vanto che la rimembranza di Malo-laroslaveto , ed il contegno di quei bravi hanno raffrenato i loro nemici. L' autore stesso dice dopo parlando dei Russi: La vittoria era cosa sì nuova per loro , che avendola in mano non seppero profittarne , e rimisero al giorno dopo il compirla.

CAPITOLO V.

Giunto Napoleone il 15 a Krasnoi , ed avendo sentito che l' armata russa trovavasi nelle vicinanze , e che il corpo di Ojarowski essendo in posizione presso quella città , minacciava la sinistra della strada ;

risolvè di provare ai Russi con un assalto di notte, che l'armata francese, malgrado i disastri che aveva sofferti, era sempre animata dal medesimo coraggio, ed incaricò il generale Roguer, con la sua divisione della giovine guardia, di andare ad assalire nella notte medesima il corpo di Ojarowski, ordinandogli di piombare sui Russi con le bajonette senza far fuoco. Questa spedizione sortì l'esito che l'imperatore ne attendeva; i Russi sorpresi perdettero molta gente, ma l'effetto il più vantaggioso che produsse quest'ardito stratagemma fu la circonspezione che ispirò a Kutusoff, il quale fece subito sospendere il movimento che aveva ordinato al corpo di Tormasow per tagliarci la strada fra Krasnoi e Liadi. Imprese tanto belle, illustrando le disgrazie che la sola inclemenza del cielo ci faceva soffrire, avrebbero dovuto infiammare l'immaginazione di uno scrittore francese.

Le riflessioni, che l'autore suppone a Kutusoff sulla sua lentezza, avviliscono la nostra armata. Egli la figura prigioniera sotto la frusta di un Cosacco, il quale la punisce *subito che vuol fermarsi*. Ed è egualmente bizzarro ciò che fa dire a Wilson, che si sentono i Cosacchi esclamare

che è cosa vergognosa il lasciar così sortire quegli scheletri dalle loro tombe. Kutusoff non voleva dar battaglia all'armata francese, perchè la vera armata russa aveva dovuto soccombere alla Moskowa, quella che aveva ricomposta era stata battuta a Malo-laroslavetz ed a Viazma, quantunque fosse cinque volte più numerosa dei Francesi. Egli sapeva che se nell'armata francese vi si trovavano dei soldati scoraggiati che marciavano sbandati il coraggio di coloro che restavano ordinati aumentava in ragione della diminuzione del loro numero, e che Napoleone era alla loro testa. Può un inglese non aver conosciuto tutto ciò, o non averlo detto, ma un francese!

Nel lasciare Smolensko l'imperatore aveva incaricato Ney della retroguardia. Questo maresciallo non doveva lasciare quella città che il 16, dopo aver fatto saltare in aria le fortificazioni: ed il principe d'Echmühl era incaricato di sostenerlo. Il 16 di buon mattino, Davout avendo lasciato una divisione al maresciallo Ney, si mise in marcia con le altre quattro, e nella giornata, dopo averlo fatto prevenire del combattimento del principe Eugenio, continuò il suo movimento sopra Krasnoi.

Il maresciallo Ney pensando che fra lui e Napoleone non poteva trovarvisi che dei Cosacchi, non volle mettersi in marcia che il 17. La posizione che Miloradowich aveva presa sulla strada di Smolensko a Krasnoi nella notte del 16 al 17, separava dunque questi due corpi dall'imperatore. Nel medesimo tempo si seppe a Krasnoi, che i Russi si disponevano a riprendere quella marcia, che il combattimento del generale Rouguet aveva fatto loro sospendere. La posizione di Napoleone era critica, perchè vedeva per un verso la sua ritirata al momento di esser tagliata, e per l'altro, che ritirandosi abbandonava due de' suoi corpi d'armata; fece dunque chiamare Berthier, Mortier, Lefebvre, Bessières, e loro disse che bisognava prepararsi ad assalire il nemico l'indimani mattina; questi marescialli gli risposero mostrandogli lo stato dei loro corpi. Non importa, replicò Napoleone, noi dobbiamo senza esitanza marciare in soccorso di Davout e di Ney; ed in fatti alla punta del giorno egli si messe alla testa della sua guardia per marciare sul nemico. Questo movimento audace dell'imperatore, che con un pugno di uomini marciava contro tutte le forze russe, produsse il suo effetto. Miloradowich ab-

bandonò la sua posizione sulla strada, ed avvicinandosi al centro dell'armata russa lasciò passare il corpo del maresciallo Davout, che venne a raggiungere Napoleone.

Questo capitolo all'eccezione di qualche passaggio, che noi abbiamo dovuto rilevare è generalmente scritto con quella giustizia, che ei rincresce di non incontrare nelle altre parti dell'opera. L'armata, ed il suo capo vi sono meno sfigurati. Se si eccettua qualche macchia, alcuni paragoni fuori di luogo, o delle riflessioni intempestive, l'attitudine eroica di Napoleone, la grandezza e nobiltà delle sue risoluzioni, vi sono fedelmente rappresentate. Ma dopo di avere descritto questo stratagemma sublime, come mai l'autore ha egli potuto lasciare sussistere l'odiosa imputazione, ove si legge che *Napoleone sentiva che non gli rimaneva altro partito che sacrificar successivamente l'armata a poco per volta cominciando dalla estremità per salvar la testa*. Come non si è accorto che confutava egli stesso vittoriosamente i rimproveri d'indolenza, di caducità, d'indecisione e d'insensibilità che egli ha prodigati a Napoleone?

CAPITOLO VI.

Colà (al quartier-generale di Liadi) furono sventuratamente consumate tutte le carte che Napoleone aveva radunate per iscrivere l'istoria della sua vita; giacchè questo era il di lui progetto quando partì per questa funesta guerra.

La supposizione che l'imperatore partendo per la guerra portasse con lui i documenti per iscrivere l'istoria della sua vita è ridicola. Sembrerebbe che in Russia dovesse trovarsi in un perfetto riposo. Egli non potè bruciare nessun documento relativo alla sua istoria, perchè non ne aveva portati seco. D'altronde cosa intende l'autore per questi documenti radunati? Napoleone non aveva bisogno di prendersi questa cura perchè gli atti della sua vita sono da per tutto. Egli aveva fatta copiare su dei registri, che non sono mai stati levati dai suoi archivj, la sua corrispondenza come generale in capo delle armate d'Italia e d'Egitto, ed aveva l'intenzione di profittare del riposo che doveva lasciargli la pace generale per compilare interamente l'istoria delle sue campagne e del suo regno; e se egli avesse potuto avere a Sant'Elena questi preziosi materiali, avrebbe meglio d'ogni

altro innalzato un eterno monumento alla gloria delle armate francesi .

Il maresciallo d' alloggio del palazzo non lascia fuggire veruna occasione per ripetere che l' imperatore aveva il progetto di fermarsi sul Boristene . Ma come mai egli può supporre che partendo da Parigi volesse fermarsi sui confini della Lituania ? Egli voleva conquistare la pace che gli ricusavano , e non poteva pervenirci che distruggendo le armate russe . Se tutte le sue combinazioni militari fossero riuscite , questa pace avrebbe potuto ottenersi in Lituania stessa ; ma allora non sarebbe rimasto colà per compiacersi a scrivere le sue campagne ; e gli avvenimenti avendo avuto un altro corso non poteva acuartierarsi nel mese di luglio . Arrivato sulla Düna , ed essendovi ancora quattro mesi da poter agire , si decise a marciare sopra Mosca , certo che la Russia non darebbe questa capitale senza battaglia ; e precisamente sopra questa battaglia erano fondate le sue speranze di pace . Avanti però di prendere questo partito lasciò le truppe di Macdonald , di Saint-Cyr e di Oudinot sulla Düna , e sulle frontiere della Volhinia ; quelle di Schwartzenberg , di Regnier e di Dom-

browski in faccia alle opposte armate russe, mentre che i considerabili corpi d'armata di Victor e di Augereau si ordinavano dietro di lui, l'uno per venire a formare la sua riserva, l'altro per assicurare la sua comunicazione fino al Reno. Padrone di Smolensko verso la metà di agosto, continuò la sua marcia sopra Mosca, che non era distante che circa dieci giornate. La battaglia ch'egli cercava, ebbe luogo; l'armata russa fu distrutta in parte, e la conquista di Mosca ne fu il risultato; tutto dunque prometteva la pace; ma essa avrebbe troppo pregiudicato l'Inghilterra per cui fu risoluto d'incendiare Mosca, sacrificio che non costava nulla a quella potenza, ma che cagionava alla Russia maggior danno di quello che avrebbe potuto recargli la pace la più svantaggiosa. Per assicurare il successo di una tanto mostruosa intrapresa, l'Inghilterra si pose tra Alessandro e Napoleone, e copertasi di una maschera russa fece agire gli artifizj della sua politica per legare Alessandro, ed armarlo contro qualunque tentativo di negoziazione. Lo stesso sistema tenne in Turchia, ove seminando la corruzione e la menzogna, ingannò il divano, e pose il

sultano nella necessità di sottoscrivere la pace.

CAPITOLO VII.

Il sig. di Ségur suppone che l'imperatore arrivando ad Orcha fosse incerto della strada che doveva prendere, e gli fa adunare un consiglio, ove figura il generale Jomini. È necessario di fare osservare, che questo generale non occupava nell'armata un posto che potesse farlo chiamare al consiglio, non essendo in quell'epoca che il semplice comandante della piccola città d'Orcha. Se Napoleone gli ha dimandato delle informazioni è puramente in ragione del suo impiego, e per instruirsi delle risorse che esistevano in quella piazza. Il nostro storico suppone nell'imperatore un piano, affine di mettere il generale Jomini nel caso di combatterlo. Napoleone non ha mai, dichiarato di volere abbandonare la sua linea di operazioni sopra Minsk, di unirsi al duca di Belluno e di Reggio, di passare sul corpo di Wittgenstein, e di ritornare a Wilna, rimontando fin dalle sue sorgenti la Berecina „

Se egli avesse avuto questo progetto, e che avesse dimandato al generale Jomini il suo parere, quest'affiziale avrebbe do-

vuto aggiungere alle ragioni che gli sono state prestate, quella che Tchitchakoff, per conseguenza di questo nostro movimento, si sarebbe recato da Minsk, sopra a Wilna, molto tempo prima che l'armata francese potesse arrivarvi. Ma, e il progetto ed il consiglio cadono alla lettura degli ordini dell' imperatore datati da Doubrowna il 18 e il 19 novembre 1812.

Nella sua lettera del 18, al maggior generale, gli ordina ciò che segue: *Scrivete al governatore di Minsk che dimani sarò a Orcha; fategli conoscere che ho ordinato al secondo corpo unitamente ad una divisione di Corazzieri e cento pezzi di cannoni, comandati dal duca di Reggio, di portarsi in tutta fretta, ed in linea retta a Borisovv per assicurare questo posto importante, e di là marciare sopra Minsk. Frattanto il generale Dombrovvski si renderà con la sua divisione in quella piazza, ed osserverà ciò che fa il corpo che è a Minsk. Raccomandategli d' inviare degli agenti al duca di Bassano, ed al principe di Scvartzemberg, e di aver cura di scrivervi frequentemente.*

In altra lettera dell' indimani a tre ore della mattina, il principe di Neufchâtel

scriveva al duca di Belluno. *L'imperatore arriva ad Orcha oggi a mezzo giorno; è necessario sig. maresciallo che la posizione che voi prenderete vi avvicini, più che non lo è l'armata nemica, a Borisovv, Wilna, ed Orcha. Fate in modo di nascondere la marcia del duca di Reggio, e di far credere al contrario che l'imperatore si porta sul generale Wittgenstein, operazione più assai naturale. L'intenzione di S. M. è di portarsi sopra Minsk, e quando saremo padroni di quella città prendere la linea della Berezina. ec.*

In quel supposto consiglio il sig. di Ségur fa fare a Jomini una parte alquanto ridicola. *Fu allora, egli dice, che assicurò che esisteva a di lui saputa una strada che alla dritta di Borizoff si solleva su dei ponti di legno attraversando le paludi lituane.*

Secondo lui era il solo cammino che potesse condurre l'armata a Wilna per Zembin, e Molodezno. Per questa scoperta non erano necessarie al generale Jomini delle profonde cognizioni topografiche, poichè questo cammino si trova indicato su tutte le carte; era conosciuto da tutti gli uffiziali pollacchi dello stato

maggior dell' imperatore , ed è la strada da cui passavano i bagagli del secondo corpo ritornando da Wilna.

Dietro questo breve esposto , si possono apprezzare secondo il loro giusto valore , le susseguenti circostanze , e comprendere che il generale Dode dissuase con facilità l' imperatore da un movimento che , come si è dimostrato , non aveva nessuna intenzione di fare.

Un altro errore del sig. di Ségur è la supposizione dell' ordine dato *al generale Eblè , di andare con otto compagnie di zappatori e pontonieri ad assicurare il suo passaggio sulla Beresina , ed a Jomini di servirgli di guida.* Il 19 l' imperatore era ad Orcha , il ponte di Borisow non fu occupato dal nemico che la sera del 21 , e non fu da Orcha come lo dice l' autore , ma da Bobr , il giorno 24 , che l' imperatore fece partire il generale Eblè. (vedasi l' *appendice.*)

Dicendo che il disordine dell' armata si accrebbe ad Orcha , il sig. ufficiale del palazzo nuovamente s' inganna , perchè i magazzini di quella città permisero di fare qualche distribuzione alle truppe , e lo scioglimento del ghiaccio essendo succeduto al freddo rigoroso , che ci opprime-

va fin da Smolensko, i bivacchi divennero sopportabili. L'artiglieria era ancora numerosa, checchè ne dica l'autore, ed un parco che vi si trovava stabilito supplì a sostituire una gran parte delle nostre munizioni, e cinque batterie compiute furono distribuite ai corpi d'armata, che ne avevano maggiormente bisogno. La guarnigione di quella città, come pure la cavalleria pollacca, che era stata acquartierata nelle vicinanze, si riunirono quivi all'armata. Lo stesso sig. di Ségur dice *che i ricoveri, e le distribuzioni avevano fatto quell'effetto che non avevano potuto ottenere le minacce. I soldati sbandati si erano riuniti ec. ec.*

CAPITOLO VIII. E IX.

L'intenzione del sig. maresciallo d'alloggio del palazzo in questi due capitoli, ove rende conto degli avvenimenti accaduti a Ney dopo la sua separazione dall'armata, avvenimenti tanto gloriosi per la memoria di quell'illustre maresciallo, c'interdice le riflessioni critiche, che fanno nascere diversi passaggi di quest'episodio. Noi non faremo che quest'osservazione. *Tanto il maresciallo Ney era dotato di quel temperamento degli uomini*

grandi , di un' anima forte in un corpo robusto , e di quella sanità vigorosa senza la quale non vi possono essere eroi.

Si potrebbe citare una folla d' esempj che smentiscono quest' opinione. La mollezza dell' anima rende il corpo inabile ; ma un' anima grande riceve dai pericoli una nuova energia , e sostiene un debole corpo. Ney era uno di quegli uomini singolari , e sarebbe stato sempre un eroe , anche con un debole corpo.

È cosa dispiacente che il sig. di Ségur non abbia fatto più estesamente conoscere il combattimento luminoso che sostenne il maresciallo Ney alla testa del terzo corpo e della divisione Ricard. (1) Perchè non ha egli fatto menzione di quell' assalto impetuoso del quindicesimo leggero , del trentesimoterzo , e del quarantesimotavo , che rovesciarono per tre volte la linea russa , malgrado il fuoco terribile di più di cinquanta cannoni ? Perchè non parla egli di quelle due coraggiose compagnie di guastatori e di minatori , coman-

(1) Dopo che il generale Friant fu ferito , il generale Ricard comandava la sua divisione , che era stata staccata dal primo corpo , e posta sotto gli ordini del maresciallo Ney a Smolensko.

date dal colonnello Bouvier , che furono distrutte in questo combattimento? Perchè non fa menzione dei generali Dofour e Barbanègre, del colonnello Pelet comandante il quarantesimottavo, e di tanti altri ufficiali , che volendo superare in bravura i loro soldati , cadevano come loro , gridando , viva l' imperatore , viva la Francia! Perchè non fa egli conoscere che il colonnello Pelet fu quegli , che quantunque grondante di sangue , decise il maresciallo Ney a passare il Dnieper sulla sua dritta , in luogo di portarsi sopra Mohilow , marciando sulla sua sinistra , come il maresciallo ne aveva avuto in principio il progetto ?

L'autore avrebbe dovuto partecipare ai suoi lettori che le istruzioni che l' imperatore partendo da Donbrowna aveva date al maresciallo Davout che comandava la retroguardia , erano di restare in quella città più lungo tempo che poteva , supponendo che Ney vi si dirigerebbe per la riva dritta del Dnieper. In fatti pochi momenti dopo la partenza di Davout , che seguì troppo prontamente , il maresciallo Ney si presentò davanti Doubrowna , ma il ponte era stato distrutto. Il sig. di Ségur che suole essere tanto prodigo nel rac-

conto delle particolarità, nulla ci dice della sodisfazione che l'imperatore dimostrò alla notizia del ritorno del suo eroico compagno di armi. Questo principe era allora a Baranie, che pranzava col maresciallo Lefebvre, allorchè un ufficiale di ordinanza (1) che egli aveva lasciato ad Orcha per repartire l'artiglieria fra i corpi di armata, gli annunziò che degli ufficiali pollacchi erano arrivati in quella città, dimandando soccorso per parte del maresciallo Ney, che era qualche lega di là distante. L'imperatore si alzò subito, e prendendo questo ufficiale per le braccia, gli disse con la più viva emozione: „ Ed è pur vero? ne siete voi ben sicuro? „ Questo ufficiale avendogli risposto che ne era certo, e che aveva accompagnato il principe Eugenio che col suo corpo d'armata si portava all'incontro del maresciallo; ed avendo infine ben convinto l'imperatore della verità del suo rapporto, S. M. esclamò: „ Io ho dugento milioni ne' miei sotterranei delle Tuilleries, e gli avrei dati per salvare il maresciallo Ney.

(1) Il sig. Gourgaud.

LIBRO UNDECIMO

CAPITOLO I.

„ Così l'armata aveva ripassato per la terza ed ultima volta il Dnieper, fiume metà russo e metà lituano; ma che ha le sue sorgenti in Moscovia. „

Noi non faremo osservazione sulla sorgente moscovita del Dnieper. La questione di sapere chi abbia esistito prima o Mosca o il Dnieper, sarebbe degna di occupare le sedute di un' accademia burlesca, e sarebbe simile alla famosa questione della presistenza della gallina o dell'uovo.

L'autore dice che *il 22 marciammo penosamente da Orcha verso Morizof in un fango profondo, cagionatovi dalle nevi liquefatte; i più deboli vi restarono annegati.*

Il dire che la mota era profonda al segno di potervi annegare, è un abusarsi dell'iperbole in modo veramente strano. Lo scioglimento del ghiaccio continuò

effettivamente allorchè noi lasciammo Orcha; ma i progressi erano lenti. Non si affondava nella strada perchè soltanto la sua superficie di ghiaccio e di neve si cuoprì d' acqua e di mota, ed il gelo riprese nella notte del 22 al 23.

L'autore riproduce ancora le sue riflessioni sulla condotta di Napoleone in quella campagna. La precauzione che prende di farlo dire ai capi dell' armata non gli dà nè più peso nè maggior verisimiglianza; agli uni fa dire che *simile a Carlo XII nell' Ucraina, Napoleone aveva guidata la sua armata a perdersi a Mosca*. Agli altri che *la speranza di terminar la guerra in una sola campagna era stata fondata; e che nel portare la sua linea d' operazione fino a Mosca, Napoleone aveva dato a quella colonna così prolungata una base sufficientemente larga e solida*. Ma una delle principali obiezioni di questi si è che *non si sia sul campo di battaglia della Moskovva profittato dei primi vantaggi del maresciallo Ney*.

Noi abbiamo già dimostrato quanto è poco fondato il rimprovero che il sig. di Ségur fa all' imperatore relativamente alla battaglia della Moskowa, e ripeteremo ancora, che la battaglia della Moskowa

ha avuto tutto il successo che se ne doveva attendere; la presa di Mosca n'è stata la conseguenza; la pace doveva esserne il risultato. Il fiore dell'armata russa vi fu sacrificato; i Russi medesimi confessano di avervi perduto cinquanta-mila uomini. D'altronde dopo quella battaglia, ove mai l'armata russa si è mostrata col medesimo vigore? forse a Malo-laroslavetz, ove tre divisioni francesi ed italiane l'hanno battuta? forse a Viazma ove la nostra retroguardia passò sul corpo di Milarodowitch? a Krasnoi, ove Napoleone con quindicimila uomini fece retrocedere Kutusoff alla testa di centomila Russi? Certamente se questi ultimi soldati fossero stati quelli stessi che avevano combattuto tanto valorosamente nei campi della Moskowa, noi non avremmo ottenuti simili risultati. Come mai il sig. ufficiale del palazzo, che dipinge l'armata francese come intieramente scompigliata, eccettuata la guardia che n'è l'anima, osa egli ancora rimproverare a Napoleone di non avere impegnato questo corpo scelto in quella battaglia! L'utilità della guardia nella ritirata è la miglior risposta che gli si possa fare. Se la nostra armata, malgrado tutti i disastri dai quali è stata

oppressa, ha potuto ritirarsi con gloria dalla Russia, si deve alla previdenza dell' imperatore.

Ciò che prova che le riflessioni attribuite dal sig. di Ségur ai nostri generali sono state scritte dopo l' avvenimento, è che esse non sono analoghe a ciò che succedeva allora, e non hanno potuto esser fatte in quel tempo dai capi dell' armata, perchè avevano sotto gli occhi gli ordini, le precauzioni, le raccomandazioni prescritte dall' imperatore avanti il suo arrivo, e durante il suo soggiorno in Mosca: essi sapevano con quanta utilità vi aveva impiegato il tempo, e su quali oggetti si era esercitato il suo genio attivo e previdente. L' impressione di quelle disposizioni tanto utili era troppo recente; la mente dell' autore ne ha perduta la traccia, ed il risultato è la sola sua guida. Un storico deve vedere con altri occhi, deve trasportarsi ai tempi, ai luoghi, deve tener conto di tutto, ed interrogare il passato per non omettere nessuna di quelle circostanze che possono rischiarare i suoi racconti. Una nuova prova da aggiungersi alle tante altre dell' inverisimiglianza di tutti i suoi bei discorsi, è il calcolo circostanziato ed esagerato, che

fa delle nostre perdite . Bisognerebbe credere che egli avesse fatto lo spoglio delle relazioni dei differenti corpi d'armata , le quali non potendo conoscersi che molti mesi dopo , come mai si sapevano allora dall'armata ? Lo stesso deve dirsi delle marce e dei movimenti dell'armata di Schwartzenberg , che il sig. di Ségur fa raccontare minutamente , e che non si potevano conoscere che lungo tempo dopo .

I rimproveri ch'egli indirizza a Napoleone ,, di aver lasciato la direzione degli affari militari al duca di Bassano ,, sono senza fondamento. Il duca di Bassano era a Wilna con la sua cancelleria ed il corpo diplomatico , che non potevano seguire l'armata. Egli attendeva agli affari del suo ministero , e vi esercitava nel medesimo tempo un'influenza superiore sul governo del paese : gli ordini pei movimenti militari non passavano per le sue mani , essi erano sempre spediti direttamente dal Principe di Neuschâtel, ai generali che non si trovavano nella sfera d'attività , alla quale l'imperatore dava immediatamente l'impulso ; e se qualche volta il duca di Bassano ne riceveva la comunicazione, ciò era perchè fosse conscio dello stato delle

cose, e che nell'occasione potesse dare quelle disposizioni che delle impreviste circostanze avessero rese necessarie. Ma le sue relazioni coi capi dei corpi d'armata che erano sul Bug, e sulla Düna, si limitavano generalmente a trasmetter loro i rapporti, che riceveva dal quartier generale. La conosciuta attività di questo ministro esclude ogni dubbio sull'esattezza in queste comunicazioni. Ma noi ignoriamo se nel medesimo tempo ch'egli faceva delle premure al principe di Schwartzemberg per accelerare la sua marcia, e portarsi in avanti, procurava di evitare di ispirargli uno scoraggiamento, che avrebbe probabilmente ritenuto sulle sue frontiere un alleato ch'era già troppo inclinato a non allontanarsene.

Il maresciallo d'alloggio del palazzo, che si fa qui l'interprete dell'opinione dell'armata sul generale austriaco, vuole egli discolarlo col fargli dire che ha ricevuto degli ordini contraddittorj, ed ineseguibili, e che il duca di Bassano gli ha dato delle false notizie? Se sono queste soltanto le ragioni che può addurre il principe di Schwartzemberg per rispondere al grave rimprovero di avere, per cuoprire Varsavia, abbandonato la sua linea d'operazione so-

pra Minsk , ove si trovavano i nostri magazzini , e che segnava la nostra linea di ritirata, la posterità, giudicherà del merito di questa giustificazione.

CAPITOLO II.

Le istruzioni che Napoleone trasmesse da Mosca il 6 ottobre al maresciallo Victor , „ *supponeva un vivo attacco di Wittgenstein o di Tchitchakof, e raccomandavano a Victor di tenersi tra Polosk e Minsck per soccorrerle al bisogno, e dimandare presso Schwartzenberg un ufficiale savio, discreto ed intelligente; di mantenere una corrispondenza regolare con Minsk, e di spedire altri agenti in diverse altre direzioni.* „

Queste istruzioni dovevano prevenire il disastro della presa di Minsk. L'autore biasima l'imperatore di non averle rinnovate; *esse parve che fossero, dice egli, dimenticate dal suo luogotenente.* Per giustificare ciò aggiunge: *Finalmente allorchè l'imperatore seppe a Doubrovna la perdita di Minsk, egli stesso non creddè Borizof in sì imminente pericolo; poichè nel passare il giorno dopo ad Orcha, fece bruciare tutti i suoi equipaggi da ponti.*

Subito che l'imperatore intese la presa

di Minsk , diede ordine al secondo corpo di portarsi rapidamente con una divisione di corazzieri e cento pezzi di cannone sopra Borisow , ove si recava la divisione Dombrowsky , e di là marciare verso Minsk , come lo prova la lettera che abbiamo già riportata a pag. 118.

L'imperatore fece bruciare ad Orcha i due equipaggi di ponte che vi si trovavano , onde servirsi dei cavalli per l'artiglieria che era in quella piazza . Oltre la difficoltà che si sarebbe provata a condurre verso Borisow l' equipaggio del ponte , Napoleone non poteva supporre in quell' epoca , che il punto importante di Borisow cadesse tanto presto in mano al nemico , in onta delle istruzioni e degli ordini che aveva precedentemente dati ai duchi di Belluno , e di Reggio . Ed è per ciò che preferì di condurre dei cannoni , in luogo di quei pesanti battelli , che sembravano inutili , e che non essendo tirati da sufficiente numero di cavalli sarebbero restati per la strada .

L'autore introduce qui un generale del genio il quale interrogato da Napoleone , *dichiara che non vede altro scampo che a traverso l' armata di Wittgenstein .* Siccome il sig. di Ségur non nomina que-

st' ufficiale, è probabile ch' egli metta in iscena questo nuovo attore soltanto per far dare questo consiglio. Egli dimentica che ha fatto rispondere ad Orcha dal gen. del genio Dode, a Napoleone, quando voleva andare a vincere Wittgenstein verso Smoliany, che la posizione di quel gener. era inespugnabile. E un gran danno che il generale Rogniat non abbia fatta la campagna di Russia: di quale risorsa il sapiente autore delle *considerazioni sull'arte della guerra*, non sarebbe egli stato al sig. di Ségur per tutte queste conversazioni fatte fuori di tempo.

L'imperatore accenna col dito sulla sua carta il corso della Beresina al disotto di Borizof, ed in quel punto egli vuole attraversarla; ma il generale (incognito) gli oppone la presenza d' Tchitchakof sulla riva dritta; e l'imperatore indica un altro punto di passaggio al disotto del primo, e poi un terzo ancor più vicino al Dnieper. Allora vedendo che si avvicinava al paese dei Cosacchi, si ferma ed esclama: Ah sì Pultavva! per l'appunto come Carlo XII.

Per credere alla verità di questo racconto bisognerebbe supporre una gran distra-

zione o per parte dell' imperatore , o del generale del genio, che ha comunicato all' autore quest' aneddoto. Napoleone ha cercato di conoscere un punto favorevole pel passaggio al di sopra o al di sotto di Borisow, e i due che gli erano indicati erano quelli di Beresino e di Weselowo, perchè la sua intenzione costante era di marciare sopra Minsk o Wilna. Secondo l' autore sembrerebbe che non fosse Beresino che si trova ad una lunga giornata da Borisow, ma un punto molto più basso: ma noi non vediamo che quello di Bobruisk, piazza forte occupata dai Russi: ciò che unito alla marcia dell'armata di Kutusoff sulla bassa Beresina non avrebbe facilitato il nostro passaggio in quella direzione; ma il sig. di Ségur non si contenta di questa ipotesi già poco ammissibile, egli fa passeggiare l' imperatore a Pultawa, cioè più di cento leghe distanti dal punto ove si trova, senza dubbio, per paragonarlo a Carlo XII, senza considerare che per questa comparazione egli coglie due situazioni intieramente differenti.

Per giustificare quest' esclamazione di Napoleone, soggiunge che quest' idea fa sopra di lui una tale impressione che get-

tò l'animo suo in un contrasto sì forte, che la di lui salute ne soffrì anche più che a Malo-Iaroslavetz. E cita in testimone un domestico che fu l'unico ad accorgersi della di lui agitazione. Nessuno se n'accorse, e l'autore ci dà per ragione che la forza dell'uomo consiste il più delle volte nel nascondere la propria debolezza. Così non mancano mai al sig. maresciallo d'alloggio nè fatti, nè ragionamenti per giustificare le sue supposizioni; ma volendo scrivere un'istoria, e mancando di materiali, è stato obbligato ad assoggettarsi a tutte le difficoltà della sua situazione, ed ha dovuto mendicare le notizie per ogni dove. Ognuno gliene ha somministrato un pezzo: egli si è affrettato a registrarle, e le ha poi pubblicate senza darsi la pena di riscontrarne la verità.

Il colloquio ch'egli suppone fra i sigg. Duroc, e Daru è inverisimile perchè non potevano essi concepire l'idea assurda della schiavitù dell'imperatore come *prigioniere di stato* in quell'epoca. Essa non ha potuto affacciarsi alla mente dell'autore che dopo il 1815. Prima di quest'epoca niuno avrebbe potuto credere che l'imperatore alla testa di cinquantamila

combattenti, e di una numerosa artiglieria, potesse pensare ad arrendersi.

D'altronde questo capitolo è sufficientemente confutato dalle azioni di questo principe. L'uno è l'ideale, le altre il positivo. Nella notte del 22 al 23 novembre, egli approva la risoluzione presa da Oudinot di marciare sul nemico, di rovesciarlo nella Beresina, e nel caso in cui i Russi pervenissero a distruggere il ponte di Borisow, egli doveva impadronirsi di un passaggio a dritta o a sinistra, e farvi sul momento costruire delle trincee e dei ponti. Nel medesimo tempo ordinò che i cavalli già appartenenti all'artiglieria, che si trovassero attaccati a qualunque altro carro, fossero staccati per essere resi ai cannoni, ed ai cassoni delle munizioni. Qualche ora dopo, nella medesima notte del 23 novembre, sentendo che il nemico nella sua fuga aveva rotto il ponte di Borisow, fece scrivere dal maggior generale ad Oudinot la seguente lettera.

Sig. duca di Reggio, ricevo la vostra lettera del 22, datata da Nacza. Il duca di Belluno sarà oggi 23 a Kolopenitchi. Egli si porterà il 24 sopra Baran. Procurate di essere padrone del guado di Weselovvo al più presto possibile, di

farvi costruire dei ponti, delle trincee, e delle palizzate per difenderli, di là potremo ritornare verso la testa di ponte di Borisovv per iscacciarne il nemico, o verso Minsk; o in fine, come voi lo proponete, portarci verso Vileika per la strada che voi avete scorsa e che avete trovata bonissima ec.

Del resto noi termineremo queste osservazioni, citando un passaggio dell'opera del colonnello Boutourlin. Ove si vede un Russo rendere all'imperatore più giustizia di un francese. *Tuttavia in quella situazione la più pericolosa, in cui Napoleone siasi mai ritrovato, quel gran capitano non fu minore a lui stesso. Senza scoraggiarsi all'imminenza del pericolo osò misurarlo con l'occhio del suo genio, e trovò ancora delle risorse là dove un generale meno abile, o meno determinato, non ne avrebbe neppure supposta la possibilità.*

CAPITOLO III.

La lettera che noi abbiamo citata alla fine del capitolo precedente, non contiene nulla che annunzi per parte dell'imperatore un atto di disperazione. Egli ordina e dispone tranquillamente il passaggio del-

la Beresina ; e ciò non ostante l'autore dice: *Fino dal 23 novembre Napoleone, ci si preparava come per un azione disperata e per consolidare questa sua asserzione aggiunge: Egli si fece portare le aquile di tutti i reggimenti, e le bruciò.*

Questo fatto è falso, e supponendo ancora che l'imperatore avesse avuto quest' idea, non era eseguibile, perchè l'aquile erano di rame; e d'altronde come mai supporre che al momento in cui questo principe fa riunire gli uomini isolati, che fa loro distribuire dei fucili, delle carabine, delle munizioni, ed ove per la riunione dei corpi d'Oudinot, e di Victor con quelli ch'erano stati a Mosca, si trova alla testa di circa cinquantamila uomini, e di una formidabile artiglieria, come supporre ripetiamo noi, ch'egli avesse preso una simile determinazione che sarebbe servita di segnale allo scomponimento dell'armata, e che sarebbe stata un vero grido *chi si può salvar si salvi?* Alla testa di cinquantamila uomini, Napoleone poteva passare da per tutto; e quando ancora il passaggio della Beresina fosse stato impossibile, non sarebbe stato perduto nè l'imperatore, nè l'armata. L'autore sembra aver dimenticato il genio del nostro capo, la bravura

dei nostri soldati, ed i combattimenti di Malo-Iaroslavetz, di Viazma, e di Krasnoi, e che egli stesso dice, che dopo Smorgoni, la maggior parte dei colonnelli marciavano con alcuni ufficiali attorno alle loro aquile. Il maresciallo Ney in una lettera al principe di Neufchâtel in data del 2 dicembre annunzia ch' egli ha mandato le aquile in avanti a seguitare la guardia. (1)

(1) *Il duca d' Elchingen al principe di Neufchâtel.*

Bialtze 2 dicembre 1812.

Mio signore, ricevo all'istante la lettera che V. S. mi ha fatto l'onore di scrivermi questa mattina a un'ora per prevenirmi che il maresciallo duca di Belluno è incaricato di fare la retro-guardia. lo ho riunito qui tutto ciò che ci resta d'infanteria del secondo e quinto corpo, come pure le brigade di cavalleria leggiera dei generali Castex e Corbigneau, e delle divisioni de' corazzieri del generale Doumec.

Lascio al duca di Belluno la cavalleria, una batteria di quattro pezzi da 12 e due mortaj. Io marcio dietro con l'infanteria, divisa a scaglioni, in modo da poter guardare i ponti ed i passaggi; poichè con mille uomini al più

Il sig. di Ségur si contenta di citare di volo lo squadrone sacro, ch'egli dice composto di circa cinquecento *maestri dell'arte militare*. Nel riferire questo fatto, sembra non avere in mira che di mostrare l'angoscia della nostra cavalleria; ma per altro l'affetto di quegli ufficiali che si posero nei ranghi come semplici soldati a custodire i loro cavalli ed a fare le vendette ec. meritava bene la pena di essere rimarcato.

Il maresciallo d'alloggio del palazzo suppone che per andare da Tolaczin a Borisow si traversi la *foresta di Minsk*, mentre che questa è situata nel governo di Minsk, e sulla riva dritta della Beresina. Egli suppone egualmente che *l'armata*

che mi restano, non posso sperare di formare una riserva.

Io ho inviato a raggiungere la guardia gli avanzi delle truppe del terzo corpo e le aquile; credo che la mia presenza qui non sia molto necessaria, e che potrò senza inconvenienti lasciare il comando al gener. Maison.

Non posso procurare a V. A. delle notizie che potevansi raccogliere dai prigionieri di guerra, perchè sono stati subito mandati al quartiere imperiale. Sono ec.

francese passava frettolosamente a traverso di quel bosco. e sentendo il cannone di Wittgenstein sulla nostra dritta *quel minaccevol rumore affrettava i nostri passi*. Simili riflessioni bisognava lasciarle fare ai gazzettieri russi.

Dopo aver fatto un' orrida pittura dell'armata francese, ch'egli fa marciare incontro al secondo e nono corpo, *la vista d'un sì gran disastro, egli dice, scosse fino dai primi giorni il secondo ed il nono corpo, ed il disordine si propagò fra loro*. La condotta di questi due corpi d'armata ne' combattimenti che sostennero sulle due rive della Beresina, è la miglior risposta che si possa fare a quest'accusa.

Dopo di essersi tanto divagato in inutili ciarle, il nostro scrittore dice che *nissuno dubitava della vittoria; che questa armata non sentivasi vinta che della natura, e che la vista del suo imperatore la rincorava..... Era perciò sempre in mezzo della sua armata, come la speranza è in mezzo al cuore dell'uomo..... parve che di tanti mali il più grande fosse pur quello di far cosa a lui dispiacevole ec. ec.* Ecco i veri sentimenti dell'armata, descritti dallo stesso sig. di Ségur; non si può fare a meno di dire la verità.

CAPITOLO IV.

Quando col ritorno del generale Corbier si seppe che il guado di Studzianka era praticabile, si destiuò questo punto per eseguire il passaggio; ma siccome se n'erano riconosciuti due altri, non si trattava che d'ingannare e di far cambiare posto al nemico *nulla valendo la forza, si tentò l'astuzia*. Queste parole farebbero credere che l'autore ignora come si passa a viva forza un fiume; e certamente con l'artiglieria considerabile che noi avevamo, poichè quella della guardia era ancora intiera, e protetti come noi lo eravamo dall'elevazione della riva che occupavamo a Studzianka, l'artiglieria russa della riva opposta sarebbe stata in pochi istanti fulminata, il passaggio si sarebbe egualmente effettuato, ma con una perdita che l'imperatore voleva evitare. Se egli fece delle dimostrazioni sopra diversi punti, fu principalmente per obbligare Tchitchacoff a dividersi, e perchè le prime truppe che sarebbero passate, non fossero assalite da tutta l'armata russa riunita.

Questo passaggio sarebbe cominciato fino del 24, se i cavalletti pel ponte che il maresciallo Oudinot doveva fare situare, e la di cui costruzione era affidata al co-

lonnello d'artiglieria *** fossero stati fatti a dovere , disgraziatamente fu posta in quest' importante costruzione una negligenza tale, che il generale Eblé fu obbligato di far bruciare questi cavalletti, e farne costruire dei nuovi il 25. Credendo al sig. di Ségur, l'imperatore non aveva preso nessuna misura di previdenza relativamente allo stabilimento dei ponti; per altro fu lui che ad Orcha ordinò di prendere nei due equipaggi di ponte, che si trovavano in quella città, tutti gli arnesi, fucine, ferri, carbone ec. che potevano abbisognare per la costruzione dei ponti di cavalletti, e tutto ciò era condotto su dei carri tirali da buoni cavalli. L' equipaggio dei ponti aveva , come l' abbiamo già detto, somministrato ad Orcha dei cavalli per tirare diverse batterie. Il generale Eblé aveva secolui sette compagnie di pontonieri, quattrocento uomini, tutti eccellenti soldati, che avevano conservati i loro fucili.

Non i guastatori, ma i pontonieri furono quelli che si gettarono nell'acqua a traverso i ghiacci che portava la Beresina; i guastatori furono soltanto impiegati alla costruzione dei cavalletti. *In quella circostanza l'inverno ci si mostrò più ne-*

mico dei Russi stessi, non avendo questi profittato di quella cruda stagione mentre che essa li secondava così bene.

Noi ripeteremo ciò che abbiamo già detto, che ancorchè i Russi fossero stati tanto russi quanto l'inverno, non avrebbero potuto impedirci di passare. Una riviera di cinquantaquattro tese di larghezza, e di 6 piedi di profondità, non è un ostacolo insuperabile per un'armata che occupa la riva più alta, e che può guarnirla di una numerosa artiglieria.

CAPITOLO V.

Il sig. ufficiale del palazzo ha già detto nel capitolo III, che Napoleone disponendosi a traversare la Beresina *ci si preparava come farebbe per un'azione disperata* e qui dice *che nell'uscire da Borizzoff credè di partire per un impegno disperato*. Avendo già risposto a questa supposizione nei capitoli III e IV, non istaremo a ripetere ciò che abbiamo detto a questo proposito.

L'autore dice che *Napoleone rigettò come un mezzo vergognoso, come una fuga vile*. La proposizione che egli assicura essergli stata fatta dal re di Napoli di *salvare la sua persona*. In primo luogo è molto dubbioso che il re di Napoli abbia

fatto all'imperatore una simile proposizione; non ostante il sig. di Ségur agginge che non si *'cruciò con Murat, forse perchè quel principe gli porgeva l'occasione di far mostra di sua fermezza ec. ec. ec.* Nen è la prima volta che abbiamo fatto osservare all'autore questa deplorabile inclinazione di spirito, che non solo gli fa trascurare la verità, ma anche il verisimile, per far pompa di superiorità nella conoscenza del cuore umano, e per rilevare ciò che non è stato rilevato da nessuno.

Larochefoucault nel suo libro delle *massime*, ha fatto dell'interesse personale il mobile delle azioni degli uomini. Il sig. di Ségur va più lungi di lui, egli vi agginge un feroce egoismo, ed un'ingiustizia intieramente gratuita. Presumendo di avere conosciuto l'interno dell'imperatore lui solo, e di avere indovinato il segreto che nascondeva nel fondo del suo cuore, sembra che se lo sia rappresentato come un essere misterioso, incomprendibile, sovrumano, e tale come il genio di lord Byron ci ha dipinto Mansfredo. E se Napoleone mostra un sentimento nobile e generoso; ecco che una riflessione dell'autore lo denigra. Napoleone doveva natu-

ralmente esser grato a Murat dell' intenzione; ma ciò sarebbe troppo volgare! Secondo il sig. di Segur, egli si contenta di non portargli rancore, perchè la sua vanità ed il suo egoismo vi trovano la loro convenienza. Questa smania di porre così a tortura le idee ed i sentimenti del suo eroe è degna di osservazione.

Ma l'imperatore impaziente di prender possesso dell'altra riva, la mostra ai più coraggiosi. Jacqueminot; ajutante di campo del duca di Reggio, ed il conte lituano Predzieczki si gettarono i primi nel fiume ec.

Lo scopo costante dell' autore è di far credere; che nell'armata francese si faceva tutto senz' ordine, e che nel momento di passare il fiume, essa si credeva perduta; per altro non era così. L' imperatore non aveva bisogno di *mostrare l'altra riva ai più coraggiosi*, che difficilmente si sarebbero distinti senza fare ingiuria agli altri. D' altronde per mostrare del valore bisogna che esistino i pericoli, ed il solo in questa circostanza, era di passare una riviera che trasportava qualche lastra di ghiaccio. Napoleone dava i suoi ordini, e dal maresciallo fino all'ultimo soldato armato, tutti si affrettavano ad eseguirli. Uno

sqadrone della brigata Corbineau, i di cui cavalieri portavano ognuno un fante in groppa, preceduti da alcuni cacciatori, passarono i primi, e furono sostenuti da una porzione della brigata, che si formò in battaglia sulla riva dritta per allontanare i Cosacchi, e rendere più facile la costruzione del ponte. L'imperatore fece passare egualmente a nuoto uno dei suoi ufficiali (1) a fine di riconoscere, se il terreno sulla riva opposta permetteva all'artiglieria di passare, senza che si fosse obbligati d'impiegare dei fastelli; e nel medesimo tempo per mezzo di tre zattere l'infanteria si trasportava sull'alta riva per nettarla dai cespugli che la cuoprivano, e scacciarne i Cosacchi.

Napoleone aveva ordinato la costruzione di tre ponti; che due dovevano esser fatti dagli artiglieri ed uno dal genio; ma la riviera essendo stata trovata più larga di quello si era supposto, il generale del genio Chasseloup dichiarò di non poter costruire questo terzo ponte, e rimandò al generale Eblè i guastatori, nel medesimo tempo che consegnò loro i cavalletti che aveva costruiti. A un' ora del 26, il

(1) Il sig. Gourgaud.

ponte superiore fu terminato , ed era destinato per l' infanteria. L' imperatore fece subito passare il corpo d' Oudinot. La brigata di cavalleria Castex passò la prima, e fu seguita dalla brigata d' infanteria Albert, dal resto della divisione Legrand, e da tutto il secondo corpo , tutte truppe piene di ardore: Due bocche da fuoco passarono egualmente su questo ponte , ed il maresciallo Oudinot prese posizione sulla strada di Borisow , cuoprendo quella di Zemin.

Il secondo ponte, lontano cento tese dal primo, e che era destinato pei carriaggi, fu terminato a quattr'ore, e subito l'artiglieria del secondo corpo, quella della guardia, il gran parco (1) e quella degli altri corpi di armata passarono successivamente. Diverse volte i cavalletti di questo ponte, che affondavano nel fango della riviera, cagionarono dell'interruzioni nel passaggio, e bisognò farvi delle riparazioni; ma i destri pontonieri, stimolati dalla presenza dell'imperatore, ed incoraggiati dal generale Eblé, e dai loro ufficiali Chapelle,

(1) Il gran parco sotto gli ordini del generale Neigre era composto di trecento carriaggi compresi cinquanta cannoni.

Chapuis , Peycrimoff , Zabern , Delarue ec. ec. (1) superarono tutti gli ostacoli. Immersi nell'acqua ghiacciata fino alle spalle travagliarono senza riposo a riparare , ed a sostenere i ponti : sacrificio eroico , e quasi superiore alle forze umane ! Il sig. di Ségur avrebbe dovuto considerare che un'armata, che contava simili soldati non poteva esser vinta dai Russi.

Egli dice, che l'imperatore vedendo le sue truppe padrone dell'opposta riva esclamò *Ecco dunque ancor la mia stella.*

Napoleone dal momento che aveva potuto far mettere i suoi cannoni in batteria poteva riguardarsi come padrone della riva opposta, poichè nessuna batteria russa non avrebbe potuto resistere al nostro fuoco: il pericolo non consisteva nel solo passaggio, ma poteva incontrarsi col corpo di Tchitchakoff se si fosse presentato per impedire vigorosamente di sboccare dal

(1) Siamo dolenti di non poter citare tutti gli ufficiali e pontonieri, che hanno meritato di essere indicati alla riconoscenza dell'armata. Quest'intrepidi soldati, senza jattanza e senza titubazione sacrificarono quasi tutti la vita, mossi solamente dal sentimento dell'onore e del dovere.

ponte, o che avesse soltanto distrutto gli altri numerosi ponti che sono sulle paludi della strada di Zembino. Ora che i combattimenti che avevamo sostenuti dalla Moskowa in poi, non che l'assalto luminoso che il general Berkeim aveva dato alla divisione Lambert del corpo di Tchitchakoff, ci aveano convinti che i Russi non ci avrebbero trattiene altrimenti, non poteva dire l'imperatore: *Ecco dunque ancor la mia stella!* D'altronde dove mai l'autore ha inteso questo principe parlare della *sua stella*? Se Napoleone ci si fosse affidato non lo avrebbe proclamato ad alta voce, nè ad ogni momento.

La riflessione che segue ci sembra una contraddizione perchè credeva al fatalismo come tutti i conquistatori, quelli cioè fra gli uomini che dipendendo più degli altri dalla fortuna, sanno bene quanto le devono, e che inoltre, senza un potere intermediario fra essi ed il cielo, riconoscono direttamente la di lui influenza sulle loro imprese.

Se i conquistatori credono alle fatalità sono superstiziosi, se riconoscono di essere debitori di tutto alla fortuna, od all'azzardo sono materialisti, e se non hanno intermediari fra loro, ed il cielo devono

attribuire tutto alla divinità. Certamente non possono essere in un tempo superstiziosi, materialisti e sommamente religiosi; dunque in tutto il corso del libro, la contraddizione passa alternativamente dai fatti ai ragionamenti.

CAPITOLO VI.

Napoleone pubblicò con piacere ad alta voce la vittoria di Schwartzemberg sopra Sacken, aggiungendovi che Schwartzemberg si era immediatamente diretto sulle traccie di Tchitchakoff, e che veniva in nostro soccorso.

L'imperatore credeva che dal momento che Schwartzemberg avesse conosciuto il movimento di Tchitchakoff sopra Minsk, si sarebbe affrettato ad inseguirlo in quella direzione. Noi non ispiegheremo la lentezza che mostrò allora questo generale; gli avvenimenti posteriori hanno sufficientemente scoperto le cause che hanno diretto la condotta degli Austriaci in questa circostanza importante, le di cui conseguenze hanno avuto un'influenza tanto funesta sulle disgrazie dell'armata.

Il maresciallo d'alloggio del palazzo vuole far credere che Tchitchakoff non lasciò il Bug che per venire ad opporsi al nostro passaggio sulla Beresina, ma che il suo

movimento era stato fatto con questa intenzione non si è supposto che dopo gli avvenimenti. Il fatto è che Tchitchakoff si portò su Minsk, e sulla Beresina, per cercare d'unirsi a Wittgenstein; ed è perciò che dopo di essersi impadronito di Borizoff, si affrettò di far passare la Beresina alla divisione Lambert per portarsi all'incontro di Wittgenstein: ma questa divisione fu rovesciata dalla brigata Berkeim del corpo di Oudinot. Questo scacco unito agli avvisi di Wittgenstein ed agli ordini di Kutusoff, che l'ammiraglio ricevè in quel momento, lo decisero a scendere la Beresina, ed avvicinarsi alla grande armata russa.

In tutto questo capitolo sembra che l'autore ponga tutto il suo studio a convincere i suoi lettori, che se l'armata francese riuscì nel passaggio della Beresina, lo deve alla titubanza dei movimenti dell'ammiraglio Tchitchakoff. Senza volere nè biasimare nè difendere le operazioni militari di questo generale, noi ci limiteremo a dire, che quando ancora si fosse trovato con tutte le sue forze in posizione precisamente in faccia al punto ove l'imperatore aveva risoluto di passare, avrebbe sempre avuto luogo il passaggio; con

la differenza che le due armate avrebbero dovuto rammaricarsi di una gran perdita di soldati.

Tchitchakoff poteva il 27 rovesciare diciottomila uomini i settemila soldati di Oudinot e di Dombrovski.

Per rispondere a quest'asserzione noi siamo forzati di ripetere ciò che abbiamo già detto, che la nostra artiglieria ascendeva a più di dugentocinquanta bocche da fuoco con le occorrenti munizioni; che la riva dritta domina molto la sinistra della Beresina su questo punto ove non ha che cinquantaquattro tese di larghezza, per cui la nostra mitraglia spazzando tutti gli accessi di questa riviera avrebbe obbligato le batterie nemiche a tenersi fuori della portata del nostro fuoco sotto pena di essere distrutti. Il nemico dunque non avrebbe potuto inquietare la costruzione dei ponti, e l'armata si sarebbe formata in battaglia al di là della riviera, protetta da tutto il fuoco della nostra artiglieria, per quindi marciare al nemico, se egli avesse voluto intraprendere un movimento simile a quello di Vendôme, per impedire ad Eugenio di sboccare dal ponte di Cassano. Nella nostra situazione non sarebbe stata che una battaglia ordinaria

della quale tutte le probabilità sarebbero state a nostro favore, poichè la nostra armata avrebbe potuto estendersi; e che oltre la bravura delle nostre truppe, e dell'esaltazione che in loro producevano le circostanze, noi sarebbamo stati superiori in numero ai Russi. Tchitchakoff non avrebbe dovuto solamente lottare contro i *settemila soldati di Oudinot*, ma ancora contro la guardia imperiale, i corpi di armata d' Eugenio , di Ney e di Davout ; ciò avrebbe presentato una massa di forze molto più considerabili di quelle dell' ammiraglio.

Ora che gli avvenimenti sono lungi da noi, è forse da dolersi che Tchitchakoff non abbia effettuato questo movimento, poichè secondo tutte le probabilità, la sua armata sarebbe stata distrutta dalla nostra; e comunque grandi potessero essere le nostre perdite, sarebbe stato meglio per noi di perire da soldati vittoriosi, che di succumbere qualche giorno più tardi al rigore della stagione. Le perdite che abbiamo sofferte al passaggio della Beresina devono essere attribuite alla negligenza con la quale si eseguivano gli ordini che l'imperatore aveva dati pei preparativi necessarj al passaggio, come sarebbe la

costruzione dei cavalletti ec. Si è veduto di sopra che il corpo del maresciallo Oudinot occupava il punto di passaggio due giorni prima dell'arrivo dell' imperatore, ma che il lavoro dei cavalletti era stato fatto con tanta poca cura, che bisognò ricominciarlo: senza questa circostanza, il passaggio sarebbe stato effettuato ventiquattr'ore più presto e senza perdita.

CAPITOLO VII.

Il maresciallo Victor giunse il 26 novembre a Lochniza sulla strada per cui era passata l'armata venendo da Mosca. Il gen. Partouneaux fu incaricato di formare la retroguardia con la sua divisione; Victor occupò con le sue due divisioni Borirow, ed il 27 a 4 ore della mattina questo maresciallo si messe in marcia per giungere a Studzianka, ove egli prese posizione di buon'ora, ed il generale Partouneaux lo sostituì a Borisow. Sarebbe stato da desiderarsi che il sig. di Ségur ci facesse conoscere quali istruzioni il maresciallo Victor lasciò a questo generale, ed in quale epoca doveva lasciare Borisow. Egli assicura che Partouneaux si preparava ad uscire *quando gli giunse l'ordine per parte dell'imperatore di passarvi la notte.* Questo fatto non è esatto. L'imperatore

non mandò l'ordine a Partouneaux di passare la notte a Borisow. Questo stesso generale dichiara che gli fu recato da un ufficiale per parte del principe di Neufchâtel. In questo caso l'ufficiale doveva recarlo in iscritto; come lo erano sempre gli ordini che non erano portati dai proprij ajutanti di campo del principe. Questo era l'uso, nè vi furono motivi che obbligassero a cambiarlo. Se Napoleone avesse voluto che la divisione Partouneaux restasse la notte del 27 al 28 in Borisow, avrebbe incaricato il principe di Neufchâtel di comunicare quest'ordine al maresciallo Victor; e se avesse voluto dare direttamente quest'ordine al generale Partouneaux, gli avrebbe inviato uno dei suoi ajutanti di campo, o sivero uno dei suoi ufficiali d'ordinanza: ma niuno di questi ricevè tal commissione.

Napoleone credè senza dubbio di fissare con tal mezzo tutta l'attenzione dei tre generali russi sopra Borizof, e che Partouneaux trattenendogli in quel punto gli darebbe il tempo di effettuare il suo passaggio. Il nostro storico omette le date che noi abbiamo citate; s'egli le avesse indicate, il lettore scorgerebbe da se stesso il poco fondamento del pre-

teso motivo del soggiorno di Partouneaux a Borisow. Nella giornata del 26, nella notte seguente e nella giornata del 27 quasi tutta l'armata francese aveva passato la Beresina, ad eccezione del corpo di Victor; dunque la permanenza del generale Partouneaux in Borisow nella notte del 27 al 28 non solamente era inutile, ma avrebbe potuto compromettere la ritirata della sua divisione: poichè come abbiamo detto, l'effetto che si doveva attendere dalla presenza delle truppe francesi in Borisow era già prodotto, e questa divisione poteva ritirarsi il 27. *Una folla di sbandati tornando indietro verso Partouneaux gli fece conoscere che era separato dal resto dell'armata; ciò che lo decise a lasciare questa città per raggiungere il suo corpo. Il nemico gli chiude il cammino, Partouneaux lo investe, ed è respinto. Egli ricusa di rendersi; vuol tentare un nuovo sforzo, ed aprirsi verso i ponti di Studzianka, una strada sanguinosa; ma questi uomini poc' anzi tanto valorosi, ora degradati dalla miseria, non seppero più servirsi delle armi.*

Il generale Partouneaux doveva spe-

rare di costringere la divisione che egli aveva a fronte, a dargli il passo; poichè ancor essa si trovava fra due fuochi. È probabile che sarebbe riuscito in questo assalto, se lo avesse fatto con tutta la sua divisione riunita. Sembra che un falso rapporto gli facesse credere che l'armata francese aveva passato i ponti, e gli aveva bruciati; ciò distrusse le sue speranze. Non è vero che *i suoi soldati non abbiano saputo più servirsi delle loro armi*, come lo prova una lettera di questo generale, nella quale, al contrario, egli fa di loro il più grande elogio; e questa lettera è nelle nostre mani:

Egli si crede abbandonato, e dato in potere de' suoi nemici. Il generale Par-touneaux credendo i ponti bruciati, ha potuto considerarsi come *abbandonato* alle sue proprie forze, ma certamente non ha mai potuto credere che il maresciallo Victor abbia voluto *darlo in potere* dei nemici, e noi non temiamo di essere smentiti da questo generale, sostenendo che egli non ha mai creduto di essere *dato ai nemici* Nella critica situazione in cui si è trovato, forse avrebbe potuto scegliere un partito migliore per uscirne. Noi non ardiremo di far su di ciò nessuna

riflessione, persuasi che facendo ciò che ha fatto, egli ha creduto di fare il meglio.

Di tutta quella divisione un sol battaglione potè salvarsi, sbagliando strada e lasciando alla sua dritta quella che era stata presa dall'armata; il capo di quel battaglione penetrò fin sulle sponde del fiume, e ne seguì tutti i suoi avvolgimenti: protetto dal combattimento de'suoi compagni men fortunati, dall'oscurità e dalle difficoltà del terrenopassò in silenzio, sfuggì all'inimico, e venne a confermare a Victor la perdita di Partouneaux.

Questo racconto non è esatto. Questo battaglione era del cinquantacinquesimo reggimento, ed era condannato dal sig. Joyeux; egli era stato incaricato di distruggere i ponti sulla Ska, e di formare l'estrema retroguardia fino da Borisow. Sortendo da quella città egli prese la strada sinistra, quella stessa che aveva seguitata l'armata, e sulla quale vi erano ancora dei furgoni e dei bagagli, e giunse senza ostacolo a Studzianka, conducendo seco un cannone, col di lui cassone. L'imperatore impaziente di vedere la divisione Partouneaux riunirsi alle altre due divisioni del maresciallo Victor per cuoprire Studzian-

ka le mandò incontro uno dei suoi ufficiali (1) d'ordinanza, il quale incontrando per istrada questo battaglione del cinquantesimo gli dimandò se la divisione Partouneaux era lontana. *Come la divisione Partouneaux, rispose il comandante del battaglione; essa mi precede, poichè io faccio la sua retro-guardia.* L'ufficiale d'ordinanza essendosi ben convinto che dietro non vi erano che dei Russi, ritornò a portare all'imperatore questa funesta notizia. Questo principe parve molto sorpreso di questa circostanza che non potè comprendere. La perdita della divisione Partouneaux dovette rincrescergli vivamente, poichè dal principio della campagna in poi questo era il solo corpo completo, che fosse caduto in potere del nemico, ma non è vero che la parola *abbandono* sia uscita dalla sua bocca. In quei tempi la parola *abbandono* non era conosciuta nell'armata francese; ed una nuova prova che Napoleone non considerò mai la disgrazia della divisione Partouneaux come *un abbandono*, sia, che nel 1813 nominò tre figli di questo generale per tre posti nei licei.

(1) Il sig. Gourgaud.

CAPITOLO VIII.

L'imperatore, dice il sig. di Ségur, non ha permesso di far bruciare le vetture che ricoprivano la riva sinistra della Beresina. Questo principe non aveva dei motivi pressanti per far bruciare le vetture dei bagagli che restavano su quella riva. Il suo solo scopo sarebbe stato di non lasciare trofei al nemico; ma delle vetture di bagagli sono trofei troppo miserabili; e questa considerazione era di troppo poco momento a fronte del danno che quest' incendio avrebbe recato ai feriti, ed alle famiglie che avevano seguitata l'armata francese alla sua partenza da Mosca, e che cadendo ancora in potere del nemico, avrebbero potuto conservare qualche risorsa!! In tutti i casi, sotto il punto di vista militare, era forse vantaggioso di lasciare gli accessi del ponte ingombrati dopo il passaggio dell'armata e della sua artiglieria; poichè si creava con ciò un nuovo ostacolo al nemico. L'autor aggiunge „ che fu predilezione pei pareri, che più lo lusingavano (osservazione tanto falsa quanto è puerile) o riguardo a tante persone delle quali si rimproverava le sventure. „ Se questa è un' accusa di-

retta contro gli autori di questa guerra, essa non ricade sull' imperatore ; se è diretta contro il suo contegno in questa spedizione essa è ingiusta ed odiosa. D'altronde non si scrive l'istoria con tali pedantesche dissertazioni e continue supposizioni.

L'enumerazione che fa il nostro scrittore delle truppe russe e francesi al combattimento del 28 è molto lontana dalla verità. *Tchichakoff* co' suoi ventisettemila Russi dell'armata del Mezzogiorno sboccava da *Stachovva* contro *Oudinot*, *Ney* e *Dombrovski*, i quali contavano appena sotto i loro ordini ottomila uomini sostenuti dallo squadrone sacro, e dalla vecchia e giovine guardia, allora composta di duemilaottocento bajonette e di novecento sciabole.

Il corpo di *Oudinot* e la divisione *Dombrowki* noveravano novemilatrecento uomini ; quello del maresciallo *Ney* cinquemilaquattrocento. L'infanteria della vecchia guardia, che alla sua partenza da *Smolensko* era forte di cinquemilasettecento uomini ne contava quattromilacinquecento ; la giovine guardia duemiladugento ; la cavalleria della guardia duemila, oltre milleottocento cavalieri smontati, comandati dal colonnello *Dautancourt*,

ora generale; il corpo del maresciallo Victor ridotto alle divisioni Daendels e Girard, contava sempre più di undicimila uomini: tutti questi soldati uniti a quelli di Eugenio e di Davout, ed alla nostra numerosa artiglieria componevano un esercito di quarantacinquemila uomini perfettamente armati.

Fralle perdite di quel giorno, la più notevole fu quella del giovine Noailles ajutante di campo di Berthier, che una palla stese morto nell'atto. Era desso uno di quegli uffiziali che hanno del merito, ma troppo pieno d'ardore, prodigo della sua vita, e che si crede di aver sufficientemente ricompensati col tenergli impiegati.

Il sig. di Noailles era senza dubbio un ufficiale molto stimabile; ma perchè fra tanti prodi che si distinsero in quell'occasione lodare lui solo? L'autore non dice nulla del generale Legrand che fu ferito, e che si condusse con tanta intrepidezza; del generale Maison, che non mostronne meno; del generale Candras che fu ucciso; dei generali Merle, Grundler e Berkeim; del generale Zajonczeck, il Nestore dell'armata pollacca, che perdè una gamba; del prode Dubois colou-

nello del settimo dei corazzieri , che contribuì tanto al buon successo del combattimento . E vero che i nomi di questi ufficiali non hanno altro lustro che quello della gloria che gli ha nobilitati ; ma allorchè si cita bisogna esser giusti. Non è vero che De-Noailles sia stato ucciso da una palla ; egli portava un ordine al ventesimoterzo reggimento di cacciatori , e mentre parlava al colonnello Marbot, comandante di questo reggimento , una carica di cavalleria russa abbattè il cavallo di Alfredo di Noailles, e furono veduti due Cosacchi che trascinavano il misero uffiziale battendolo. Il ventesimoterzo fece ogni sforzo per liberarlo , ma infruttuosamente ; e non essendosene più inteso parlare , quei barbari lo avranno probabilmente massacrato.

Nel racconto di questo combattimento, il sig. di Ségur ha dimenticato di far conoscere l'ordine dell'imperatore alla divisione Daendels di ripassare la Beresina per soccorrere il maresciallo Victor , che con la sola divisione Gerard sosteneva una lotta sproporzionata contro gli sforzi di Wittgenstein ; e ciò nel momento in cui l'imperatore e le truppe , che avevano passata la Beresina , erano violentemente

assalite dall' armata di Moldavia; ma d'altronde narrando tal fatto l' autore avrebbe lui stesso confutato di nuovo il passaggio del suo libro; *che non restava altro partito a Napoleone che di sacrificar successivamente l' armata a poco per volta, cominciando dall' estremità per salvarne la testa.*

Sopraggiunse la notte prima che quarantamila Russi di Wittgenstein avessero potuto danneggiare i seimila uomini del duca di Belluno. Se in tutta l'istoria di questa campagna, i Russi avessero somministrato all' istorico della grande armata un fatto d'armi tanto glorioso quanto quello dei soldati di Victor, certamente egli non sarebbe stato tanto economo di elogj.

CAPITOLO IX.

Il sig. ufficiale del palazzo in questo capitolo accumula orrori sopra orrori. Nell' ultima giornata del passaggio vi fu in fatti una tumultuosa folla ed un gran disordine presso i ponti; ma l' esagerazione del suo quadro è fuori di ogni misura; egli è trascinato dalla sua inclinazione per le descrizioni spaventevoli. *I più fortunati pervennero al ponte passando sopra dei mucchi di feriti, di donne e di ra-*

gazzi mezzi soffocati che si sforzavano ancora di muoversi.

Vi erano all'armata alcune vivandiere e pochissimi ragazzi; ma al nostro ritorno da Mosca diverse famiglie avendoci seguitato, il numero di questi aumentò. L'idea di donne e di ragazzi, che lottano contro la morte, ha giovato agli autori che hanno trattato l'istoria di questa campagna. Quelle pitture affliggenti commuovono profondamente gli animi; ma il sig. di Ségur ha sorpassato i suoi predecessori, Labaume, Puibusque, Kerporter ec.; ad ogni momento egli riproduce quest'immagine, ed in tre pagine egli ripete quattro volte, *le donne ed i ragazzi*, come se il numero ne fosse immenso, e che invece di un'armata fosse stata un'orda errante di Tartari che si strascinasse dietro le sue famiglie.

La notte del 28 al 29 venne ad aumentare tutte queste calamità, e non potè colla sua oscurità involare ai cannoni russi le loro vittime. Su quella neve che tutto ricopriva; il corso del fiume, i clamori ed il cupo colore di quella massa d'uomini, di cavalli e di vetture servirono ai cannonieri nemici per dirigere i loro colpi. La desolazione si aumentò

verso le ore nove della sera quando Victor cominciò a ritirarsi.

Questa descrizione immaginativa sembra destinata dal sig. di Ségur a servire di compimento al suo quadro. Nelle notti del passaggio i ponti erano intieramente liberi. La massa dei tardivi che voleva passare nel giorno, si ritirava la notte nei *bivacchi*, da dove nessun ordine, nessun'istanza poteva strapparla. Se i Russi avessero tirato durante la notte, i tardivi si sarebbero affrettati di profittar del libero passaggio dei ponti per varcare la riviera; ma ciò non ebbe luogo. Il 28, giorno del glorioso combattimento del nono corpo, verso le ore cinque della sera, il fuoco cessò da una parte e dall'altra. A ore 9 di sera il maresciallo Victor cominciò la sua ritirata, e ad un'ora del mattino, tutte le sue truppe e la sua artiglieria avevano valicato la riviera in perfetto ordine, eccettuata una debole retroguardia che aveva lasciato sulla riva sinistra; quasi nel medesimo tempo passarono le due batterie di artiglieria leggera dei colonnelli Chopin e Serruzier, ed in tutta quella notte il nemico non tirò neppure una sola cannonata. L'autore l'indica abbastanza lui stesso, dicendo *che*

quella moltitudine intormentita dal freddo, o troppo affezionata a' suoi bagagli non profitto di quest' ultima notte per passare alla riva opposta; nè l'incendio delle vetture bastò a decidere quegli sciagurati. Certamente, se come abbiamo detto di sopra, i Russi avessero tirato qualche palla di cannone in mezzo a quegli esseri apatici ed imprevidenti, la maggior parte dei soldati sbandati avrebbe passato i ponti.

Se i materiali necessarj alla costruzione del ponte fossero stati pronti nella giornata del 24, come l'aveva prescritto l'imperatore, si sarebbe passato nella notte del medesimo giorno, e nella giornata del 25, e la mattina del 26 tutto l'esercito francese sarebbesi trovato sulla riva dritta della Beresina; in questa guisa non avrebbero avuto luogo nè la perdita della divisione Partouneaux, nè l'assalto di Wittgenstein sopra Studzianka; ed in una parola non avremmo da lagnarci di tutte le disgrazie accadute dopo. Questo passaggio che si è eseguito malgrado tutti gli accidenti e tutti gli ostacoli che si dovettero sormontare, non è stato certamente tanto funesto, quanto hanno voluto farlo credere i diversi scrittori che

si compiacciono ad esagerare le nostre disgrazie. Gli uomini che noi vi perdemmo non si annoveravano fra i combattenti, e soltanto tre pezzi di cannone restarono sull' opposta riva; in fine il numero dei prigionieri che il nemico vi radunò, al dire dei medesimi Russi, non ascese che a duemila tra feriti, ammalati, tardivi o vivandieri (1). A ore otto e mezzo della mattina del 29 il fuoco fu appiccato al ponte, e soltanto un' ora dopo cominciarono ad accostarvisi alcuni Cosacchi.

I nostri lettori ci saranno grati di far loro conoscere il giudizio, che l' storico russo, da noi già citato, ha emesso sul contegno dell' imperatore all' epoca del passaggio della Beresina. *Napoleone circondato di nemici da tutte le parti non si smarrisce*: con degl' ingegnosi stratagemmi inganna i generali che si trova a fronte, e fuggendo, per così dire, di mano alle armate che si preparano a piombare sopra di lui, eseguisce il suo passaggio in un punto bene scelto, ove tutto il van-

(1) Vedasi l' istoria della campagna di Russia del colonnello Boutourlin, tomo II. p. 389.

taggio del terreno è per lui. Il cattivo stato dei ponti, la di cui costruzione non era in suo potere di migliorare, fu la sola causa che rese pericolosa l'operazione, perchè la rallentò. Dunque le grandi perdite che i Francesi provarono, non si possono attribuire a Napoleone, e devono essere addebitate soltanto alle circostanze disgraziate nelle quali si trovava la sua armata, ed alle quali non poteva comandare.

Ed è un russo che parla !!!

CAPITOLO X.

Dopo di avere fatto la descrizione della strada che conduce a Zembino, che traversa delle paludi, sulle quali vi sono dei ponti di alcune centinaia di tese di lunghezza: sembra che rincresca al sig. maresciallo di alloggio che i Russi non abbiano distrutti quei ponti, e si esprime in questo modo. *Colti fra quelle paludi ed il fiume in uno spazio così stretto, senza viveri, senza ricovero, esposti ad un insopportabile oragano, la grande armata ed il suo imperatore sarebbero stati costretti d' arrendersi senza combattere.*

Nell' ipotesi che i ponti fossero stati bruciati; che la loro riparazione fosse stata impossibile, e che le paludi della

Gaïna , a traverso dalle quali passa la strada , non fossero state tanto gelate da sostenere gli uomini ed i cavalli , *la grande armata ed il suo imperatore* non sarebbero stati forzati d'arrendersi senza combattere . L' autore dice bene che noi eravamo colti fra le paludi , e la Beresina , ma tralascia di dire che il terzo lato di quel triangolo era occupato dai russi . Come mai un uomo che porta il titolo di generale ha egli potuto pensare , che in una tal situazione *la grande armata ed il suo imperatore* non avrebbero marciato contro i russi , e non gli avrebbero sconfitti ed atterrati per prendere la strada di Borizow a Minsk !!!

Dopo le descrizioni esagerate che il signor di Ségur ha fatto della debolezza dell' armata francese , quell' espressione di *grande armata* impiegata in quella circostanza , starebbe bene nella bocca di un gazzettiere russo ; ma reca pena in quella di un francese .

Nel descriverci secondo il suo stile il passaggio della Beresina , l'autore romanzesco aveva dimenticato uno dei suoi temi favoriti ; l' oragano obbligato ; ma eccolo . Questo oragano si riduce ad un poco di vento , ed a qualche fiocco di neve :

quanto poi al rigore del freddo , per averne un' idea giusta si pensi che la Beresina non era gelata .

CAPITOLO XI.

Il solo oggetto importante di questo capitolo si è la prima confidenza che Napoleone fece a Danu , ed a Duroc della sua risoluzione di partire imminente per Parigi. I suoi motivi erano potenti, e senza replica ; quelli che narra il sig. di Ségur non sono i principali ; ve ne sono altri che hanno dovuto particolarmente influire sulla sua determinazione. Un storico russo gli ha meglio compresi che un storico francese. „ Napoleone , egli dice , non era soltanto il capo dell' armata che abbandonava ; poichè i destini della Francia intera riposavano sulla sua testa è naturale che in quella circostanza il suo primo dovere non era di assistere all'agonia degli avanzi della sua armata, ma bensì di vegliare alla sicurezza del grande impero che governava. Ei non poteva soddisfare meglio a questo dovere , che rendendosi a Parigi affine di affrettare con la sua presenza la formazione di nuove falangi , divenute necessarie per sostituirle a quelle che aveva perdute. „

Egli lasciava al re di Napoli il comando

in capo; l'amministrazione al conte Daru, ed il principe di Neufchâtel restava maggior generale. Il sig. di Ségur riferisce che fra l'imperatore e Berthier vi fu *una scena violenta, e secreta*, nella quale egli fa rappresentare una parte umiliante a questo vecchio compagno d'armi di Napoleone. Il nostro scrittore dovrebbe dirci come ne ha acquistata la conoscenza. Una conversazione particolare aveva avuto luogo in fatti fra il principe di Neufchâtel e l'imperatore, il quale l'ha dipoi raccontata. Vi si trattò della scelta da farsi per il comando dell'armata, che Napoleone era deciso di confidare ad Eugenio. Ma il principe di Neufchâtel insistè lungo tempo a favore del re di Napoli, impiegando nelle sue istanze una forza, ed un'ostinazione che non erano del suo carattere; ed in ultimo dichiarò, che se il principe Eugenio comandava l'armata, non resterebbe sotto i suoi ordini. Si può perdonare a questo veterano della gloria militare francese, che l'imperatore aveva tanto inalzato ed avvicinato ai sovrani, congiungendolo con una principessa di una delle più antiche famiglie regnanti di Alemagna, quella funesta ripugnanza di dover

esser sottoposto ad un capo che non portava corona.

Il sig. di Ségur avrà avuto cognizione di questa lunga conversazione, che ebbe luogo in una camera contigua a quella ove stavano gli ufficiali di servizio, ed avrà potuto casualmente sapere che il principe di Neufchâtel aveva ricusato di restare all'armata; ciò gli è bastato per lasciar libero il freno alla sua immaginazione romanzesca, e riferire la scena secreta di cui fa menzione: tale è lo stile caratteristico del nostro autore, e si deve calcolare che una gran parte di quest'istoria è stata composta in questa guisa.

CAPITOLO XII.

Questo capitolo contiene il racconto dei fatti gloriosi per le truppe francesi della retroguardia comandata dal maresciallo Ney e dal generale Maison. Parlando di un combattimento che ebbe luogo davanti a Malodeczno, l'autore racconta, che il nemico non potendo rovesciare le truppe che aveva a fronte, dicesse una parte delle sue forze, verso un altro ingresso, e che la fortuna volle che Victor con circa quattromila uomini, avanzo del nono corpo, occupasse ancora quel villaggio. „ Sarebbe stravagante che i generali Ney e

Maison, che facevano fronte al nemico; davanti a Malodevzno, con qualche centinajo d' uomini, avessero ignorato che questo borgo era occupato da Victor con quattromila uomini, il quale vi si trovava colle sue truppe in virtù di un ordine del maggior generale. (1)

(1) *Il principe di Neufchâtel e di Wagram al duca di Belluno.*

Malodeczno 4 dicembre 1812.

a 4 ore della mattina.

Sig. duca di Belluno, continuate oggi la vostra ritirata, e venite a prendere la posizione di Malodeczno, avendo cura che tutte le vetture e gli uomini sbandati passino avanti di voi. Il secondo corpo che guarderà questa città fino al vostro arrivo, prenderà posizione indietro. Il quartier-generale sarà a Benitza per Markowo. Si sarebbe fatto alto qui, se vi si fossero trovati dei viveri; ma i primi magazzini considerabili sono a Smorgoni; colà vi sono de' bovi, dell' acquavite e del biscotto; fatelo conoscere ai vostri tardivi onde si riuniscano ove sono questi magazzini. Se avete delle vetture di equipaggi militari mandatele a Smorgoni a prendere dei viveri. Frattanto si procurerà di farvi spedire diecimila razioni di biscotto e dei bovi; ciò vi metterà in caso

Questo capitolo termina con una contesa fra i marescialli Victor e Ney, pel comando della retroguardia. Il sig. di Ségur ci rappresenta Ney, *trasportato dalla collera fino all' eccesso; del che il sangue freddo di Victor non restò punto scomposto*. Non si può comprendere la causa di questa disputa, poichè la lettera (1) del duca di Belluno al maggior-

di sostenervi ove sarà necessario, senza timore che le vostre truppe si sbandino.

Se i modi di trasporto non permettessero di farvi ricevere questi viveri nella giornata di dimani, bisognerebbe che continuaste la vostra marcia fino presso a Smorgoni, cioè vicino ai soccorsi, e là fare alto. Fate un proclama per riunire i tardivi, e dirigerli a Smorgoni; fate pubblicare un bando, e fatelo leggere da un ufficiale di stato-maggiore al suono del tamburo.

firmato - ALESSANDRO

(1) *Il duca di Belluno al principe di Neuschâtel e di Wagram, maggior-gen.*

Dal bivacco 5 dicembre 1812.

a 4 ore della mattina

Monsignore, il combattimento che la retroguardia ha sostenuto, è l'ultimo sforzo che poteva fare contro i nemici; le truppe che la compongono sono oggi talmente diminuite, e

generale , ci dimostra che questo maresciallo comandava la retroguardia.

CAPITOLO XIII.

Si ritrovano in questo capitolo delle nuove riflessioni sui sentimenti dell'armata verso l'imperatore. Il sig. ufficiale del

le poche che restano , ridotte a tal miseria , che io sono obbligato di sottrarle alle aggressioni del nemico , ed evitare ogni specie d'impegno . Il rapporto che il mio primo ajutante di campo avrà fatto a V. A. S. sullo stato e la posizione di queste truppe è della più stretta verità .

La vanguardia del corpo che c'insegue , è arrivata jeri a Bienitza presto quanto noi , quantunque avessimo fatto una marcia di notte , e che i ponti di Malodeczno fossero stati distrutti ; erano le undici ore , e se io avessi voluto fermarmi a Bienitza , avrei dovuto dare , o sostenere un nuovo combattimento a nostro svantaggio , attesa la sproporzione che esiste fra le mie forze e quelle dei nemici . In conseguenza io ho preso il partito il più convenevole , quello cioè di continuare la mia marcia retrograda , e di venire a dormire al villaggio che resta due leghe distante da Bienitza , e quatt' o da Smorgoni . Le vendette dei nemici , e le nostre , si scorgono ; è probabile che io sia inseguito oggi tanto vivamente quan-

palazzo dice : *è vero che una sedizione era impossibile*. Quest' osservazione è vuota di senso . Chi mai avrebbe pensato ad una sedizione ? Esisteva tra l' armata ed il suo capo una reciprocità di affezioni , che rendeva questa supposizione impossibile .

to lo fui jeri , e credo conveniente che S. M. si allontani un poco da noi .

I tardivi ci pressano sempre ; essi sono in grandissimo numero , e l' abitudine che hanno preso di non marciare che di giorno , dà luogo al nemico di prenderne molti ; ma sia che egli non se ne curi , o che prenda la loro colonna per delle truppe regolate , non li seguita che con circospezione ; per altro io credo che jeri ne abbia presi alcuni .

Io conto di arrivare a Smorgoni questa mattina verso le ore nove ; sarò senza dubbio obbligato di andare a dormire più lungi , a meno che io non trovi delle truppe che ci rinforzino . Quelle del sig. generale de Wrede sarebbero utilissime in questa circostanza . Credo che l' imperatore gli avrà dato l' ordine di subentrare alle nostre , o di marciare con noi .

Degnatevi di gradire , Monsignore , l' omaggio del mio rispetto .

firmato - il Maresc. de Belluno.

La condiscendenza che il sig. di Ségur attribuisce all'imperatore verso i marescialli ch'egli fa convenire nel suo progetto, ora con la forza dei suoi ragionamenti, ora con delle effusioni confidenziali è contraria al carattere di Napoleone. Tutta l'armata desiderava, e vide con gioia la risoluzione che prendeva. Essa era convinta che la salvezza di tutti, risiedeva in lui solo; che la perdita degli uomini, dei cannoni, delle provincie, era riparabile, ma che perdendo lui tutto sarebbe perduto. Più ridicola poi è la confessione che il nostro storico suppone fatta da Napoleone ai suoi ufficiali; e di quali termini si serve! *Se io fossi nato sul trono, se io fossi un Borbone mi sarebbe stato facile il non commettere errori.* La proposizione sarebbe incomprendibile. L'autore vorrebbe forse con ciò far credere che l'imperatore non aveva intrapreso la spedizione di Russia, che per consolidarsi sul trono di Francia? Vorrebbe forse fargli indicare i pericoli e la sciagura di attaccarsi alla sua fortuna, o dargli la prescienza della grande catastrofe che ha prodotto la sua caduta? Se ciò fosse, bisognerebbe convenire che il sig. di Ségur ha il dono di profezia dopo il succes-

so. Si cerca invano di sapere, chi gli ha somministrato simili notizie. È egli verisimile che quest'idea siasi presentata in quel momento alla mente dell'imperatore? È egli mai possibile che l'abbia esternata? Come mai l'assurdità di quest'idea non ha colpito il suo storico? Il cuore di Napoleone era lacerato all'aspetto delle calamità della sua armata; ma nessuno meglio di lui ne conosceva le cause. Non si può concepire come mai un ufficiale del suo palazzo ha potuto goffamente smarrire, e prestare a questo principe delle idee, e delle parole, che sono sommamente in contradizione colla sua situazione, e col suo carattere.

Del resto nessuno può sbagliare sullo scopo di una simile insinuazione.

Fine del Tomo Terzo.